



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 11 dicembre 2023

Prime Pagine

11/12/2023	Corriere della Sera Prima pagina del 11/12/2023	5
11/12/2023	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 11/12/2023	6
11/12/2023	Italia Oggi Sette Prima pagina del 11/12/2023	7
11/12/2023	La Repubblica Prima pagina del 11/12/2023	8
11/12/2023	La Stampa Prima pagina del 11/12/2023	9

Cooperazione, Imprese e Territori

11/12/2023	Corriere della Sera Pagina 25 Stipendi record a Piazza Affari Manley il più pagato con oltre 51 milioni	<i>DANIELA POLIZZI</i>	10
11/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 7 Per statuti e bilanci i professionisti ripiegano sulla carta	<i>Angelo Busani</i>	12
11/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 7 Terzo settore, Registro unico alla ricerca di trasparenza	<i>Valentina Melis, Valeria Uva</i>	14
11/12/2023	Brescia Oggi Pagina 8 Violenza economica e finanziaria: una riflessione per aiutare le donne		16
11/12/2023	Gazzetta di Parma Pagina 18 A Calidoni il premio Dell'Orso per la divulgazione culturale		17
11/12/2023	Gazzetta di Parma Pagina 28 Il Colle, mezzo secolo di impegno nella logistica		19
11/12/2023	Giornale di Sicilia Pagina 14 E i bimbi preparano gli «archo addobbi»	<i>MARCO LONGO</i>	21
11/12/2023	Il Secolo XIX Pagina 20-21 Mense scolastiche, via al restyling «Più fornitori e maggiore qualità»	<i>ALESSANDRO PALMESINO</i>	22
11/12/2023	Il Tirreno Pagina 23 "L'albero delle donne" per Natale realizzato a mano dalle riotortesi		25
11/12/2023	La Nazione (ed. Prato) Pagina 52 Progetto per aiutare i ragazzi		26
11/12/2023	La Nuova Ferrara Pagina 22 Coopera 2023, il bando a Interno Verde		27
11/12/2023	La Nuova Sardegna Pagina 15 All'asilo nido c'è "Il piccolo giardiniere"		28
11/12/2023	La Nuova Sardegna Pagina 15 Mercoledì l'assemblea		29
11/12/2023	La Repubblica (ed. Napoli) Pagina 7 I nostri vini, simbolo del territorio		30
11/12/2023	La Sicilia Pagina 16 Shopping natalizio nel negozio di Emergency per sostenere il diritto alla cura in tutto il mondo		32

11/12/2023	L'Arena Pagina 23		33
La coop Il Pellicano nella top mondiale delle aziende benefit			
11/12/2023	Affari & Finanza Pagina 24	ADRIANO BONAFEDE	34
Le compagnie in Italia fanno il pieno di titoli di Stato			
10/12/2023	Il Momento		36
Alluvione, da Legacoop nazionale, altri 260mila euro di aiuti contribuiti per 20 cooperative colpite			
11/12/2023	Il Tirreno (ed. Lucca-Viareggio-Massa-Carrara) Pagina 19	ANGELO PETRI	37
Apri il punto di assistenza digitale			
11/12/2023	Il Tirreno (ed. Pisa-Pontedera) Pagina 19		39
Musei chiusi quattro giorni per il cambio di gestione			
11/12/2023	Il Tirreno (ed. Pistoia-Montecatini-Prato) Pagina 19		40
Il bilancio di "Prato comunità educante" incontro sul progetto contro il disagio			
10/12/2023	ilrestodelcarlino.it		41
"Buone le prospettive, ma manca forza lavoro"			
10/12/2023	ilrestodelcarlino.it		43
Comunità energetiche cooperative, incontro			
10/12/2023	Informamolise		44
Premio nazionale per il libro e la lettura - Premiata la Biblioteca Pietracatella			
11/12/2023	La Sicilia (ed. Regionale) Pagina 16		45
"Museo vivente dei mestieri e artigianato" rivivono riti e tradizioni			
11/12/2023	Quotidiano del Sud (ed. Reggio Calabria) Pagina 8		46
Addio a Donatella Aloisi Giornalista, militante e docente			

Primo Piano e Situazione Politica

11/12/2023	Corriere della Sera Pagina 1	PAOLO MELI	47
Scoprirsi (adesso) pacifisti			
11/12/2023	Corriere della Sera Pagina 2	Adriana Logroscino	49
Governo, si riapre il fronte del Mes L'altolà della Lega e Fitto media			
11/12/2023	Corriere della Sera Pagina 5	MARIA TERESA MELI	51
«Solo propaganda L'Italia non può bloccare tutta la Ue per un trattato»			
11/12/2023	Corriere della Sera Pagina 9	Al. Ar.	54
Zan e Di Biase nel mirino di Report. Loro: noi trasparenti			
11/12/2023	La Repubblica Pagina 4	TOMMASO CIRIACO	55
Scontro a destra sul Mes La spuntano i falchi Meloni rinvia a gennaio			
11/12/2023	La Repubblica Pagina 6	DI GIUSEPPE COLOMBO	57
Manovra, ultimo round ma si litiga sul "tesoretto"			
11/12/2023	La Repubblica Pagina 8	DI GIOVANNA CASADIO	59
La sindaca leghista alla crociata "Agli islamici è vietato pregare"			
11/12/2023	La Repubblica Pagina 8		61
Veronesi e DeAngelis "Quelle divise naziste una grottesca offesa al nostro Comandante"			
11/12/2023	La Repubblica Pagina 10	DI CONCETTO VECCHIO	64
Diaspora e scomparsa dei cattolici in politica "Non ci cercano più"			
11/12/2023	La Stampa Pagina 3	ILARIO LOMBARDO	66
I due compromessi di Meloni per evitare le trappole leghiste			
11/12/2023	La Stampa Pagina 11	ALESSANDRA GHISLERI	68
Alessandra Ghisleri			
11/12/2023	La Stampa Pagina 14	NICCOLÒ CARRATELLI	70
Solo in mille, il flop della marcia per la pace Schlein: "Adesso un cessate il fuoco a Gaza"			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

11/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Dario Aquaro , Cristiano Dell'Oste	72
Bilanci aziendali: crescono i ricavi ma salgono costi, interessi e tax rate			

11/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Luca Gaiani	74
<hr/>			
11/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 3	Giovanni Parente	76
<hr/>			
11/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 8	Alexis Paparo	78
<hr/>			
11/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 23		80
<hr/>			
11/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 24	Nicola Borzomi, Fabrizio Cancelliere,	82
<hr/>			
11/12/2023	Italia Oggi Sette Pagina 5	BRUNO PAGAMICI	84
<hr/>			
11/12/2023	Italia Oggi Sette Pagina 11	SERGIO TROVATO	87
<hr/>			
11/12/2023	Corriere della Sera Pagina 2	Virginia Piccolillo	90
<hr/>			
11/12/2023	Corriere della Sera Pagina 3	MARCO GALLUZZO	92
<hr/>			
11/12/2023	La Repubblica Pagina 4	TOMMASO CIRIACO	94
<hr/>			
11/12/2023	La Repubblica Pagina 12	DI GIULIANO FOSCHINI	96
<hr/>			
11/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 2	CLAUDIA MARIN	98
<hr/>			
11/12/2023	La Stampa Pagina 2	FEDERICO CAPURSO	100
<hr/>			
11/12/2023	La Stampa Pagina 24		102
<hr/>			
11/12/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 6	alberto mingardi	103
<hr/>			
11/12/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 28	difrancesca gambarini	105
<hr/>			
11/12/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 35		107
<hr/>			
11/12/2023	Affari & Finanza Pagina 2	EUGENIO OCCORSIO	108
<hr/>			
11/12/2023	Affari & Finanza Pagina 14	RAFFAELE RICCIARDI	111
<hr/>			
11/12/2023	Affari & Finanza Pagina 14	Rosaria Amato	114
<hr/>			
11/12/2023	Affari & Finanza Pagina 26	ALESSANDRO CICOGNANI	116
<hr/>			
11/12/2023	Affari & Finanza Pagina 28	DIEGO LONGHIN	118
<hr/>			
11/12/2023	Affari & Finanza Pagina 31	IRENE MARIA SCALISE	121
<hr/>			
11/12/2023	Affari & Finanza Pagina 40	Sibilla di Palma	122
<hr/>			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 685281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63979310
mail: servizioclienti@corriere.it



Il neopresidente argentino Milei: non ci sono soldi inevitabile uno choc

di Sara Gandolfi e Virginia Nesi
a pagina 17



La riflessione Il paradosso 41 bis: normalità abnorme

di Goffredo Buccini
a pagina 32



Sinistra e Ucraina

SCOPRIRSI (ADESSO) PACIFISTI

di Paolo Mieli

Da settimane, ormai, le cose si sono messe male per Zelensky. Kiev viene bombardata con una certa regolarità, i soldati ucraini hanno perso Marinka, sono prossime a cadere anche Avdiivka e Kupiansk compromettendo definitivamente l'offensiva militare del generale Zaluzny. Stati Uniti ed Europa, entrambi in un anno elettorale, lesinano armi e fondi. «Se il mondo si stanca di sostenere», ha dichiarato alla Bbc la first lady Olena, «ci lascerà semplicemente morire». E molti nella parte più stolta dell'Occidente si compiacciono di questa prospettiva. Sostengono che si sarebbe dovuto aprire subito un tavolo negoziale (in realtà fu fatto anche questo, in una villa lungo la sponda del fiume Pripyat in Bielorussia). La loro ricetta è che ad un'aggressione deve seguire una «contestualizzazione» (cioè, un riconoscimento delle ragioni dell'assaltore), seguita da un «negoziato tempestivo» destinato inevitabilmente a concludersi con la consegna all'aggressore di quel che pretende. Quantomeno parziale. In ogni caso mal aiuti, tantomeno in armi, a chi subisce l'aggressione. Nella vita pubblica italiana a non aver cambiato idea sono rimasti ovviamente quelli che fin dall'inizio erano di quest'idea — i pacifisti assieme a Giuseppe Conte — e, sul versante di una solidarietà esplicita a Zelensky, Mattarella, Draghi e la Meloni. Solo il Pd sembra aver optato per una mutazione di linea. Graduale, certo. Ma pur sempre un cambiamento.

continua a pagina 32

La partita europea: alleati divisi sul Mes. Fitto media. E oggi riparte il confronto sulla Manovra

Tensioni sul fondo salva Stati

La Lega: non arriverà in Aula. Forza Italia per il sì. Le opposizioni: pagliacciate

Un altro motivo di tensione nella maggioranza: la ratifica del Mes. F oggi si riapre la partita della manovra.

da pagina 2 a pagina 6

L'INTERVISTA / ELLY SCHLEIN

«Fanno solo propaganda ma qui è in gioco l'Italia»

di Maria Teresa Melli



Questo governo «fa propaganda ideologica», dice la segretaria del Pd, Elly Schlein. «Per anni hanno vissuto di fake news sul Mes e ora non sanno come uscirne. Ma così stanno giocando con la credibilità internazionale dell'Italia».

a pagina 5



GIANNELLI

PATTO DI STABILITÀ

PARLA LA RUSSA

«Difendo Concia E anche i diritti»

di Paola Di Caro



L'affettività nelle scuole e la bocciatura di Concia? «Su questi temi io sono stato sempre il più aperto di tutti nella destra», dice La Russa.

a pagina 9

L'ONU E LA DIPLOMAZIA

Allarme a Gaza: ridotti alla fame Dura telefonata Netanyahu-Putin



di Davide Frattini

Nella lunga telefonata con Putin, Netanyahu ieri «ha criticato la pericolosa cooperazione tra Russia e Iran». Poi l'ultimatum ad Hamas: «Arrendetevi, non morite per Sinwar». Mentre a Gaza, ridotta allo stremo, la situazione è disperata. L'allarme dell'Onu.

alle pagine 10 e 11 Rampini

A Oslo Il premio per la Pace a Narges Mohammadi, detenuta dal regime



Klana e Ali Rahmani ai lati della sedia lasciata vuota per la loro madre alla cerimonia del Premio Nobel per la pace 2023 nel Municipio di Oslo

Una sedia vuota per la Nobel La figlia: Iran contro le donne

di Greta Privitera

Sedia vuota a Oslo. Il premio Nobel per la Pace 2023 all'attivista iraniana Narges Mohammadi, attualmente in carcere a Teheran, è stato consegnato ai figli gemelli 17enni Ali e Klana Rahmani che hanno letto un messaggio della madre: «In Iran c'è un regime misogino e dispotico».

a pagina 15

Tivoli Il procuratore: escluso il dolo

«Rogo in ospedale: uccisi dal blackout» Impianti, le accuse

di Rinaldo Frignani e Ilaria Sacchettoni

Tre pazienti che l'altra notte hanno perso la vita durante il rogo dell'ospedale di Tivoli potrebbero essere morti non per il fumo ma per il blackout che ha tolto corrente ai macchinari cui erano attaccati. I parenti: «Ora ci dicano la verità».

a pagina 19

DATAROOM

Minori, nei tribunali 110 mila «arretrati»

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

Sofferenza sociale e psichica dei più giovani causano danni irreparabili. Ma chi deve occuparsene. I tribunali per i minorenni, non funzionano: in Italia sono 29 e hanno circa 100 mila pendenze arretrate. Mancano giudici e personale amministrativo.

a pagina 23

ULTIMO BANCO

di Alessandro D'Avenia

Un'idea di futuro

«C i sono molti che studiano fisica perché gli riesce facile ma la fisica per loro è spesso solo un mezzo per far soldi in altri ambiti. Io non sono così bravo, devo faticare tanto, però non ho scelto la fisica per fare altro, ma per continuare a interrogarmi sul senso delle cose». Così mi ha detto un ex-alunno che è venuto a trovarmi, raccontandomi di aver appena ottenuto un dottorato di ricerca in fisica teorica in una prestigiosa università internazionale e confidandomi il suo sogno per il futuro. Questo incontro, avvenuto in giorni scolasticamente faticosi, mi ha dato una gioia particolare: veder la luce di una vocazione in cui abbiamo creduto quando lui aveva 17-18 anni, mi ha



confortato sul valore di un mestiere divenuto sempre più difficile proprio per la difficoltà di ascoltare le singole vite. In questi mesi, dopo l'uscita del nuovo libro, ho incontrato centinaia di persone. Diversi sono giovani che si preparano con slancio a diventare insegnanti, ma sono già delusi da un sistema che mina l'essenza della professione: come posso far fiorire la vita di altri se la mia non viene rispettata? Quando chiedevole loro: come hai scelto questa strada? Tutti attribuivano la loro vocazione a qualcuno che li aveva presi sul serio durante il percorso scolastico. E così mi sono ricordato di alcuni Maestri che mi hanno aiutato a scoprire la mia. Seppur molto diversi hanno in comune qualcosa. Che cosa?

continua a pagina 29

Società Italiana Assicurazioni S.p.A. - Via Teano, 18 - 20149 Milano - Iscritta al Registro delle imprese di Milano, N.E.A. n. 7051 - Indirizzo P.R.C. rischio@gruppoitalianait.it

SOLUZIONI CONCRETE PER OGGI E PER DOMANI.

Prodotti assicurativi d'investimento, piani finanziari e di risparmio, soluzioni di previdenza complementare: l'affermata serietà e investimento di Italiana Assicurazioni turna i suoi risparmi e il tuo capitale offrendoti un ampio ventaglio di prodotti in grado di rispondere in maniera concreta e flessibile a ogni diverso programma di rischio e obiettivi di rendimento.

I nostri oltre 3.100 intermediari e 8.600 collaboratori qualificati operanti sull'intero territorio nazionale sono pronti e datti tutto il supporto di cui hai bisogno con professionalità e affidabilità per garantirti soluzioni sempre al passo con le più attuali esigenze. Le tue, e quelle delle tue famiglie, perché quando la vita cambia, Italiana ti protegge.

ITALIANA TI PROTEGGE
PENSA IN GRANDE AL TUO FUTURO

ITALIANA ASSICURAZIONI

0 771120 480008

Il Sole 24 ORE del lunedì

© 2 in Italia
Lunedì 11 Dicembre 2023
Anno 159°, Numero 341

con "Agenda dell'Impiegato" e "Confronto" sulle pagine di "Lavoro".
con "L'Aspettativa di Vita" e "L'Aspettativa di Vita" sulle pagine di "Lavoro".
con "L'Aspettativa di Vita" e "L'Aspettativa di Vita" sulle pagine di "Lavoro".



Le sezioni digitali del Sole 24 Ore

24h

L'area premium include e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore

L'esperto risponde
Il tema di oggi
Pianificazione fiscale di fine anno per gestire al meglio sconti e incassi

Lo slittamento permette di recuperare bonus che andrebbero persi.
Capri, Manfredi e Tarabusi
— nel fascicolo all'interno



VALLEVERDE

Panorami

VERSO LA RIFORMA/1

Liti tributarie e appello cautelare: pericolo ingorgo e tutela in bilico

L'impugnazione in appello dell'ordinanza sospensiva può non centrare l'obiettivo di aumentare la tutela per il contribuente. Il primo grado già oggi decide sulle istanze con grande ritardo. Con la misura il rischio è di creare un ingorgo di procedimenti che poi impatta sul secondo grado. Il riflesso: danno alle difese.

Ivan Cimmarusti — a pag. 4

VERSO LA RIFORMA/2

Il nuovo calendario del fisco nel 2024 per i professionisti

La legge di bilancio e la riforma fiscale riscrivono il calendario delle scadenze per le dichiarazioni e i versamenti dei professionisti. Si parte il primo gennaio con l'obbligo di fattura elettronica esteso a tutti i forfettari e senza moratorie iniziali.

Gaselli e Caputo — a pag. 12

Bilanci 2020-22 Società di capitali, crescono i ricavi ma anche le tasse

Il valore della produzione argina l'aumento dei costi: dai materiali agli oneri finanziari
Tax rate al 22% a rischio rialzo senza Ace

Aquaro, Dell'Oste, Gaiani, Parente — a pag. 2-3

L'ANALISI

Dopo un periodo dinamico l'incertezza globale mette in pericolo investimenti e produttività

Valentina Melicani — a pag. 3

IL PESO DELLE IMPOSTE
L'incidenza del tax rate sulle società con un risultato netto positivo
Dati in miliardi di euro e tax rate %



Fonte: eab, InfoCamera su archivio bilanci XBRL

Assegno unico più robusto da gennaio

Sostegni alle famiglie

Stimata una rivalutazione del 5,4%: la quota massima dell'aiuto sfiora i 200 euro

Nel 2024 aumenteranno ancora gli importi dell'assegno unico che quest'anno ha raggiunto 5,29 milioni di famiglie, con un totale di 8,89 milioni di figli a carico. Come stabilito dal Dlg 230/2021 che disciplina la misura universale di sostegno alle fa-

miglie, l'ammontare destinato ai genitori va infatti adeguato ogni anno al costo della vita.

Oggi gli importi dell'assegno unico variano dalla quota minima di circa 55 euro al mese a quella massima di 189,20 euro per ogni figlio. Applicando il tasso del 5,4% già deciso per le pensioni (quello ufficiale verrà deciso a gennaio), l'importo minimo salirà a 57,2 euro e quello massimo a 199,4 euro (+10 euro). Nel frattempo sulla misura pesa l'inflazione. Il governo sta cercando di difendere il requisito dei due anni di residenza.

Michela Finizio
— a pagina 5

AL VIA DAL 9 DICEMBRE

Giustizia penale: tutte le novità della legge anti-violenza sulle donne

Guido Camera — a pag. 21

NON PROFIT

Terzo settore, il Registro alla ricerca di trasparenza

Avviato da due anni, il Runtis, registro unico del terzo settore, è ancora di difficile accesso per cittadini e professionisti. Con lo Spid si può solo consultare un lunghissimo elenco di enti (sono oltre 18 mila). Ma manca l'accesso a bilanci e atti societari. Il ministero del Lavoro: «A breve un portale».

Busani, Melis e Uva — a pag. 7

LA SFIDA DELLA SOSTENIBILITÀ

Grandi aziende e sociale, investiti 555 milioni



Cresce l'impegno sociale delle imprese italiane: secondo una ricerca della Bocconi hanno dedicato a tale voce in media 6,2 milioni di euro ciascuna, quasi il doppio del 2022.

Alexis Paparo — a pag. 8

Fisco e patrimoni

HOLDING, LA SCELTA GIUSTA IN SEI MOSSE



di Pellegrino c Recchioni — a pagina 26



PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.

Vivin C agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali. Con Vitamina C per le difese immunitarie.



ENTI LOCALI

Rischio danni per i contratti integrativi in ritardo

Arturo Bianco — a pag. 20

SCUOLA 24

L'Italia attrae poco i ricercatori a metà carriera

Italia poco attrattiva per i ricercatori di metà carriera. Lo dicono i grant erogati dall'European research council (ErC). Sul cervelli junior il nostro Paese ha un certo appeal, sui senior meno.

Eugenio Bruno — a pag. 10

Real Estate 24

Residenze firmate, il modello conquista il nostro Paese

Evelina Marchesini — a pag. 16

Marketing 24

Per i manager budget più ricchi il prossimo anno

Andrea Biondi — a pag. 18

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
25% di sconto + regalo. Per info: ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600

IO Lavoro

**Legalità,
il whistleblowing
approda
nelle pmi**
da pag. 41

Anno 33 - n° 291 - € 3,00 - CAF, 4,50 - Sped. in a.p. art. 1, comma 1001 - DC/Milano Lunedì 11 Dicembre 2023



TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

Italia Oggi Sette

www.italiaoggi.it
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

**Affari
Legali**

**L'intelligenza
artificiale
si fa strada
negli studi legali**
da pag. 29



a pag. 15

Tasse verdi contro la CO2

A gennaio gli importatori devono fare le dichiarazioni Cbam, il nuovo dazio contro le emissioni inquinanti. Ma i dati dei fornitori extraeuropei non ci sono

A gennaio dovrà essere consegnata la prima dichiarazione Cbam: il nuovo meccanismo di tassazione alle frontiere delle emissioni di carbonio preoccupa le aziende importatrici. Si tratta di un nuovo dazio ambientale istituito dall'Unione europea nell'ambito di un sistema finalizzato a monitorare le emissioni di gas serra derivanti dalla produzione di merci molto inquinanti. Entro il 31/1/2024 le imprese interessate dovranno inviare il loro primo rapporto, con dati riferiti al 4° trimestre 2023. Ad oggi, sono tante le zone d'ombra legate soprattutto alle difficoltà nel reperire le informazioni necessarie alla compilazione della dichiarazione. Teoricamente è tutto pronto, ma a mancare sono proprio i dati dei fornitori.

Armello-Comisi da pag. 6

DAL REPORT DI INTRUM

**Inflazione e balzo
dei tassi d'interesse
svuotano le tasche
degli italiani**

Tomasichio a pag. 4

**Sconti fiscali alle multinazionali:
Italia in cima alla classifica Oece**

Rizzi a pag. 2



**Il ditino green
della maestrina**

Si chiama Cbam, acronimo di Carbon border adjustment mechanism, ma si potrebbe anche chiamare, in un italiano più casereccio, *Scaricabarile*. Un rompicapo per gli importatori europei di prodotti come cemento, ferro e acciaio, alluminio, fertilizzanti, elettricità e idrogeno. L'obiettivo è quello di ridurre o eliminare il carbon leakage, che si verifica quando le aziende europee delocalizzano le produzioni ad alta intensità di carbonio o quando i prodotti Ue vengono sostituiti da importazioni più inquinanti. Il Cbam pretende di essere una risposta all'emergenza climatica o all'assenza, testimoniata anche dall'ultima Cop28, di una linea condivisa a livello mondiale nella riduzione delle emissioni inquinanti. Politicamente si configura piuttosto come una manifestazione apudorata di un'Europa che in materia ambientale vuole a tutti i costi recitare la parte della maestrina, pretendendo di dettar legge anche fuori dai suoi confini, imponendo il principio che chi inquina paga

continua a pag. 4

IN EVIDENZA

Fisco - Piccoli omaggi sgravati dall'Iva: ecco il vademecum per l'applicazione dell'imposta sulla regalistica aziendale, in vista delle festività

Ricca a pag. 9

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione www.italiaoggi.it/docio7



Ecco la guida per attuare la parità di genere in azienda.

Semplice, chiara, aggiornata.

Uno strumento prezioso

Antonio De Rosa
PRESIDENTE FONARCOM E CIFA ITALIA

Scansiona il QR CODE per acquistare il libro!

Prontuario di gestione del contratto di lavoro a chiamata



la Repubblica

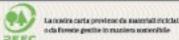


1.800 089 952 | unoenergy.it | f in @

1.800 089 952 | unoenergy.it | f in @

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*



Lunedì 11 dicembre 2023



Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 30 N° 49 - In Italia € 1,70

LA CONFERENZA COP28

Clima, blocco di Russia e Iran

L'uscita dai combustibili fossili accende lo scontro al summit di Dubai. Mosca e Teheran contrarie all'intesa con l'ok di Riad Svolta della Cina: più vicini agli Usa sulle rinnovabili. Il ministro Pichetto Fratin: sì al nucleare ma no a centrali in Italia **Scontro nel governo sul Mes, la spuntano i falchi: rinvio a gennaio**

Il commento

La geopolitica dell'ambiente

di **Enrico Franceschini**

Russia e Iran, alleati di fatto nelle guerre che infuriano in Europa e nel Mediterraneo, si ritrovano in questi giorni dalla stessa parte della barricata in un terzo teatro globale: Cop28. **a pagina 27**

Alla Cop28 di Dubai stallo sull'uscita dai combustibili fossili: Russia, Iran e Arabia Saudita si oppongono all'ipotesi, bloccando un'intesa che sembrava vicina. La notizia positiva è l'ammorbimento della posizione cinese sulle energie rinnovabili. A *Repubblica* il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica apre al nucleare ma spiega «mai centrali atomiche in Italia». E intanto Meloni a nome del governo - diviso tra colombe, come Giorgetti e Fitto, e falchi, come Salvini - sceglie la linea dei secondi: di ratificare le modifiche al Mes si parlerà a gennaio. **di Tommaso Ciriaco e Luca Fraioli** **da pagina 2 a pagina 4**

Altan

OGGI SENTO UNA GRAN VOGLIA DI SOPRAVVIVERE. A QUALCUN ALTRO.



Il conflitto in Medio Oriente

Netanyahu, gelo con Putin "Grave il patto con Hamas"

Il capo jihadista Sinwar in trappola nei tunnel a Khan Yunis Lavrov: 500 anni di dominio occidentale stanno per finire

L'editoriale

Il nuovo disordine mondiale

di **Ezio Mauro**

Il cambio di scenario che circonda la guerra russa in Ucraina ha un significato non solo strategico e militare, ma immediatamente politico: e addirittura morale. Le cause sono evidenti: l'incompiuta della controffensiva lanciata da Zelensky; lo stallo del confronto che mentre si prolunga congela i rapporti di forza, da sempre squilibrati a favore dell'invasore, ristabilendo le proporzioni della geografia sulle ambizioni della storia; la resistenza del Cremlino all'usura del conflitto, col suo costo enorme di vite umane e risorse; l'oscuramento del fronte ucraino davanti all'evidenza disumana del pogrom antiebraico di Hamas e alla disperazione senza vie d'uscita di Gaza; il disincanto dell'Occidente stanco di guerra e sempre più tentato di sostituire la realpolitik alla solidarietà. **a pagina 27**

Dura telefonata tra Netanyahu e Putin per l'alleanza russa con l'Iran. E mentre il ministro degli Esteri di Mosca Lavrov attacca frontalmente l'Occidente, Sinwar, inventore dell'attacco del 7 ottobre, è fuggito nella zona Sud della Striscia di Gaza. **di al-Ajrami, Di Feo Mastrobuoni e Raineri** **da pagina 14 a pagina 16**

PRIMI SINTOMI INFLUENZALI

PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.

Vivin C agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali. Con Vitamine C per le difese immunitarie.

RAFFREDDORE

Cinema



Annibale è nero: la Tunisia attacca Netflix

di **Leonardo Martinelli** **a pagina 25**

Basket



La coppa Nba all'immortale LeBron Jones

di **Gianni Riotta** **a pagina 35**

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia KN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

12

<p>I FEMMINICIDI Giù le mani da Gino Cecchetti un uomo scomodo che ci aiuterà GIANLUCA NICOLETTI - PAGINA 18</p>	<p>IL DIBATTITO Perché ora dobbiamo insegnare a rispettare non solo le minoranze LUCETTA SCARAFFIA - PAGINA 25</p>	<p>RAVENNA Frecciarossa tampona il locale circolazione in tilt e 17 feriti FILIPPO FIORINI - PAGINA 20</p>
---	---	---

MD **LA STAMPA** **MD**

LUNEDÌ 11 DICEMBRE 2023

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N.340 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DGB-T0 II www.lastampa.it **GNN**

LA SANITÀ A PEZZI

**“A Tivoli sono morti a causa del black out”
Sicurezza ospedali
10 miliardi mai spesi**

AMABILE, IZZO, RUSSO



L'accusa di alcuni famigliari delle vittime del rogo dell'ospedale San Giovanni di Tivoli è raggelante: «Sono stati ammazzati dal black-out», dicono. - **PAGINE 6-7**

IL SONDAGGIO

**IL 2024 PREOCCUPA
MEZZA ITALIA**

ALESSANDRA GHISLERI

Alla fine di dicembre dello scorso anno avevamo lasciato un Paese in attesa. Con l'elezione del nuovo governo un italiano su 3 in un mix di ottimismo (15,9%), rassegnazione (17,6%) e paura (16,2%). Oggi, a poco meno di un anno di distanza con una nuova guerra in Medio Oriente e altri fronti di nuove instabilità geopolitiche, il sentimento dell'attesa rimane ancora vivo per un italiano su 4 (25,3%), crescono ottimismo e fiducia (17,8%) ma aumentano anche rabbia (10,3%) e paura (17%). Messi però di fronte alla scelta netta tra ottimismo e pessimismo, solo il 36,5% degli intervistati oggi afferma di guardare il 2024 con fiducia, contro il 37,3% di gennaio. Tra gli elettori dei partiti di maggioranza spicca ancora un certo entusiasmo e un certo malcelato sgomento. Sono i più giovani a dichiarare un sentimento di positività, mentre gli over 65 guardano al 2024 con incassata paura. - **PAGINA 11**

IL GOVERNO COSÌ PUÒ ACCOGLIERE I MINORI INSIEME AGLI ADULTI E RISPARMIARE 70 EURO AL GIORNO

Migranti, il decreto beffa a 16 anni già maggiorenni

Mes, maggioranza spaccata. I due compromessi di Meloni per il sì della Lega

Mes, maggioranza spaccata. I due compromessi di Meloni per il sì della Lega

CAPURSO, GRIGNETTE LOMBARDO

Giorgia Meloni e Matteo Salvini si sono resi conto di non essere pronti a far digerire al loro elettorato il via libera contro il tanto odiato Mes. E così «tutto è rimandato, con ogni probabilità, al 2024». Intanto il governo ha deciso di fare cassa sul fondo per i migranti minori non accompagnati e da lì ricavare i fondi per la previdenza integrativa degli agenti di polizia e le forze armate. - **PAGINE 2-4**

TELEFONATA AD ALTA TENSIONE: ASSE CON L'IRAN

Netanyahu sfida Putin

FABIANA MAGRI



“Noi coloni contro i due Stati”

FRANCESCA MANNOCCHI

È mattina di fronte alla Tomba dei Patriarchi a Hebron. È la zona H2 in cui palestinesi e coloni vivono insieme. - **PAGINE 12 E 13**

IL PREMIO PER LA PACE ALL'IRANIANA MOHAMMADI

Nobel alla sedia vuota

DANILO CECCARELLI



Il coraggio sconfinato di Narges

CATERINA SOFFICI

Il Nobel per la Pace 2023 è stato consegnato a una sedia vuota. La simbologia non poteva essere più potente. - **PAGINA 15**

LA GEOPOLITICA

**L'APPELLO DI DRAGHI
L'EUROPA DISUNITA
ELA SPONDA
DI WASHINGTON**

MASSIMO CACCIARI

Si muovono i pezzi da novanta in vista delle prossime Europee e mossa di grande significato è certo quella di Macron nel "candidare" di fatto Mario Draghi a capo della futura Commissione. Essa può anche essere letta in chiave tattica, ma certo solleva problemi e prospettive di valore strategico per l'intero Occidente, oggi più che mai soltanto "americano". È evidente che se le forze politiche che attualmente governano l'Ue si presentassero unite intorno al nome di Draghi, le loro chance di sopravvivenza aumenterebbero. - **PAGINA 25**

IL REPORTAGE

**Il giuramento di Milei
“L'Argentina è fallita
ora una terapia choc”**

EMILIANO GUANELLA



L'hanno chiamato populista, ma è davvero difficile definire così un neopresidente che nel suo primo discorso promette al suo popolo una stagione di grandi sofferenze e sacrifici. Anche in questo, non solo nello stile, Javier Milei rappresenta una novità per un'Argentina alle prese con la più grave crisi economica politica degli ultimi vent'anni. Appena ricevuta la banda presidenziale da una stizzita Cristina Kirchner, sua grande nemica politica, Milei ha rotto la tradizione che impone di parlare al Parlamento e si è diretto alla folla dal palco posto al di fuori del palazzo del Congresso. «Oggi inizia una nuova era». - **PAGINA 17**

L'INCHIESTA

Aerei, treni, regali e cenoni: il Natale a peso d'oro

PAOLO BARONI

Caro, carissimo Natale. E carissimi (ancora una volta) soprattutto i prezzi dei biglietti aerei, e poi molto cari anche i biglietti di treni e bus e più cari pure tutti i regali ed i generi alimentari che vanno per la maggiore sotto le feste. La storia si ripete: si avvicina la fine dell'anno e innanzitutto il costo dei voli (come ad agosto, peraltro) letteralmente decolla. - **PAGINA 22**

I RINCARI SOTTO L'ALBERO	
Rispetto al 2022	
Aumento medio dei prezzi	-10,2%
Addoppi natalizi	+19%
Regali di ultima generazione	+14%
Prodotti alimentari	-12%

Fonte: Federconsumatori WITHUB

I CONSUMI

**Più poveri e indebitati
ma si spende e spande**

CHIARA SARACENO

L'inflazione è scesa un poco, ma i prezzi di aerei e alberghi per il periodo natalizio sono esplosi come mai prima, superando anche i prezzi pre-Covid 19. - **PAGINA 23**

VIENI A CONOSCERCI.

Trova l'ambulatorio più vicino su www.dentalfeel.it

IMPIANTOLOGIA ORTODONZIA ODONTOTRATTAMENTO GENERALE

DENTAL FEEL
PROFESSIONISTI DEL BENESSERE DENTALE

D.S. Dott. Alberto Fabbri

Stipendi record a Piazza Affari Manley il più pagato con oltre 51 milioni

Il ceo di Fca primo tra i manager delle società quotate

DANIELA POLIZZI

Un anno da incorniciare, per molti manager e per tanti imprenditori di Piazza Affari che hanno fatto crescere le società che guidano. Sul podio c'è Mike Manley che, con 51,18 milioni di euro al lordo delle tasse ricevuti da Stellantis, è il più pagato tra i top manager al vertice delle società quotate in Borsa nel 2022.

Manley è un caso a sé perché la cifra che ha incassato contiene un indennizzo per la mancata conferma al vertice del gruppo dopo la fusione tra Fca, che ha lasciato nel 2021, e Psa. Al secondo posto del «pay watch», la graduatoria dei compensi elaborata dal Sole 24 Ore a partire dai documenti pubblicati dalle società quotate, spunta Fulvio Montipò, l'imprenditore-manager della Interpump che ha ricevuto 49,12 milioni. Merito della velocità di crescita impressa all'azienda che da Sant'Ilario, nella provincia di Modena, è diventata il maggiore gruppo delle pompe ad alta pressione con il 50% del mercato mondiale e uno dei primi nella produzione di prese di forza, valvole, cilindri, tubi e riduttori nell'oleodinamica superando i 2 miliardi di ricavi nel 2022. Montipò ha circa il 25% del gruppo la cui capitalizzazione sfiora i 5 miliardi. Terzo in classifica è Marco Tronchetti Provera, che come vice presidente e amministratore delegato di Pirelli ha percepito 19,97 milioni, a cui si aggiungono 20.000 euro dal cda di Rcs Mediagroup.

Tutti hanno recuperato quanto avevano perso durante la pandemia, così come le aziende che guidano, tenendo conto di compensi monetari (tra fissi, bonus, e buonuscite) più le plusvalenze da stock option. I guadagni lordi dei primi dieci hanno raggiunto i 231,2 milioni, il 17% in più rispetto al 2021.

Gli imprenditori Al quarto posto, a pari merito, ci sono Miuccia Prada, la donna più pagata tra le manager, e il marito Patrizio Bertelli, amministratori delegati del luxury group fino a maggio 2023. Hanno guadagnato 18,14 milioni a testa per aver portato il colosso del made in Italy a 4,2 miliardi (+25%) nel 2022. All'ottavo posto c'è Giovanni Tamburi, l'imprenditore della finanza, fondatore di Tip che investe nelle eccellenze italiane. In portafoglio ha quote di Moncler, Prysmian, Amplifon e Interpump. Nel 2022 ha percepito 14,85 milioni. Tip è ben rappresentata. C'è Alessandra Gritti, vice presidente e ad, al 18esimo posto con 8,9 milioni, e Claudio Berretti (20esimo), consigliere e dg con 8,5 milioni. Carlo Pesenti, ad e dg di Italmobiliare occupa la posizione numero 15 con 9,4 milioni.

I manager I dirigenti occupano la maggior parte della top 20. C'è Carlo Cimbri, presidente di Unipol, al sesto posto con 16,46 milioni nel 2022. Subito dopo arriva Carlos Tavares con 14,9 milioni come ad di Stellantis. Della galassia Exor c'è anche Scott Wine, ceo di Cnh, al nono posto con 14,3 milioni. Tavares supera John Elkann, ad Exor e presidente di Stellantis e Ferrari, undicesimo, con 13,67 milioni.

La classifica degli stipendi dei top manager

Rank	Name	Company	Salary (Millions of Euro)
1	Mike Manley	Stellantis	51,18
2	Fulvio Montipò	Interpump	49,12
3	Marco Tronchetti Provera	Pirelli	19,97
4	Miuccia Prada	Prada	18,14
5	Patrizio Bertelli	Prada	18,14
6	Carlo Cimbri	Unipol	16,46
7	Carlos Tavares	Stellantis	14,9
8	Giovanni Tamburi	Tip	14,85
9	Scott Wine	Cnh	14,3
10	John Elkann	Stellantis/Ferrari	13,67

Stipendi record a Piazza Affari Manley il più pagato con oltre 51 milioni
Il ceo di Fca primo tra i manager delle società quotate

ANIX SediGola
CONTRO IL MAL DI GOLA

Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

In classifica, brilla il made in Italy con l'ad di Ferragamo, Marco Gobbetti (decimo) che sfiora i 14 milioni, Dario Scaffardi, al vertice di Saras (dodicesimo) con 13,28 milioni, Enrico Vita, ceo di Amplifon (10,9 milioni, 13°).

Moncler ha due classificati: i consiglieri esecutivi Roberto Eggs (8,9 milioni, 17°) e Luciano Santel (19° con 8,68 milioni). Il ceo di Generali Philippe Donnet è il numero 14 con 10,6 milioni. Paul du Saillant, vice ceo di Essilux (16°) ha ricevuto 9 milioni.

Per statuti e bilanci i professionisti ripiegano sulla carta

L'accesso difficile rende incerte tutte le operazioni legate alla vita degli Ets

Angelo Busani

La difficoltà di consultare il Registro unico nazionale del **terzo settore** genera rilevanti problemi per l'operatività di tutti coloro che hanno bisogno di accedervi al fine di trarre le notizie utili al corretto e proficuo esercizio delle proprie prestazioni professionali.

La mancanza di pubblicità dei dati, che il Runts dovrebbe invece consentire di acquisire, provoca infatti una situazione di insicurezza e di incertezza sotto almeno una triplice visuale: 1 i dati "anagrafici" degli enti del **terzo settore** che vi sono iscritti; 2 il loro vigente assetto statutario e la composizione degli organi sociali; 3 le notizie che il Runts è preordinato a offrire ai terzi interessati alle operazioni degli Ets.

Quanto al profilo dell'insicurezza circa i dati "anagrafici" degli Ets, è sufficiente far riferimento al semplice caso nel quale si debba accertare l'esatta denominazione di un Ets per introdurre questo elemento in un pubblico registro: se un Ets compra un bene immobile (magari finanziandosi con un mutuo ipotecario) occorre inserire nei registri immobiliari l'esatta sua denominazione, a pena di non raggiungere l'effetto dichiarativo (dell'acquisto) o costitutivo (dell'ipoteca) cui la pubblicità è, caso per caso, preordinata.

Così come è fatalmente sbagliato trascrivere o iscrivere a carico del signor Rossi anziché del signor Rosi, altrettanto capita quando si ha a che fare con entità diverse dalle persone fisiche. Pertanto, l'impossibilità di consultare il Runts, con semplici ricerche testuali, impedisce tutte quelle operazioni di verifica, elementari ma imprescindibili per la corretta operatività professionale di coloro che debbano accertarsi, oltre che dell'esistenza stessa di un Ets, anche della sua esatta identità.

Sotto il profilo delle notizie inerenti alla struttura statutaria di un Ets e alla composizione dei suoi organi, che non sono acquisibili con l'occorrente certezza a causa dell'impossibilità di accedere al Runts, basti pensare a qualsiasi attività contrattuale di una certa rilevanza che un Ets intenda svolgere: si pensi all'Ets che voglia compiere un'operazione di un notevole valore o di una particolare natura come acquistare o vendere un bene immobile (vuoi come investimento da mettere a reddito, vuoi per utilizzarlo in funzione strumentale alla propria attività) oppure un compendio aziendale (come quello che può essere oggetto di una contrattazione posta in essere da un Ets attivo in campo sanitario).

In questi casi è imprescindibile acquisire la certezza sull'assetto statutario vigente nell'ente, per accertare non solo la conformità al suo oggetto della ipotizzata attività contrattuale, ma anche l'esistenza di eventuali limitazioni che lo statuto eventualmente imponga per determinate decisioni. Oggi quindi il professionista è costretto a ripiegare sulla consultazione dello Statuto cartaceo, senza avere però



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

la certezza che questo sia davvero aggiornato, certezza che solo l'accesso a una piattaforma telematica può offrire.

Inoltre, altrettanto fondamentale è l'acquisizione di notizie certe circa i poteri di rappresentanza dell'ente: vale a dire, l'individuazione delle persone disgiuntamente o congiuntamente dotate della legittimazione a firmare in nome e per conto dell'ente e delle eventuali regole cui tale legittimazione deve sottostare.

È vero che le limitazioni non pubblicate non sono opponibili ai terzi (articolo 26, **Codice del Terzo settore**) ma anche a voler equiparare la mancata pubblicazione delle limitazioni alla impossibilità di accedere al Runts, non è comunque agevole operare in un contesto di incertezza su aspetti così rilevanti.

In alcuni casi, poi, i pubblici registri come il Runts sono preordinati dalla legge anche a rendere possibile ai terzi, controinteressati rispetto agli atti oggetto di pubblicazione, di far valere i propri diritti. È il caso, ad esempio, della pubblicità prescritta per le decisioni su operazioni di fusione e di scissione di un ente e al correlato potere dei suoi creditori di opporsi solo entro un dato termine dalla data di pubblicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Terzo settore, Registro unico alla ricerca di trasparenza

Il quadro. Dopo due anni la piattaforma riporta 4.257 pagine di elenco degli iscritti ma non consente di monitorare attività e andamento degli enti. Il ministero: «Ultime verifiche, a breve un nuovo portale»

Valentina Melis, Valeria Uva

A due anni dal debutto, il Registro unico nazionale del **Terzo settore** attende ancora di raggiungere la piena trasparenza e accessibilità dei dati e dei documenti delle organizzazioni non profit iscritte, che al 6 dicembre erano 118.010.

Il Registro unico è uno dei pilastri della **riforma** del **Terzo settore** avviata nel 2016, insieme all'introduzione di nuovi regimi fiscali di favore per gli enti non profit (questi ultimi ancora in attesa di autorizzazione dalla Commissione europea).

L'obiettivo di un registro unico, pubblico e telematico, è quello di sostituire una pluralità di registri prima gestiti su base locale e di garantire a tutti piena conoscibilità e trasparenza sull'attività degli enti del **Terzo settore**, compresa la consultazione di statuti, bilanci e governance. Informazioni che servono sia ai privati cittadini che, ad esempio, vogliono fare donazioni a una o più organizzazioni, sia ai professionisti che assistono gli enti del privato sociale.

La piattaforma informatica è stata realizzata da Unioncamere. Chi prova ad accedervi, oggi, con il proprio Spid, trova un file di 4.257 pagine, disponibile sia in formato Pdf, sia in Excel, con l'elenco degli enti iscritti, il loro codice fiscale, la sede legale, il legale rappresentante e la data di iscrizione.

È possibile vedere i dati del singolo ente solo se chi accede è una persona abilitata a inserire modifiche nei dati. Non è possibile scaricare gli statuti e i bilanci, che pure sono stati depositati dalle organizzazioni (come prevede la **riforma**), né per gli enti, né per i professionisti.

L'accesso dei professionisti Neanche chi, come i consulenti del **terzo settore**, usa il Registro per lavoro dispone ancora di un canale di accesso alle informazioni dettagliate sugli enti presenti nel Runtis. In altre parole, notai, commercialisti o revisori contabili, non possono consultare documenti e informazioni sugli enti iscritti, a meno che non si tratti di documenti e operazioni effettuati da loro stessi per organizzazioni che sono anche loro clienti.

Eppure a loro il Runtis serve come primario strumento di lavoro. Un esempio? I commercialisti dovrebbero poter accedere per visionare i bilanci; i notai hanno necessità di verificare in modo certo uno statuto da chiunque sia stato depositato (si veda anche l'articolo a fianco). Insomma ai professionisti servirebbero vere e proprie visure sul Runtis, esattamente come già accade per il Registro imprese, che consente loro di consultare, tra gli altri, i bilanci e tutti gli atti delle società presenti.



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

L'aggiornamento Il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali fa sapere che a breve sarà rilasciata una nuova piattaforma del Registro unico, per ovviare ai limiti presenti oggi. «Attualmente - scrive il ministero al Sole 24 Ore - stiamo procedendo al collaudo del portale che consentirà di consultare le informazioni e di scaricare gli atti che gli enti hanno depositato sul Runts. Contiamo di aprire a breve, presumibilmente nel giro delle prossime due settimane». Dal 23 novembre 2021, giorno di inizio del popolamento del Registro unico, gli uffici dello stesso Runts hanno verificato i dati e i documenti presentati, sia per gli enti trasmigrati dai vecchi registri locali (70.162 associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato), sia per le organizzazioni che si sono iscritte in questo biennio. Questa attività di monitoraggio e controllo - fondamentale per l'ammissione degli enti al Registro e per pubblicare la documentazione corretta per ciascuna organizzazione - era ancora in corso fino alle scorse settimane. E sembra proprio questa una delle spiegazioni della mancata pubblicità di tutte le parti del registro, come spiega lo stesso ministero del Lavoro: «È fondamentale un primo periodo di rodaggio e per questo motivo si è preferito attendere anziché esporre prematuramente dati relativi a un ridotto numero di enti o "profili" di singoli enti che questi ultimi, magari provenienti dai registri precedenti, non avevano avuto ancora il tempo di arricchire con tutte le informazioni necessarie. Ora - conclude il ministero - è possibile avviare nella maniera giusta questo ulteriore importante passo e consentire al Runts di esplicitare anche le ulteriori funzioni che la legge gli attribuisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'incontro

Violenza economica e finanziaria: una riflessione per aiutare le donne

Sabato un convegno con Banca Etica organizzato a Parco Ambiente di Largo Torrelunga. «Obiettivo su una forma di sopruso»

La violenza contro le donne non è esclusivamente fisica, anzi, i dati della rete di Casa delle donne di Brescia (che include tre centri) relativi all'attività da gennaio a fine ottobre indicavano nella violenza psicologica la prima forma di sofferenza, seguita da quella fisica, dalle minacce e poi, in quarta posizione della triste classifica, quella economica. Proprio su quest'ultimo aspetto si concentrerà la riflessione proposta da **Banca etica** Brescia in occasione dell'assemblea provinciale di socie e soci, organizzata per sabato 16 dicembre ad Ambiente Parco di Largo Torrelunga alle 15.

L'assemblea sarà aperta dalla tavola rotonda «Libere di contare: contro la violenza economica di genere», con la partecipazione di Barbara Setti, Fondazione Finanza **Etica**, le avvocate Carolina Margani e Beatrice Ferrari, Maria Grazia Savardi della Rete di Daphne, Andrea Faini, della giliiale di Brescia di **Banca Etica**, con la moderazione del giornalista Francesco Zambelli. «Si tratta di una forma di violenza include tutti i comportamenti volti a controllare la donna nell' acquisire, utilizzare e mantenere risorse economiche», dicono i promotori. I.Pan.



Fontanellato Ha ricevuto il prestigioso riconoscimento ex aequo con don Loffredo

A Calidoni il premio Dell'Orso per la divulgazione culturale

)) Fontanellato Silvia Dell'Orso è scomparsa troppo presto. Nel nome ed in memoria di questa giornalista e saggista, tra i milanesi illustri, che è stata anche consulente per la comunicazione del Fai-Fondo per l'Ambiente Italiano, è nata l'associazione che dal 2010 ha istituito il premio nazionale omonimo dedicato ai migliori lavori nazionali di divulgazione in ambito dei beni culturali. L'edizione 2023 ha premiato il fontanellatese d'adozione Mario Calidoni, ex aequo con don Antonio Loffredo, promotore nel rione Sanità delle cooperative giovanili "La Paranza" che hanno rigenerato le catacombe di San Gennaro e di San Gaudioso in senso culturale e turistico.

Nel 2022 il premio non è stato assegnato poiché nessuna opera ha rappresentato la divulgazione corretta e rigorosa che il consiglio direttivo ricerca in ambito nazionale. Quest'anno invece due figure esemplari, da Emilia e Campania, hanno soddisfatto i requisiti richiesti dalla giuria.

Mario Calidoni, insegnante, preside e dirigente tecnico Miur, molto apprezzato nella sua lunga attività a Parma, è esperto di Educazione al Patrimonio ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni per la didattica e la divulgazione culturale. Membro del comitato scientifico della Fondazione Museo Ettore Guatelli di Ozzano è anche consulente dell'Istituto Cervi per il settore dell'educazione al Paesaggio e cura la formazione dei docenti.

La sua attività didattica ha avuto particolare attenzione verso i giovani, l'educazione ad un paesaggio che comprende monumenti, ambienti naturali come l'amato fiume Po, i luoghi che sono spazi di vita e tradizioni da custodire generazione dopo generazione.

«Credo che molti studenti ricorderanno i quaderni didattici diffusi nelle scuole, come quelli dedicati ai 900 anni della Cattedrale o ai Musei del cibo. Abbiamo inventato e proposto una didattica vicina ai ragazzi dove Parmigianino è diventato un compagno di banco, l'angelo del Duomo, una favola per ragazzi e Albertina Sanvitale una amica con cui scoprire giardini e castelli» ricorda Mario Calidoni.

«Con l'ideazione di laboratori e percorsi guidati ho cercato di trasmettere strumenti adatti ad acquisire consapevolezza verso il nostro territorio e una visione del passato che potesse ispirare prospettive per il suo futuro ed un sincero senso di appartenenza».

Grande appassionato di storia locale, Calidoni, è molto attivo anche all'interno dell'associazione Jacopo Sanvitale occupandosi di ricerche di archivio e di pubblicazioni sulla storia di Fontanellato, valorizzando questo gioiello della nostra provincia come un patrimonio culturale collettivo. Ha collaborato anche con tante altre realtà culturali realizzando importanti volumi come Terra di pievi, Monasteri, Castelli e borghi. Nelle motivazioni del premio, ritirato con entusiasmo a Villa Necchi Campiglio si



Gazzetta di Parma

Cooperazione, Imprese e Territori

legge che «il riconoscimento è conferito per un tenace e appassionato lavoro di docente e di ispettore scolastico, divulgatore critico e innovativo che ha messo la sua competenza di storico della cultura e di formatore a disposizione dei docenti e dei giovani. Con i suoi libri, ma soprattutto con le sue attività e la sua presenza in tanti organismi di formazione ed educazione, ha rappresentato soprattutto l'importanza e la forza di un'azione finalizzata alla condivisione collettiva del patrimonio culturale, così che diventi una risorsa di democrazia e di vitalità per una società civile consapevole e plurale».

r.c.

L'azienda Dagli anni '70 la cooperativa è cresciuta, diversificando i suoi servizi

Il Colle, mezzo secolo di impegno nella logistica

Quando «siamo partiti il termine "logistica" non esisteva neppure e oggi è una delle leve strategiche di ogni azienda». È da queste parole pronunciate dai vertici de «Il Colle» che si comprende la trasformazione organizzativa che ha coinvolto le imprese negli ultimi decenni, ma soprattutto si intuisce il lungo viaggio che ha realizzato questa realtà, una delle più importanti del settore logistico parmense.

Nata nel 1970 come Carovana di facchinaggio per iniziativa di cinque amici e colleghi, qualche anno dopo, nel 1973, esattamente cinquant'anni fa, Il Colle si trasforma in **cooperativa** e dà avvio al proprio percorso di sviluppo. Nei primi anni si occupa solo di carico e scarico di merci presso una grande azienda del territorio, andando alla quotidiana conquista di nuovi contratti per assicurare continuità lavorativa ai propri soci e rispondere alle finalità della **cooperativa**. L'attività si espande e per alleggerire il lavoro manuale, a fine anni Settanta si dà avvio agli investimenti in macchinari e attrezzature; contestualmente si fa strada l'idea di far nascere un servizio dedicato ai traslochi che da quel momento accompagnerà sempre il core business de Il Colle. Negli anni Ottanta e Novanta la società si rafforza con l'ingresso di nuovi soci lavoratori: sono già diventati oltre duecento, impegnati sia nel movimento merci che per traslochi privati e industriali, e anche il numero di clienti si amplia.

«A fine anni Novanta comincia la nostra trasformazione organizzativa spiega Paolo Bolognesi che è stato eletto presidente de Il Colle nel 1997 e lo è ancora oggi - l'incorporazione di alcune realtà cooperative fanno crescere la nostra base sociale e le nostre competenze e cominciamo a riflettere sulla necessità di strutturare tutte le aree aziendali. I clienti continuativi sono oltre quaranta e stanno meccanizzando le attività logistiche. Anche noi quindi investiamo in attrezzature, mezzi e spazi fisici e soprattutto puntiamo sulla formazione per affrontare il cambiamento con le conoscenze necessarie».

Con l'avvio della esternalizzazione dell'attività logistica da parte di tante aziende clienti, infatti anche il lavoro si trasforma, passando da manuale a meccanico e poi, soprattutto in questi ultimi cinque anni, ad elettronico, con magazzini automatici verticali e la completa tracciabilità delle merci.

«Il Colle ha seguito questa trasformazione, prima investendo in una sede, poi in un'altra più grande e strutturata dove siamo ora, quindi in ulteriori spazi esterni dove realizzare la logistica dei clienti - aggiunge il vice presidente Luca Baistrocchi -. Oggi abbiamo 15mila metri di proprietà e 15mila in affitto per affrontare i picchi di produzione».

Sempre in questa direzione vanno altre due iniziative realizzate in questi anni: la fondazione della società Delca dedicata alla riparazione e manutenzione dei carrelli elevatori di proprietà de Il Colle;



Gazzetta di Parma

Cooperazione, Imprese e Territori

la costituzione nel 2015 della società Parma Service, di cui detiene il 70 per cento, che fornisce personale in modo regolare e nella piena legalità, per affrontare i picchi di lavoro.

«Oggi puntiamo a diversificare il servizio e risolvere le esigenze logistiche dei clienti - concludono Bolognesi e Baistrocchi - abbiamo acquistato un terreno di 22mila metri per ulteriori sviluppi ma la nostra forza, in questi cinquant'anni così come in futuro, rimangono le persone che lavorano con noi e che credono nello sviluppo de Il Colle».

Agrigento. Iniziativa al Museo Griffo per avvicinare i piccoli ai patrimoni culturali della città

E i bimbi preparano gli «archeo addobbi»

Giovanna Neri

MARCO LONGO

AGRIGENTO Aria natalizia ieri pomeriggio al Museo regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi ha organizzato un laboratorio dedicato proprio alle decorazioni e ai colori tipici della ricorrenza. Protagonisti i bambini, attratti dall'iniziativa denominata «Archeo Addobbi». Nel corso dell'attività, i giovani sono stati condotti dagli archeologi di «CoopCulture», Marco Longo e Ilaria Scirè, tra le teche del Museo, alla ricerca delle tipiche decorazioni che adornano i reperti esposti. Dopo aver osservato alcuni tra gli elementi più comuni ed averne compreso il significato, a suon di pennelli, colori, ritagli di carta, colla e spago, hanno preparato una palla di Natale bianca, reinterpretando in chiave natalizia gli elementi che adornano i reperti, secondo il loro personalissimo gusto. Al termine dell'esperienza, ciascun artista ha inventato una breve storia per spiegare le scelte che lo hanno guidato nella realizzazione del suo «Archeo Addobbo» e ognuno ha portato con sé il manufatto realizzato a ricordo della giornata di festa. Il prossimo appuntamento è stato programmato per il 7 gennaio: sempre al «Griffo» andrà in scena «Archeo Befana al Museo! Caccia al tesoro di Akràgas». Il laboratorio è adatto ai bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni. Costo 5 euro. Nella giornata di ieri si sono svolti attraverso quattro turni, anche i percorsi immersivi, curati da «CoopCulture», al Parco archeologico Valle dei Templi, come la visita Percorsi sotterranei, dedicata alle necropoli delle prime comunità di cristiani agrigentini, tra arcosoli, forma e sepolture, fino alla Grotta Fragapane, la catacomba più grande della Valle. Nel pomeriggio, ai visitatori è stato proposto anche il percorso guidato e approfondito di due ore, «Valle senza segreti» che coniuga la visita al tratto principale della Valle all'itinerario dei percorsi sotterranei.



Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

Mense scolastiche, via al restyling «Più fornitori e maggiore qualità»

Rinnovati tutti gli appalti per la preparazione di 25 mila pasti al giorno: i lotti passano da sei a sette All'inizio dell'anno il passaggio del testimone. I dubbi dei sindacati: «Mancano dietiste e insegnanti»

ALESSANDRO PALMESINO

Vivenda, Cirfood, Ladisa, **Camst**, **Camst** - Ma.Ris, Gazzoli.

Questi i nomi delle sei aziende che dal 2024 saranno incaricate di fornire i 25 mila pasti giornalieri destinati alle mense scolastiche del Comune di Genova. Un maxi appalto triennale da 62 milioni (il costo complessivo della ristorazione scolastica, incluso l'appalto, è di oltre 130 milioni), che ha tra le caratteristiche di garanzia quello di non essere stato soggetto ad alcuna forma di ribasso: in altre parole, a vincere il bando non sono state le ditte che costano meno ma quelle che hanno fatto la proposta più convincente in termini di qualità. Palazzo Tursi ha evidenziato che i criteri premianti sono stati la qualità dei prodotti alimentari, il piano produttivo e dei trasporti, il contenimento dell'impatto ambientale, la qualità della manutenzione, la formazione del personale e le certificazioni.

Ogni anno saranno prodotti 3,8 milioni di pasti, di cui poco più della metà veicolati e gli altri cucinati nelle mense di ogni plesso scolastico: le scuole e succursali di Genova in cui sono serviti i pasti, da Voltri a Nervi, sono ben 283.

Nel dettaglio, il bando, emanato in estate e aggiudicato a settembre, prevede la suddivisione del servizio in sette lotti ripartiti geograficamente e che ricoprono le nove circoscrizioni: Centro Est, Centro Ovest, Valpolcevera, Medio Levante e Levante, Bassa e Media Valbisagno, Medio Ponente, Ponente.

Rispetto alla situazione attuale, si aggiunge un lotto dai sei dell'ultima tornata (sono stati resi autonomi i territori della Valpolcevera mentre la Bassa Valbisagno, prima accorpata con il Ponente in un unico lotto, ora è insieme alla Media Valbisagno), mentre aumenta il numero di gestori: oggi ci sono Ladisa (assegnataria di tre dei sei lotti), Vivenda e **Camst** in Rti (Raggruppamento temporaneo d'impresa, ndr) titolari di due lotti (oggi sarebbero tre), e l'Rti Vivenda-Ma.Ris sull'ultimo. L'anno prossimo, Vivenda ne gestirà due e uno ciascuno Ladisa, Cirfood, **Camst**, l'Rti **Camst** -Ma.Ris e Gazzoli.

«È stata data priorità all'aspetto qualitativo del servizio, con modalità di aggiudicazione al 100% per la qualità.

La valutazione dell'offerta tecnica è stata effettuata in base ai prodotti alimentari, al piano del ciclo produttivo, al piano dei trasporti, al piano delle indagini analitiche, al contenimento degli impatti ambientali della logistica e alle certificazioni - ha spiegato l'assessore comunale alle Politiche educative Marta Brusoni - La gara è stata ispirata però anche alle esigenze educative, sociali, alla



Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

tutela della salute e dell'ambiente, alla coesione sociale.

E, ancora, all'integrazione culturale, alla lotta allo spreco di alimenti, alla promozione di una sana alimentazione fin dalla più tenera età, della condivisione, della convivialità, dell'educazione a gusto, sapori, conoscenza e gradimento del cibo, nonché dello sviluppo sostenibile per favorire la riduzione dell'impatto sull'ambiente. Il tutto in conformità con i Criteri ambientali minimi per il servizio di ristorazione scolastica e la fornitura di derrate alimentari, documento emanato dal ministero dell'Ambiente. I menu, elaborati con il supporto di dietisti, tengono conto anche di eventuali allergie alimentari e sono particolarmente vari. Includono frutta, anche negli snack, e verdura, e prevedono una alta percentuale di prodotti biologici», ha concluso Brusoni.

Il capitolato d'appalto prevede una serie di prescrizioni qualitative minime su tutti i pasti da fornire, concentrandosi sulla tipologia degli alimenti e delle preparazioni. Per fare alcuni esempi, le uova, così come tutti gli omogeneizzati dei nidi, il latte e lo yogurt, i succhi di frutta, devono essere biologici al 100%. Tutti i vegetali (frutta, ortaggi, legumi, cereali) devono essere sempre di stagione, e bio per almeno il 50% o certificati, così come la carne bovina. Sono ammesse alcune varietà di verdure surgelate. Il basilico dovrà essere sempre genovese dop. La carne suina deve essere almeno al 10% bio e comunque certificata senza antibiotici. Stesse prescrizioni per la carne avicola (pollo e tacchino) con il minimo di 20% biologico. I prodotti ittici devono essere freschi e non provenire da specie a rischio. Per insaccati e formaggi, almeno il 30% deve essere bio, oppure dop o igp, in ogni caso privi di polifosfati e di glutammato, lattosio e glutine. L'unico olio ammesso in cottura e condimenti è l'extravergine, che deve essere bio per almeno il 40%. Pelati, polpa e passata di pomodoro devono essere bio almeno al 33%.

Il bando prevede una quantità di controlli e soprattutto di penali che potranno essere irrogate al gestore che non dovesse osservare con precisione quanto previsto dal contratto.

Per fare qualche esempio, per ogni punto di erogazione, se le derrate in un qualunque giorno non dovessero rispondere ai criteri sottoscritti nel bando, è prevista una sanzione da 250 a 500 euro. Che diventano mille se una portata non venisse consegnata in una singola mensa: se l'episodio si dovesse ripetere nell'arco di un mese, si potrà richiedere anche il rimborso del pasto. Se la consegna mancasse del tutto, la multa arriverebbe a cinquemila euro. Mille euro, invece, se i pasti non fossero quelli richiesti (cioè insufficienti) . Ma vengono puniti piuttosto severamente anche

i casi più frequenti e più contestati dalle famiglie. Il ritardo della consegna del pasto oltre i 15 minuti costa 300 euro. La rilevazione di mancanza di conformità o la mancata sostituzione di parti non conformi nelle cucine va dai 500 ai mille euro. Se fosse rilevato un errore nella preparazione di una dieta sanitaria (è prevista per i bambini con problemi di salute), la penale va da tremila a cinquemila euro, e le stesse sanzioni arriveranno in caso di pasti che contengano "corpi estranei che possano nuocere alla salute". Il cambio di gestione durerà tre anni, fino al

Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

31 dicembre 2026, e scatterà il 1° gennaio per tutti i lotti tranne il Ponente, dove scatterà da luglio (e sarà ovviamente valido fino a fine giugno 2027) . Il nuovo appalto del servizio sarà anche svolto nel rispetto dei livelli occupazionali, con i nuovi gestori che dovranno, ognuno per parte propria, riassorbire quasi 900 dipendenti, ovviamente senza toccare la tipologia di contratto e le retribuzioni vigenti. Il cambio di gestione arriva però nel mezzo di una dura vertenza con i sindacati, che oltre a lamentare le carenze di organico tra il personale docente, sottolineano anche come attualmente non ci siano quasi più dipendenti pubbliche dedicate se non altro alla verifica dei pasti, le cosiddette dietiste. «Siamo riusciti a ottenere l'emanazione di un bando di concorso per economie e dietiste, che uscirà a breve, con tre assunzioni previste. Un'apertura dell'amministrazione, seppure insufficiente, che dimostra di fatto la carenza di tali figure, tanto da spingere l'amministrazione a esternalizzare sperimentalmente la parte dei controlli sulle mense scolastiche», è l'attacco dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, che annunciano presidi di protesta a Tursi tra domani e giovedì

, anche per la denunciata carenza di personale docente.- ® RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Tirreno

Cooperazione, Imprese e Territori

"L'albero delle donne" per Natale realizzato a mano dalle riotortesi

Riotorto Sempre un Natale suggestivo. E si moltiplicano le tradizioni grazie all'Associazione cultura e spettacolo, all'Unione ciclistica, Riolab, Pubblica assistenza. Quest'anno anche il bellissimo albero di filato (nella foto), eseguito a mano dalle signore del laboratorio di bricolage alla Pubblica assistenza, con il sostegno della sezione soci **Coop**.

Albero benedetto dal nuovo parroco don Herman. Molte donne del paese il martedì pomeriggio si trovano al circolino della Pubblica assistenza per passare un po di tempo in compagnia, lavorando a maglia e all'uncinetto. «Qui mi è venuta l'idea - racconta Tiziana Valeriani - di realizzare qualcosa tutte insieme ed è nato "L'albero delle donne" coinvolgendo pure l'Associazione cultura e spettacolo e la sezione soci **Coop**.

Grazie a Fabrizio Cappelli che ci ha fornito l'illuminazione... piano piano siamo arrivate alla conclusione e finalmente abbiamo raggiunto l'obiettivo. L'albero è stato posizionato al centro del paese per rappresentare proprio la collaborazione e la socializzazione di tutti noi».



La Nazione (ed. Prato)

Cooperazione, Imprese e Territori

Progetto per aiutare i ragazzi

al Pecci

PRATO Un progetto si successo per non lasciare indietro nessuno.

Un progetto al centro del convegno dedicato al futuro e ai giovani che la Fondazione ha organizzato per giovedì, dalle 9, al Centro Pecci.

«L'iniziativa Prato Comunità educante, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, con il coinvolgimento dell'intera comunità locale, ha vinto la scommessa del primo anno di sperimentazione - sottolinea la presidente della Fondazione, Diana Toccafondi, insieme ai coordinatori del progetto, Simona Di Rubba per l'Associazione Cieli Aperti e Simone Natali per la **Cooperativa** Pane & Rose - Si conferma un progetto pilota per contrastare il disagio giovanile e aiutare ragazze e ragazzi a diventare protagonisti del loro futuro».

La conferma che Prato Comunità educante è una iniziativa efficace viene dal rapporto di valutazione redatto dal Laboratorio Arco del Pin che ha preso in esame il lavoro svolto nel corso di un anno di attività dai soggetti capofila (la **cooperativa** Pane & Rose e l'associazione Cieli Aperti) insieme a 30 partner (istituzioni culturali, scuole, soggetti del terzo settore), 1160 studenti degli istituti secondari di primo e secondo grado con la partecipazione di oltre 2400 pratesi.

«La Fondazione Cassa di Risparmio conferma la scelta di coinvolgere l'intera comunità locale sulla questione educativa, snodo cruciale per qualsiasi prospettiva futura», aggiunge la presidente Toccafondi.

«Prato Comunità educante, il coraggio di guardare avanti» è infatti il titolo programmatico della giornata di confronto organizzata per giovedì al Pecci. Sarà soprattutto un momento per approfondire il grave problema della povertà educativa e per individuare i possibili interventi.

Verrà presentata anche la nuova fase del progetto Prato Comunità educante, appena iniziata, e si farà il punto sul lavoro svolto.

Su questo fronte di sicuro interesse sono alcuni risultati, come quelli che riguardano il miglioramento delle abilità sociali, cognitive e personali dei ragazzi, che consentono loro di affrontare la realtà e le sfide quotidiane. Dai questionari compilati è risultato che più del 70% ha maggiore consapevolezza di sé ed è riuscito ad applicare la capacità di problem solving, circa l'80% ha migliorato le proprie relazioni sociali, quasi il 60% è riuscito a collaborare con i compagni, e più del 70% ha conosciuto nuove realtà del territorio. Valutazioni positive arrivano anche dagli insegnanti che hanno mostrato grande attenzione per i nuovi approcci pedagogici e le metodologie didattiche alternative che rendono più efficace anche l'attività scolastica ordinaria.



La Nuova Ferrara

Cooperazione, Imprese e Territori

Coopera 2023, il bando a Interno Verde

Ferrara Alla realtà cittadina 5mila euro per implementare la Giardinoteca L'evento L'associazione premiata a Coopera '23

Interno Verde che da anni a Ferrara apre giardini e spazi solitamente inaccessibili Ferrara Interno Verde ha vinto il bando Coopera 2023, promosso da Emil Banca. La cooperativa no profit ferrarese, nata per organizzare il festival dedicato ai giardini segreti delle città italiane, è stata premiata a Bologna dal direttore dell'istituto di **credito cooperativo**, Matteo Passini. Alla cerimonia, svoltasi a Mug, hanno partecipato le realtà selezionate tramite il concorso, che valorizza e sostiene economicamente gli enti del terzo settore impegnati per lo sviluppo sociale, culturale e sportivo delle comunità. Hanno partecipato 140 associazioni e cooperative distribuite in tutto il territorio regionale, le premiate sono state 32. Tra queste figura Interno Verde, che ha meritato un finanziamento di 5mila euro, da destinare all'implementazione della Giardinoteca, già disponibile su internoverde.it. «La Giardinoteca è la piattaforma online che raccoglie il frutto di otto anni di lavoro», spiega Licia Vignotto, responsabile dell'evento. Vi si trovano le ricerche storiche condotte negli archivi pubblici e privati per documentare i giardini segreti di Ferrara, Mantova, Parma e Piacenza. Raccoglie più di 300 schede con informazioni storiche, architettoniche e botaniche, insieme a curiosità e aneddoti famigliari.



La Nuova Sardegna

Cooperazione, Imprese e Territori

All'asilo nido c'è "Il piccolo giardiniere"

Via Lupacciolu Avviato il progetto del Comune e dalla coop OltranService

Olbia Lo scorso 6 dicembre nel giardino dell'asilo nido comunale di via Lupacciolu, si è svolto il primo appuntamento del progetto "Il piccolo giardiniere", promosso dalla **coop** sociale OltranService e dall'assessorato alla Pubblica istruzione del Comune di Olbia, in collaborazione con l'agenzia Forestas. Il laboratorio ha visto protagonisti i bambini più grandi degli asili comunali di via Botticelli, via Gallura e Via Lupacciolu nella piantumazione di 200 piante officinali della Sardegna. I bambini, alla presenza di Sabrina Serra, assessora alla Pubblica istruzione, hanno potuto fare il primo passo verso una sensibilità ecologica che affonda le radici fin dall'infanzia, ponendo le basi per la cura delle piante. Tutte le piantine messe a dimora - elicriso, mirto, lavanda, timo - entreranno a far parte dei percorsi plurisensoriali che i bambini svolgono al nido, rendendoli maggiormente consapevoli della pluralità di forme, colori, profumi che connotano l'ambiente naturale. La OltranService e l'assessorato comunale lavorano da tempo in sinergia nel promuovere questi percorsi di educazione ambientale. Alla fine del laboratorio a ciascun bambino è stato consegnato un attestato ricordo dell'esperienza vissuta.



La Nuova Sardegna

Cooperazione, Imprese e Territori

Marina di Tilibbas

Mercoledì l'assemblea

1 Olbia. La società **cooperativa** sportiva dilettantistica Marina di Tilibbas ha convocato per mercoledì, alle 18, alla presenza di un notaio, l'assemblea straordinaria dei soci per discutere e deliberare la modifica dello statuto in adeguamento alla nuova riforma dello sport per le società e associazioni sportive dilettantistiche. Al termine, seguirà l'assemblea ordinaria dei soci con all'ordine del giorno l'andamento dell'attività nel 2023 e la previsione di spesa per il 2024. Le assemblee si svolgeranno nella sede sociale in via Dei Lidi 11.



I nostri vini, simbolo del territorio

Domizio Pigna: Puntiamo alla grande qualità curando la produzione, dalla vigna alla cantina Il successo della Falanghina nell'HoReCa e all'estero: un vino per tutte le occasioni

LA GUARDIENSE di Guardia Sanframondi (Bn) rappresenta uno straordinario caso di eccellenza nel settore vitivinicolo: tra le grandi cooperative italiane del settore (circa 1.000 soci conferitori per 1.500 ettari), è caratterizzata da un eccellente equilibrio tra qualità e prezzo, rapporto straordinario considerando i grandi numeri di produzione declinati in specifiche linee per differenti canali distributivi.

Il 2024, per la Cooperativa sannita, si annuncia all'insegna di un legame ancora più stretto tra vini e territorio: la promozione dell'Azienda passa anche tra la valorizzazione dei vitigni quali la Falanghina del Sannio DOP, di cui La Guardiense rappresenta il principale produttore nel mondo.

"Puntiamo molto sulla Senete, nostro prodotto d'eccellenza dedicato all'HoReCa - spiega Domizio Pigna, presidente della Cooperativa -. Senete, al centro di un'importante campagna pubblicitaria, è un po' il simbolo della cura che abbiamo per il nostro territorio, con la gestione del suolo e del verde, le evoluzioni nella lavorazione del terreno, attrezzature specifiche per intervenire bene nei filari e interfilari, quali i ripper che lo aprono e lo arieggiano per migliorarlo qualitativamente".

"Oggi - aggiunge il presidente Pigna - la tecnica ci aiuta evitando l'uso eccessivo di concimi, limitando gli interventi antiparassitari. In tal modo riusciamo a garantire una buona sostenibilità vitivinicola certificata: gli interventi sono monitorati e gestiti dai tecnici del Cooperativa e, in occasioni particolari, dallo staff di Riccardo Cotarella, da anni consulente de La Guardiense.

La storica Cooperativa di Guardia Sanframondi è inoltre impegnata in un progetto sperimentale pluriregionale del MISE, insieme con il Consorzio Citra in Abruzzo e la Cantina Sociale Negrar in Valpolicella: "sulla base dei rilievi dei satelliti europei che monitorano il territorio - spiega Pigna - siamo in grado di controllare le 3.500 particelle dei nostri conferenti, permettendo di avere le mappe di vigoria dei vigneti, in modo da intervenire tempestivamente ed in maniera razionale. Oggi anche l'evoluzione dei servizi assicurativi sui prodotti ci aiuta a ridurre gli scompensi di redditività per le aziende".

Con la differenziazione e la sostenibilità economica La Guardiense continua a mantenere un vantaggioso rapporto tra qualità e prezzo dei prodotti, apprezzati anche da chef stellati, con numeri significativi sia per l'alta che per la media ristorazione con il brand Janare.

Sui Bianchi La Guardiense punta molto sulla Falanghina del Sannio DOP, ideale sia per la cucina a base di mare che con la mozzarella di bufala campana.

Per i Rossi la cura e la ricerca che contraddistinguono La Guardiense hanno consentito di avere un



La Repubblica (ed. Napoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

Aglianico di particolare eccellenza, che si conferma nelle sue varie declinazioni come uno dei prodotti territoriali e identitari più importanti della Campania.

Vini di straordinaria qualità, testimoniata dai recenti riconoscimenti quali, per Senete Falanghina del Sannio Dop 2022 Janare Cru, i Cinque Grappoli (Bibenda), Tre Bicchieri (Gambero Rosso), Quattro stelle (Touring club ViniBuoni d'Italia), Quattro Viti (Guida ai Vini d'Italia VITAE) ed il Premio qualità/prezzo di Berebene Gambero Rosso.

Oggi La Guardiense dedica all'HoReCa il 45% della produzione. L'export rappresenta il 20% dell'attività, che la Cooperativa vuole portare al 25% nel 2024, grazie al buon fatturato che si continua a registrare.

Domizio Pigna, presidente de La Guardiense di Guardia Sanframondi.

La Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

solidarietà

Shopping natalizio nel negozio di Emergency per sostenere il diritto alla cura in tutto il mondo

Sino al 24 dicembre, nel negozio di Emergency è possibile trovare tantissime idee regalo e sostenere così i suoi progetti in Italia e nel mondo. Dai cesti e tessuti dall'Uganda agli accessori realizzati con materiali di riciclo, dai dolci natalizi alle magliette dell'associazione, da acquistare online o nel negozio di via Umberto 24.

A rendere speciale il Natale non solo le più di 70 proposte regalo con il logo di Emergency, dalla classica tazza fino all'agenda, ma anche tanti prodotti provenienti dai Paesi in cui l'associazione lavora o da realtà solidali che collaborano con la Ong. Tra queste **cooperative** solidali che garantiscono il rispetto dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori come ad esempio Musizi Joy, dove persone che abitano gli slum di Kampala creano decori per il Natale. Dall'Afghanistan, monili di lapislazzuli, tessuti preziosi, borse, sciarpe e il tradizionale orsetto prodotto da una cooperativa di donne vulnerabili.

Per un Natale solidale anche a tavola non mancano torroni, croccanti e altri dolci prodotti all'interno della casa circondariale di Ragusa dalla cooperativa "Sprigioniamo sapori", le tavolette di cioccolato del laboratorio di Don Puglisi, progetto di reinserimento sociale di donne in difficoltà con figli, la cesta salata di "Negozio leggero", infusi e tisane di "Erbalogica".

Per chi è attento all'ambiente si possono scegliere gli orecchini e le collane di Az Contemporary Jewels, tutti prodotti con materiali di riciclo, o regalare le borse di Cartiera, laboratorio di moda etica che recupera e riusa pelle e tessuti di alta qualità; tante le proposte di cartoleria di Vagamondi. Emergency propone, infine, delle idee-regalo virtuali: basta infatti un contributo online e si potrà sostenere direttamente il lavoro dell'associazione in Italia e nel mondo, con l'acquisto di giubbotti-salvagente per la nave Life Support, farmaci e materiale sanitario per un neonato in terapia intensiva neonatale in Afghanistan, visita medica gratuita a un paziente nel politruck, l'ambulatorio mobile di Emergency per visite gratuite in Italia, pacchi spesa, per un mese, beni di prima necessità per una famiglia. Con l'acquisto dei regali solidali sarà possibile inviare ai propri cari gli auguri di Natale tramite una e-card: si contribuirà così concretamente a garantire il diritto alla cura gratuito, uguale e universale per tutti, alla lotta alla guerra e alla povertà.

Sino a domenica al 17 dicembre, inoltre, si potrà salire virtualmente a bordo della nave Life Support di Emergency con i visori a 360° per un'operazione di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale e vivere in prima persona un salvataggio in mare.



La coop Il Pellicano nella top mondiale delle aziende benefit

Promossa tra le B Corporation come la sola ditta del mobile della nostra provincia che segue altissimi principi

BOVOLONE Importante riconoscimento internazionale per la **cooperativa** sociale «Il Pellicano» che fin da quanto è nata, oltre 40 anni fa, opera nel settore legno e arredo. La **coop** ha ottenuto la certificazione «B Corp», che ha valore planetario. Si tratta della prima e unica realtà produttiva nel distretto del mobile veronese a vantare questo riconoscimento. La «B» sta per «beneficio» e certifica le aziende che soddisfano i più elevati standard al mondo di performance sociale, economici e ambientali di trasparenza, responsabilità e sostenibilità. Ciò vuol dire anche creare valore per la collettività, con un impatto positivo su persone e ambiente.

Sul sito della **coop** c'è il link del portale internazionale delle «B Corp» dove è fissato il lusinghiero punteggio ottenuto da «Il Pellicano», ben superiore alla media, anche nell'attenzione ai lavoratori e nella formazione professionale. Il modello «B Corp» è nato negli Usa nel 2006 e si è sviluppato in 71 Paesi nel mondo, arrivando a comprendere oggi oltre 7.000 aziende, di cui circa 240 in Italia, di diversi settori. Di certo è un bel biglietto da visita che può aprire molti sbocchi di mercato, un riconoscimento arrivato dopo un anno, il 2022, caratterizzato da un bilancio positivo per fatturato, per il sociale e per nuove assunzioni: uno dei migliori di sempre.

«È una certificazione unica nel suo genere perché non valuta specifici aspetti di un prodotto come altri attestati», dice Erica del Pellicano, «ma si applica all'intera azienda, in varie aree: governance, lavoratori, comunità ambiente e clienti. Ho seguito la certificazione dall'inizio. Sono stati mesi intensi ma il punteggio ottenuto di ben 95 e ci riempie di orgoglio». Ora la **coop** potrà aggiungere al proprio logo la B stilizzata di certificazione «B Corp» quale azienda che unisce il lavoro ad uno o più scopi sociali. La certificazione è valida tre anni. La **coop** ha messo al centro la persona e la dignità lavorativa dei diversamente abili. Ro.Ma.



INVESTIMENTI

Le compagnie in Italia fanno il pieno di titoli di Stato

In Europa il rapporto tra i vari tipi di bond è più equilibrato, anche per ragioni strutturali: meno polizze vita e meno rendimenti garantiti Adriano Bonafede

ADRIANO BONAFEDE

Le assicurazioni italiane sono diverse. A certificarlo è l'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia, che mostra come gli investimenti delle compagnie nostrane - che servono a remunerare i clienti delle polizze vita e a mettere da parte i soldi per pagare i sinistri nel ramo Danni - si discostino in modo accentuato dalla media europea. La differenza più grande è che alle nostre imprese assicurative piacciono di più i titoli di Stato.

Ne hanno quasi il doppio della media delle altre compagnie: al 30 giugno 2023 erano il 44,6% contro il 24,7% del resto d'Europa. In questi ultimi sei anni i titoli governativi in pancia alle italiane sono scesi: nel 2017 erano addirittura il 51,2% del totale, contro il 27,8% della media Ue. La discesa, che ha toccato anche le compagnie europee, è stata più forte: meno 6,6 punti percentuali contro i meno 3,1 della media.

Insomma, le italiane hanno cercato in questi anni di assomigliare di più alle europee, ma i progressi sono lenti. Non solo. Prossimamente, la quota di questi titoli, che ora con i tassi alti rendono molto bene, salirà di nuovo e il consuntivo del 2023 mostrerà molto probabilmente un "ritorno all'antico".

Un'altra particolarità italiana è la quota di titoli di Stato nazionali sul totale dei titoli governativi: secondo una ricerca di Excellence Consulting, i titoli di Stato domestici sono in Italia il 71% del totale dei governativi, contro il 65% delle imprese francesi, il 41% della Germania e il 22% dei Paesi Bassi. Solo la Spagna ci batte: il 78%. «Ma con una differenza», spiega Maurizio Primanni, ceo di Excellence Consulting, «in Spagna i titoli di Stato hanno un rating più elevato. Soltanto le imprese del nostro Paese hanno il 66% del portafoglio obbligazionario con rating BBB. Ciò determina una maggior rischiosità teorica di questo portafoglio obbligazionario, anche se di fatto il rischio che l'Italia vada in fallimento è uno scenario improbabile se non impossibile».

La divergenza tra imprese italiane e straniere sul fronte degli investimenti ha anche un altro risvolto: se i titoli governativi hanno una quota così elevata, le altre asset class devono per forza averne una molto più bassa. Nel grafico della Banca d'Italia si vede che in Europa le obbligazioni private sono poco meno di quelle pubbliche in percentuale sul totale (intorno al 20%), mentre azioni e fondi d'investimento sono anch'esse poco sotto o intorno al 20%. Sono insomma quattro tipologie d'investimento quasi uguali. In Italia, invece, le obbligazioni private sono intorno al 20%, mentre la quota sia delle azioni che dei fondi d'investimento è decisamente più bassa, intorno al 15-16%. Ancora più bassa la quota di "immobili",



Affari & Finanza

Cooperazione, Imprese e Territori

mutui e prestiti", intorno al 5% in Europa ma appena poco sopra l'1% in Italia.

Ma perché le imprese italiane si discostano così tanto dal seminato europeo quanto a investimenti? Che cosa le rende così diverse? E ciò è un bene o un male? Gli esperti concordano sul fatto che ci siano ragioni strutturali che rendono le compagnie italiane così.

Una di queste - riferisce Ivass, l'ente di vigilanza sul comparto - è che il peso del Danni è in Italia molto più basso rispetto al ramo Vita.

Quest'ultimo rappresenta ben il 70% del totale e richiede in gran parte un matching tra attività e passività, con investimenti che diano rendimenti certi come i titoli di Stato. Laddove invece, come in Francia e in Germania, il rapporto Vita- Danni è meno sbilanciato sul primo, la tipologia d'investimento è di per sé più libera.

Il secondo fattore che spiega l'"anomalia" italiana è la tipologia dei prodotti vita venduti. All'estero, in alcuni mercati, ci sono prodotti, anche garantiti, che prevedono maggiore discrezionalità nel rilascio del rendimento mentre in Italia si vendono soprattutto polizze rivalutabili con garanzie contrattuali di rendimento per gli assicurati.

Questo tipo di polizze richiede un investimento in titoli che garantiscano quel rendimento promesso.

In altre parole, il grosso degli asset delle compagnie italiane è nel Vita, e il grosso degli asset del Vita è nelle rivalutabili. Per questo, tra le obbligazioni, sono preferiti titoli di Stato italiani che danno un rendimento

mediamente superiore rispetto a quello degli altri Paesi europei. Tuttavia abbiamo assistito negli ultimi anni a una lenta ma progressiva riduzione della quota di titoli di Stato in portafoglio. La ragione va ricercata nei risvolti di Solvency 2, la direttiva che fissa i parametri patrimoniali. Anche se i titoli pubblici non sono ponderati per il rischio (se lo fossero quelli italiani ne sarebbero danneggiati), per il solo fatto che il loro valore salga e scenda si ha comunque un riflesso sull'indice di solvibilità. C'è uno strumento, il volatility adjustment, che dovrebbe ridurre questa volatilità, ma finora non ha funzionato come avrebbe dovuto. Ciò ha consigliato alle compagnie di ridurre la quota di titoli italiani in pancia. Carlo Cimbri, presidente di **Unipol**, lo ha dichiarato pubblicamente. E così hanno fatto anche le altre imprese, con il fine di aumentare l'indice di solvibilità. La ridefinizione del volatility adjustment, attualmente in corso nel senso voluto dall'Italia, avrebbe c

ome effetto quello di reincentivare l'acquisto di titoli di Stato. Ma che effetto ha sui rendimenti per gli assicurati la ripartizione investimenti delle compagnie? «Quelle italiane - spiega Primanni - hanno avuto un rendimento superiore tra il 2019 e il 2021 (+1,3%), contro il meno 0,1% della Germania e il meno 0,2% della Spagna». Ma molto dipende dall'andamento dei mercati azionari: quando questi vanno bene,

vincono le compagnie europee che hanno più titoli di questo tipo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Momento

Cooperazione, Imprese e Territori

Alluvione, da Legacoop nazionale, altri 260mila euro di aiuti contribuiti per 20 cooperative colpite

Duecentosessantamila euro di contributi dal movimento cooperativo nazionale per venti imprese associate a Legacoop Romagna che hanno subito danni dall'alluvione. Il presidente di Legacoop nazionale Simone Gamberini ha consegnato simbolicamente la somma nel corso di una breve cerimonia a cui hanno preso parte i rappresentanti delle aziende: 17 del territorio ravennate (Icel, Camst, Copura, Zerocento, Terremerse, Deco, Fruttage, Cormec, Cab Massari, Cab Bagnacavallo, Cab Terra, Cab Fusignano, Agrisfera, Cab Campiano, Cab Comprensorio Cervese, Conase e Coop pescatori Luigi Penso), 2 di Forlì-Cesena (Formula Servizi e Novacoop) e 1 della provincia di Rimini (Coop Cà Santino). Questo nuovo contributo di Legacoop nazionale - dopo quello già versato a maggio per soci e lavoratori - porta a quota 5,7 milioni di euro la cifra che il movimento cooperativo associato a Legacoop ha raccolto fino ad oggi per le vittime dell'alluvione, sia cittadini che imprese. I fondi sono stati raccolti in varie forme da tantissime realtà come Coop, Conad, Assicoop, Ènostra, Granterre e la campagna fotografica Romagna Tin Bòta. Legacoop nazionale ha giocato un ruolo decisivo nella raccolta a favore dei soci e dei lavoratori colpiti dai danni e nel sostegno alle cooperative che hanno subito danni, in un crescendo di mutualità che è andato a favore delle popolazioni, delle imprese e dei territori di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna. "Di fronte a una tragedia così grande - dichiara il presidente di Legacoop Romagna, Paolo Lucchi - i cooperatori hanno dimostrato ancora una volta cosa significhi veramente la solidarietà, in un modo ancor più rimarchevole, visti i gravi ritardi con cui è stata gestita la questione dei ristori. È importante sottolineare che il percorso intrapreso è stato un impegno condiviso. Desidero ringraziare di cuore il presidente Gamberini e tutta la presidenza nazionale di Legacoop, che ha appoggiato queste iniziative affiancando il movimento cooperativo romagnolo per costruire risposte concrete. Se oggi siamo qui, pronti a ripartire, è anche grazie a questo straordinario sforzo di altruismo e aiuto reciproco".



Duecentosessantamila euro di contributi dal movimento cooperativo nazionale per venti imprese associate a Legacoop Romagna che hanno subito danni dall'alluvione. Il presidente di Legacoop nazionale Simone Gamberini ha consegnato simbolicamente la somma nel corso di una breve cerimonia a cui hanno preso parte i rappresentanti delle aziende: 17 del territorio ravennate (Icel, Camst, Copura, Zerocento, Terremerse, Deco, Fruttage, Cormec, Cab Massari, Cab Bagnacavallo, Cab Terra, Cab Fusignano, Agrisfera, Cab Campiano, Cab Comprensorio Cervese, Conase e Coop pescatori Luigi Penso), 2 di Forlì-Cesena (Formula Servizi e Novacoop) e 1 della provincia di Rimini (Coop Cà Santino). Questo nuovo contributo di Legacoop nazionale - dopo quello già versato a maggio per soci e lavoratori - porta a quota 5,7 milioni di euro la cifra che il movimento cooperativo associato a Legacoop ha raccolto fino ad oggi per le vittime dell'alluvione, sia cittadini che imprese. I fondi sono stati raccolti in varie forme da tantissime realtà come Coop, Conad, Assicoop, Ènostra, Granterre e la campagna fotografica Romagna Tin Bòta. Legacoop nazionale ha giocato un ruolo decisivo nella raccolta a favore dei soci e dei lavoratori colpiti dai danni e nel sostegno alle cooperative che hanno subito danni, in un crescendo di mutualità che è andato a favore delle popolazioni, delle imprese e dei territori di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna. "Di fronte a una tragedia così grande - dichiara il presidente di Legacoop Romagna, Paolo Lucchi - i cooperatori hanno dimostrato ancora una volta cosa significhi veramente la solidarietà, in un modo ancor più rimarchevole, visti i gravi ritardi con cui è stata gestita la questione dei ristori. È importante sottolineare che il percorso intrapreso è stato un impegno condiviso. Desidero ringraziare di cuore il presidente Gamberini e tutta la presidenza nazionale di Legacoop, che ha appoggiato queste iniziative affiancando il movimento

Aprire il punto di assistenza digitale

A disposizione gratuita al Forte, aiuterà i cittadini a utilizzare i servizi on-line

ANGELO PETRI

Forte dei Marmi Si inaugura stamani alle 11 a Villa Bertelli negli spazi dell'Informagiovani "DigitForte", il nuovo centro di facilitazione digitale promosso dalla Regione Toscana grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza stanziati dal Dipartimento della trasformazione digitale.

"DigitForte" sarà l'occasione per rendere tutti i servizi on-line più vicini ai cittadini. Il nuovo servizio è finalizzato, infatti, a fornire supporto a giovani e soprattutto anziani nell'utilizzo autonomo e responsabile delle nuove tecnologie digitali, in modo da semplificare il rapporto con le amministrazioni pubbliche.

Quello di Forte dei Marmi, sarà gestito dalla **cooperativa** sociale Cassiopea e sarà aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, il lunedì dalle 15 alle 18 e il mercoledì dalle 15 alle 17.30. Potranno usufruirne gratuitamente tutti i cittadini indipendentemente dal comune di residenza, basterà fornire al facilitatore alcuni dati necessari ai fini statistici per il monitoraggio a livello nazionale.

Presso il centro DigitForte, il cittadino potrà rivolgersi e affidarsi a un "facilitatore digitale", che non sarà un semplice assistente ma un abilitatore vero e proprio in grado di supportare chiunque nelle attività legate all'accesso e all'utilizzo dei servizi pubblici disponibili online, nella creazione e uso dello Spid, della Carta di identità elettronica e dell' Inad, l'Indice nazionale dei domicili digitali ma si potrà avere aiuto e formazione anche sull'e-government, i servizi sanitari e quelli scolastici e formativi, oltre che servizi fiscali e tributari, e i pagamenti online.

I cittadini saranno aiutati nella ricerca di opportunità lavorative, nel commercio elettronico e nell' home banking, ma anche ad avvicinarsi all'utilizzo degli strumenti digitali (dal Pc al tablet allo smartphone).

Infine tra le altre opportunità, come sottolinea il presidente del consiglio comunale Michele Pellegrini, ci sarà la formazione per l'elaborazione di testi e presentazioni, videoconferenze, la gestione della posta elettronica, così come a sensibilizzare ai temi della sicurezza informatica (rischi della rete e tutela dei dati personali).

DigitForte, infine si propone anche di promuovere eventi e iniziative culturali digitali e di organizzare iniziative di formazione e aggiornamento. La nuova iniziativa presente a Villa Bertelli, appare anche un necessario viatico per tanti cittadini ancora acerbi nell'utilizzo delle tecnologie informatiche in vista dell'apertura (si parla di fine gennaio, ndr) del rinnovato ufficio postale di via Idone a Forte dei Marmi che sarà uno dei nuovi punti 7000 punti del Progetto Polis di Poste Italiane e che trasformerà il tradizionale l'ufficio postale del centro in uno Sportello unico che renderà semplice e veloce l'accesso



Il Tirreno (ed. Lucca-Viareggio-Massa-Carrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

ai servizi della pubblica amministrazione, 24 ore su 24 con l'obiettivo di facilitare l'accesso ai servizi pubblici e velocizzare la richiesta di certificati nonché della carta di identità elettronica e del passaporto.

Michele Pellegrini.

Musei chiusi quattro giorni per il cambio di gestione

Guarnacci, Pinacoteca e Palazzo dei Priori riapriranno venerdì Debutto

Il nuovo gestore dei servizi museali è la Opera Laboratori Fiorentini che subentra alla Itinera di Livorno assumendo i 30 lavoratori Volterra Musei chiusi per quattro giorni, da oggi, a Volterra. Uno stop chiesto e ottenuto dalla Opera Laboratori Fiorentini, che subentra nella gestione dei servizi dopo essersi aggiudicata l'appalto. Una vicenda che peraltro è stata accompagnata da polemiche, anche roventi, con i lavoratori dei musei volterrani che hanno anche scioperato, il 30 settembre scorso, per protestare contro un capitolato che, a detta loro, diminuiva le ore di apertura dei luoghi d'interesse e, quindi, riduceva i livelli occupazionali.

Un muro contro muro con il Comune che è andato avanti per settimane, fino alla fumata bianca, con il passaggio dei 30 lavoratori dalla **cooperativa** Itinera al nuovo gestore Opera Laboratori Fiorentini, che ha assunto tutti i trenta addetti, senza alcuna perdita di ore di lavoro o di salario; anzi, le condizioni contrattuali saranno migliorative dal punto di vista salariale, perché sarà applicato il Contratto nazionale del commercio.

Ora si apre dunque una fase nuova. E il gestore che subentra ha chiesto quattro giorni di rodaggio per mettere a punto la "macchina" sul piano tecnico e organizzativo, per poi partire a pieno ritmo. Insomma, meglio mettere a punto le procedure e "prendere possesso" dei tesori volterrani a porte chiuse. Per questi motivi il Museo Guarnacci, la Pinacoteca ed il Palazzo dei Priori non potranno essere visitati oggi, domani, mercoledì e giovedì. Da venerdì 15 dicembre - spiega l'amministrazione comunale riapriranno con l'orario consueto, dalle 10 alle 16,30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Tirreno (ed. Pistoia-Montecatini-Prato)

Cooperazione, Imprese e Territori

Il bilancio di "Prato comunità educante" incontro sul progetto contro il disagio

L'iniziativa per i giovani è della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

Prato «Il progetto Prato Comunità educante, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, con il coinvolgimento dell'intera comunità locale, ha vinto la scommessa del primo anno di sperimentazione e si conferma una iniziativa pilota per contrastare il disagio giovanile e aiutare ragazze e ragazzi a diventare protagonisti del loro futuro».

Lo afferma la presidente della Fondazione, Diana Toccafondi, insieme ai coordinatori del progetto: Simona Di Rubba per l'associazione Cieli Aperti e Simone Natali per la **cooperativa** Pane & Rose.

La conferma che "Prato Comunità educante" è una iniziativa efficace viene dal rapporto di valutazione redatto dal Laboratorio Arco del Pin che ha preso in esame il lavoro svolto nel corso di un anno di attività dai soggetti capofila (la **cooperativa** Pane & Rose e l'associazione Cieli Aperti) insieme a 30 partner (istituzioni culturali, scuole, soggetti del Terzo settore), 1160 studenti degli istituti secondari di primo e secondo grado con la partecipazione di oltre 2400 pratesi.

«La Fondazione Cassa di Risparmio conferma la scelta di coinvolgere l'intera comunità locale sulla questione educativa, snodo cruciale per qualsiasi prospettiva futura», aggiunge la presidente Toccafondi.

«Prato Comunità educante, il coraggio di guardare avanti» è infatti il titolo programmatico della giornata di confronto dedicata al futuro e ai giovani che la Fondazione ha organizzato per giovedì 14 dicembre al Centro Pecci. Sarà soprattutto un momento per approfondire il grave problema della povertà educativa e per individuare i possibili interventi.

Su questo fronte di sicuro interesse sono alcuni risultati, come quelli che riguardano il miglioramento delle abilità sociali, cognitive e personali dei ragazzi. Dai questionari compilati è risultato che più del 70% ha maggiore consapevolezza di sé ed è riuscito ad applicare la capacità di problem solving, circa l'80% ha migliorato le proprie relazioni sociali, quasi il 60% è riuscito a collaborare con i compagni, e più del 70% ha conosciuto nuove realtà del territorio.



"Buone le prospettive, ma manca forza lavoro"

L'indagine di **Legacoop**: il 2024 sarà in crescita. Soffre l'agroalimentare . Ottimismo tra i servizi, più prudenza nell'agroalimentare con una tendenza chiara: per le grandi coop pare che le prospettive siano decisamente migliori che per le piccole, ferma restando la grande difficoltà di trovare personale. Dieci anni vissuti "pericolosamente", fra crisi economica, pandemia e crisi energetica, ma le cooperative romagnole stimano che il 2024 sarà tendenzialmente in crescita, con la significativa eccezione del settore agroalimentare, duramente colpito dall'alluvione e dalla crisi climatica. Tra le preoccupazioni principali la difficoltà a trovare lavoratori (42,7%), i costi energetici (40,6%), l'inflazione e il costo del denaro (34,4%) e il finanziamento dei servizi pubblici essenziali (20%). Questi, in sintesi, i risultati dell'indagine presentata a Cesenatico da Simona Benedetti, coordinatrice dell'attività sindacale di **Legacoop** Romagna, nel corso del convegno sui dieci anni dalla nascita di **Legacoop**. Nata il 5 dicembre 2013 dall'unione delle cooperative di Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena, oggi l'associazione rappresenta circa 380 imprese, con un valore della produzione al 2022 superiore ai 7,3 miliardi di euro, più di 300mila soci e oltre 25mila lavoratori. In dieci anni il valore della produzione del sistema **Legacoop** in Romagna è cresciuto di 1,8 miliardi, mentre gli occupati sono aumentati di duemila unità, di cui mille solo nel 2022. Per il 2023, il 58% delle cooperative romagnole stima un aumento del valore della produzione, con un picco del 73% nelle cooperative che superano i 100 milioni di fatturato; bene anche le imprese con un fatturato compreso fra i 50 e i 100 milioni (67%), mentre soffrono di più le piccole (54%) e medie cooperative (la crescita si attesta al 58%). "I cooperatori non si fermano e progettano il futuro per continuare a crescere, insieme. C'è un dato della ricerca - dice il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - che colpisce molto: alla domanda "La Romagna si sta modernizzando o sta regredendo?", il 69% delle cooperative associate a **Legacoop** Romagna risponde che il territorio ha fatto passi in avanti, verso la modernità con una Romagna non troppo indebolita ed anzi pronta a rilanciare". Il settore più pessimista è quello agroalimentare (38% di previsioni positive), che però nel prossimo triennio prevede di investire nell'81% dei casi (contro il 64% della media) per contrastare la crisi climatica. Previsioni ottimistiche per servizi (65%), produzione (63%), culturali (75%) e sociali (60%). Per quanto riguarda l'anno in corso, il 64% delle imprese associate dichiara che chiuderà in utile, il 23% in pareggio e il 13% in perdita. Nel comparto agroalimentare, la percentuale positiva si abbassa al 58% (complici, anche qui, le catastrofi naturali), mentre si alza al 75% nei servizi, che confermano i bilanci degli ultimi anni. "Per quel che riguarda Fruttage - spiega il presidente Stanislao Fabbri - chiuderemo il 2023 con 153 milioni di ricavi e i nostri conti, pur in linea con



il 2022, sono appesantiti da un lato dall'alluvione, e dalla conseguente carenza di prodotto da lavorare, dall'altro dal costo del denaro che frena gli investimenti. E poi siamo in difficoltà con la manodopera: faticiamo a trovare sia carrellisti, essenzialmente donne, sia tecnici di manutenzione". Giorgio Costa.

Comunità energetiche cooperative, incontro

Si terrà domani alle 18 nella sede di Faventia Sales in via San Giovanni Bosco 1. Domani si terrà a Faenza l'incontro pubblico dal titolo 'Un efficace strumento di utilizzo delle fonti rinnovabili: le comunità energetiche cooperative', che intende portare una riflessione sui vantaggi e le opportunità di questo modello per i consumatori. L'appuntamento è organizzato da Cgil e Federconsumatori, col patrocinio del Comune di Faenza, e si terrà alle 18 nella sede di Faventia Sales in via San Giovanni Bosco 1. Sarà presieduto da Davide Conti, della segreteria provinciale della Cgil di Ravenna e introdotto da Fabrizio Ghidini di Federconsumatori. Interverrà Emiliano Galanti di **Legacoop** Romagna. Conclusioni affidate a Luca Ortolani, assessore all'Urbanistica.



Informamolise

Cooperazione, Imprese e Territori

Premio nazionale per il libro e la lettura - Premiata la Biblioteca Pietracatella

La Biblioteca Comunale "S. D'Elia" di Pietracatella - CB si è classificata al primo posto del Premio Nazionale per il Libro e la Lettura nella categoria "Biblioteche, Mediateche e Sistemi Bibliotecari" del Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura, tra oltre 50 finalisti. Si è svolta mercoledì 6 dicembre alle ore 14:30 la premiazione per i vincitori del Premio Nazionale per il Libro e la Lettura, a Roma in occasione di Più libri più liberi (Centro congressi La Nuvola) presso lo Stand Cepell. Il momento clou della giornata inaugurale di mercoledì 6 dicembre è stata la cerimonia di premiazione 2023 alla presenza della Giura e del CEPPELL con Amalia Maria Amendola, Paolina Baruchello, Marina Checchi, Luciano Lanna, Filippo La Porta, Giuliana Marazzi, Mirna Molli, Francesca Vannucchi. La Biblioteca di Pietracatella si è aggiudicata il primo posto a livello nazionale. A ritirare il premio il Sindaco di Pietracatella Antonio Tomasone, accompagnato dalla Presidente di **Legacoop** Molise Chiara Iosue, dalla responsabile del CRU Unipol Elena Torri, dalla Cooperativa JustMo (con Silvia Santorelli, Giuseppina Rescigno, Riccardo Gentile Lorusso, Rossella Recchia, Michela Lombardi), dalle edizioni TELOS con Luana Astore e dalla Libreria Risguardi (con Ilaria Gallace e Carmen Lalli), tutti partner dei progetti con cui il Comune molisano ha vinto l'edizione 2023. Un risultato ottenuto grazie alle tante iniziative avviate da Comune con tanti partner, a partire da Storie POP | Racconti Illustrati dal Fortore Molisano, LibreriaSfusa un progetto di promozione della lettura e dei libri nell'Area interna del Fortore e il Libro sulla Chiesa di San Giacomo, fino ad arrivare al finanziamento di Città che Legge a Pietracatella. Attribuito un premio in buoni libri del valore di 2.000 euro. "Pietracatella, che ha ottenuto questo Premio nazionale così importante, sta cercando di avvicinare la cittadinanza alla lettura e implementare l'utilizzo della Biblioteca Comunale - dice il Sindaco Antonio Tomassone - Pietracatella ha anche vinto il Bando nazionale Città che legge 2023 e la Biblioteca sarà quindi ancor di più fulcro di incontro per tutta la comunità e luogo di scambio e condivisione per sviluppare la cosiddetta community engagement." Un grandissimo risultato raggiunto grazie a tutti i partner dei progetti: Libreria Risguardi, Cooperativa JustMo, Telos edizioni, **Legacoop** Molise, Premio letterario De André, Dalla Parte degli Ultimi ONLUS, Cooperativa Sociale Dialogo Coop. Koiné, Pro Loco Pietramurata, la Confraternita S. Maria, Parrocchia San Giovanni Battista Pietracatella, e altre associazioni locali.



La Biblioteca Comunale "S. D'Elia" di Pietracatella - CB si è classificata al primo posto del Premio Nazionale per il Libro e la Lettura nella categoria "Biblioteche, Mediateche e Sistemi Bibliotecari" del Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura, tra oltre 50 finalisti. Si è svolta mercoledì 6 dicembre alle ore 14:30 la premiazione per i vincitori del Premio Nazionale per il Libro e la Lettura, a Roma in occasione di Più libri più liberi (Centro congressi La Nuvola) presso lo Stand Cepell. Il momento clou della giornata inaugurale di mercoledì 6 dicembre è stata la cerimonia di premiazione 2023 alla presenza della Giura e del CEPPELL con Amalia Maria Amendola, Paolina Baruchello, Marina Checchi, Luciano Lanna, Filippo La Porta, Giuliana Marazzi, Mirna Molli, Francesca Vannucchi. La Biblioteca di Pietracatella si è aggiudicata il primo posto a livello nazionale. A ritirare il premio il Sindaco di Pietracatella Antonio Tomasone, accompagnato dalla Presidente di Legacoop Molise Chiara Iosue, dalla responsabile del CRU Unipol Elena Torri, dalla Cooperativa JustMo (con Silvia Santorelli, Giuseppina Rescigno, Riccardo Gentile Lorusso, Rossella Recchia, Michela Lombardi), dalle edizioni TELOS con Luana Astore e dalla Libreria Risguardi (con Ilaria Gallace e Carmen Lalli), tutti partner dei progetti con cui il Comune molisano ha vinto l'edizione 2023. Un risultato ottenuto grazie alle tante iniziative avviate da Comune con tanti partner, a partire da Storie POP | Racconti Illustrati dal Fortore Molisano, LibreriaSfusa un progetto di promozione della lettura e dei libri nell'Area interna del Fortore e il Libro sulla Chiesa di San Giacomo, fino ad arrivare al finanziamento di Città che Legge a Pietracatella. Attribuito un premio in buoni libri del valore di 2.000 euro. "Pietracatella, che ha ottenuto questo Premio nazionale così importante, sta cercando di avvicinare la cittadinanza alla lettura e implementare l'utilizzo della Biblioteca Comunale - dice il Sindaco Antonio Tomassone - Pietracatella ha anche vinto il Bando nazionale

melilli

"Museo vivente dei mestieri e artigianato" rivivono riti e tradizioni

Convento Cappuccini. L'iniziativa proposta dall'associazione Arm e la cooperativa Klimax

Per il periodo del Natale quest'anno, nel giardino del Convento dei padri Cappuccini di Melilli, non ci sarà solo il tradizionale Presepe Vivente, ma è stata organizzata la prima edizione del "Museo vivente dei mestieri e dell'artigianato locale".

Si tratta di un evento che unisce antiche tradizioni e prodotti tipici locali. Già, nel giorno dell'Immacolata e di sabato scorso è stato possibile per i visitatori ammirare questa particolare iniziativa in cui i più giovani hanno potuto constatare il lavoro, ormai scomparso, di certi mestieri e quello degli artigiani. La manifestazione è stata proposta da un gruppo di lavoro formato dall'associazione di promozione sociale Arm (Associazione Rigenera Melilli), la **cooperativa** Klimax e un gruppo di aziende locali, ed ha avuto il contributo della Regione siciliana, assessorato regionale dell'Agricoltura, assessorato regionale dello Sviluppo rurale e della Pesca mediterranea e il patrocinio del Comune di Melilli. Per la prima volta è stato presentato un nuovo format di mercatini natalizi nella splendida e caratteristica location del Giardino del

Presepe Vivente, che da anni raccoglie, durante il Natale, migliaia di visitatori provenienti da ogni angolo della Sicilia e non solo. I visitatori sono stati catapultati in un'atmosfera magica che fa rivivere mestieri dimenticati o comunque non conosciuti, e che fa da vetrina alle incantevoli produzioni gastronomiche e artigianali del paese e degli Iblei. Tra i prodotti tipici sponsorizzati è possibile trovare il tipico "cudduruni a miliddisa", formaggi e salumi locali, olio evo, miele, porchetta locale, cassatine, mpagnoccate, torrone, biscotti, cannoli; tra i prodotti artigianali: panari, pregiati manufatti ricamati, ceramiche, sapone di casa. e strenne natalizie. Spazio anche all'intrattenimento, con spettacoli, musica dal vivo, laboratori e show cooking. La manifestazione è dunque occasione di incontro per le famiglie, di intrattenimento, di divertimento e di cultura. L'intera manifestazione è arricchita da spettacoli rivolti a grandi e piccoli. Sabato scorso è stato il turno del caratteristico spettacolo musicale di Luigi Zimmitti al sax, con Massimiliano Di Stefano al violino. Ieri, la manifestazione è stata dedicata ai piccoli, con replica domenica, 17 dicembre, alle 10. Sarà possibile visitare questo Museo vivente esperenziale nei giorni di 16, 22 e 23 dicembre, dalle 17 alle 22.

Paolo Mangiafico.



LUTTO Oggi alle 15 i funerali nella chiesa di San Giovanni a Catanzaro

Addio a Donatella Aloisi Giornalista, militante e docente

CATANZARO - Quel sorriso che ne raccontava la luminosità dell'intelligenza e dello spirito è rimasto vivo anche nella lotta senza scampo contro la malattia che, ieri l'ha sopraffatta strappandola al figlio Francesco, al compagno Massimo Pisanelli, agli affetti più intensi di una comunità intera. Con la scomparsa di Donatella Aloisi, 62 anni, Catanzaro piange un'amica della città, che ne ha saputo raccontare senza veli, pregi e difetti, apatia voglia di riscatto, anche dalle colonne del "Quotidiano della Calabria", sempre dalla stessa parte.

Una donna che ha saputo rimanere libera ed entusiasta, trasferendo quella passione per la vita dalla professione di giornalista a quella di docente amatissima (insegnava inglese al convitto "Gal luppi") fino alla politica, senza cedimenti né ravvedimenti. Il primo sentito cordoglio arriva dal Movimento "Cambiavento", in cui aveva militato con convinzione accanto al sindaco Nicola Fiorita. Il Movimento ha, infatti, deciso di fermare il ciclo incontri dal titolo "Cambiavento Incontra" che avrebbe dovuto registrare un nuovo appuntamento nella giornata di oggi. "La nostra amica e compagna Donatella Aloisi ci ha lasciati e proprio per questo Cambiavento decide di fermarsi.

- continua il Movimento politico culturale - Per ricordare una persona nei confronti della quale abbiamo tutti nutrito un grande affetto, con la quale abbiamo condiviso battaglie, idee, iniziative nell'arco di un lasso di tempo importante, che ha contenuto momenti che rimarranno indelebili nella mente e nello spirito della nostra grande famiglia.

Ciao, Donatella, ti abbracciamo, oggi e per sempre. Nei prossimi giorni provvederemo a fornire ogni aggiornamento sulla programmazione del lavoro che verrà. Perché ricominceremo, proseguiremo, con la stessa determinazione, come Donatella avrebbe voluto.

" A nome di tutta la **Cooperativa** Atlantide, c'è anche il cordoglio di Roberta Giuditta e Francesco Panaro. "Ci stringiamo con grande affetto alla famiglia di Donatella Aloisi, socia fondatrice della **cooperativa** e amica di una vita - scrivono - . Tante sarebbero le cose da dire, tantissimi i ricordi che ci legano, impossibile elencarli tutti.

Ma uno resterà per sempre, il suo sorriso, un sorriso che diceva tutto: la voglia di vivere, di fare, di stare insieme agli altri in allegria, di non abbattersi mai e ricominciare sempre, e questo è stato ed è per noi un grande insegnamento. Cercheremo di andare avanti, anche se senza di lei tante cose non saranno più le stesse, e proveremo a guardare la vita col suo sorriso". Il funerali di Donatella Aloisi si svolgeranno oggi alle 15 nella Chiesa di San Giovanni a Catanzaro.



Sinistra e Ucraina

Scoprirsi (adesso) pacifisti

PAOLO MIELI

Da settimane, ormai, le cose si sono messe male per Zelensky. Kiev viene bombardata con una certa regolarità, i soldati ucraini hanno perso Marinka, sono prossime a cadere anche Avdiivka e Kupiansk compromettendo definitivamente l'offensiva militare del generale Zaluzny. Stati Uniti ed Europa, entrambi in un anno elettorale, lesinano armi e fondi. «Se il mondo si stanca di sostenerci», ha dichiarato alla Bbc la first lady Olena, «ci lascerà semplicemente morire». E molti nella parte più stolta dell'Occidente si compiacciono di questa prospettiva. Sostengono che si sarebbe dovuto aprire subito un tavolo negoziale (in realtà fu fatto anche questo, in una villa lungo la sponda del fiume Pripyat in Bielorussia). La loro ricetta è che ad un'aggressione deve seguire una «contestualizzazione» (cioè, un riconoscimento delle ragioni dell'assalitore), seguita da un «negoziato tempestivo» destinato inevitabilmente a concludersi con la consegna all'aggressore di quel che pretende. Quantomeno parziale. In ogni caso mai aiuti, tantomeno in armi, a chi subisce l'aggressione.

Nella vita pubblica italiana a non aver cambiato idea sono rimasti ovviamente quelli che fin dall'inizio erano di quest'idea - i pacifisti assieme a Giuseppe Conte - e, sul versante di una solidarietà esplicita a Zelensky, Mattarella, Draghi e la Meloni. Solo il **Pd** sembra aver optato per una mutazione di linea.

Graduale, certo. Ma pur sempre un cambiamento.

Un convegno organizzato a Milano da Gianni Cuperlo dal titolo «La parola Pace. L'utopia che deve farsi realtà» è stato dedicato all'antico rito dell'autocritica. Cuperlo ha espresso l'esigenza di «recuperare un terreno» (quello della pace) che il **Pd** non ha «saputo calpestare nel modo giusto». Elly Schlein, presente, ha affermato il dovere di rimettere «con forza» la parola pace nel «linguaggio» nonché nelle «rivendicazioni» del suo partito. E fin qui Giuseppe Provenzano si è spinto più in là sostenendo che nei mesi passati c'è stata da parte del **Pd** una «criminalizzazione di molti pacifisti autentici» i quali «meritavano dialogo e non accuse di putinismo». Anche Lorenzo Guerini ha pronunciato parole di sofferto pentimento: «Da mesi assegniamo patenti che non dovremmo assegnare». Ha poi tenuto a precisare che due esponenti della comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi e Mario Giro, (con i quali - par di capire - all'epoca in cui era ministro della Difesa, ebbe qualche dissenso) non avrebbero dovuto essere «arruolati tra gli amici di Putin». Pierfrancesco Majorino ha proposto di ridiscutere l'obiettivo del 2% del Pil in spese militari. E Romano Prodi, in videoconferenza, ha (forse) concordato con Majorino sostenendo che c'è «una terribile rincorsa agli armamenti che no



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

n serve a niente». Qualche giorno dopo sul «Fatto quotidiano» una pacifista della prim'ora, Donatella Di Cesare, ha sbeffeggiato i convegnisti del Pd definendoli «acrobati» («troppo facile cavarsela con l'ammissione di un piccolo grande errore»). A sua volta - sempre sul «Fatto» - Cuperlo è tornato sul tema riconoscendo «un fondo di verità» nelle critiche rivolte al Pd da Alessandro Orsin

i e Andrea Scanzi. Vien da dire che, se il nuovo Partito democratico intende rimettere in discussione l'atteggiamento che per quasi due anni ha tenuto nei confronti dell'aggressione russa all'Ucraina, dovrebbe farlo in un modo forse più approfondito e organico. L'occasione verrà in questo fine settimana quando Prodi, Paolo Gentiloni ed Enrico Letta parteciperanno ad un dibattito organizzato dalla Schlein. Prodi e Gentiloni sicuramente non prenderanno di petto il problema e, a modo loro, se la caveranno parlando d'altro. Ma da Letta - che dopo il 24 febbraio 2022 pronunciò sull'Ucraina parole di inequivocabile nettezza a seguito delle quali fu contestato in molte manifestazioni della sinistra - ci aspettiamo qualcosa di più impegnativo. A maggior ragione per il fatto che, a seguito della débâcle elettorale del settembre 2022, non ha più preso la p

arola in pubblico. Curiosamente negli stessi giorni in cui il Pd procedeva sulla via dell'autodafé, «Avvenire», il quotidiano della Conferenza episcopale italiana (che in tema di pacifismo non deve prender lezioni da nessuno), ha pubblicato un interessante editoriale di Andrea Lavazza. Lavazza, con un'invidiabile ricchezza argomentativa, giunge alla conclusione secondo cui «darla vinta a Putin» non sarebbe «un buon esercizio di cinismo e Realpolitik». Anzi sarebbe frutto di un «calcolo miope». C'è da guadagnare, s'è chiesto l'editorialista del giornale dei vescovi, «risparmiando sugli invii di armamenti e prestiti?». «Un po' oggi, non domani». «Dimenticare Kiev e chiudere gli occhi davanti alle insidie provenienti dalla Russia è una tentazione pericolosa», ha concluso Lavazza. «Sia sul piano umanitario (sui campi di battaglia e nelle città ucraine si continua a morire), sia sul piano geostrategico rimane vitale tenere accesi i riflettori sulla crisi e cercare soluzioni praticabili di lungo periodo che siano in linea con i nostri valori e i nostri interessi». Parole che a noi paiono sane. E non solo in ragione del giornale su cui sono state pubblicate.

Governo, si riapre il fronte del Mes L'altolà della Lega e Fitto media

La ratifica del fondo salva Stati in calendario. Molinari: non ne parleremo, la premier dia indicazioni

Adriana Logroscino

Roma Non bastasse l'intasamento del calendario di Aula a fine anno, nella settimana parlamentare che si apre oggi si incunea la ratifica del Mes, all'ordine del giorno dei lavori della Camera giovedì 14. Un tema sul quale non solo si riaccende lo scontro tra maggioranza e opposizione, ma si registrano tensioni anche nello stesso schieramento di governo. Dove, se Forza Italia si mostra più aperturista, la Lega, con il capogruppo Riccardo Molinari, fa muro: «Penso che il 14 dicembre non discuteremo di Mes. Il negoziato sul Patto di stabilità è lontano dall'essere concluso». Quindi chiama in causa la premier: «La Lega pensa che il Mes sia uno strumento superato, ma aspetteremo di capire le indicazioni della Meloni in merito». Più brutale lo stop di Claudio Borghi: «Piuttosto che ratificare il Mes mi taglio una mano».

Il ministro agli Affari europei, il meloniano Raffaele Fitto, media: «Il Mes è un pezzo di un ragionamento ampio. Il Consiglio Ue deve affrontare le modifiche del bilancio e dossier rilevantisimi. Abbiamo la trattativa sul Patto di stabilità, le cose vanno raccordate. Una discussione che non tenga conto di queste due cose non ci convince».

Si profila, insomma, un nuovo rinvio. La ratifica del Meccanismo europeo di stabilità è in calendario giovedì.

Mentre è ancora aperta la delicatissima trattativa sul Patto di stabilità. A parlare di questione «nelle mani del Parlamento, che deciderà il 14» era stato lo stesso ministro leghista Giancarlo Giorgetti. Niente fretta, stoppa le macchine però la Lega. Che evidenza come prima del Mes, in calendario, ci sono l'approvazione del decreto Anticipi e il ddl sugli illeciti agroalimentari.

L'opposizione, al fatto che il problema siano i tempi di Aula, proprio non crede. Marattin di Italia viva sferza: «Continuate a scappare». Ma durissimi sono i commenti anche di Magi di +Europa («siete affetti da complottismo antieuropeo») e Gelmini di Azione («Basta con le buffonate»).

Per il Pd è il responsabile economia Misiani ad avvertire: «Se il governo Meloni avallasse l'ennesimo rinvio della votazione sul Mes farebbe un atto di autolesionismo, indebolendo la posizione dell'Italia nel difficile negoziato Ue».

Cosa farà la maggioranza?

Da FI, dove si era già esposto il vicepremier Antonio Tajani («giusta la ratifica, ma con un sistema di controllo»), ieri è intervenuto il capogruppo Barelli: «Può essere approvato se utile a ottenere la deroga al Patto di stabilità, può rasserenare gli animi, ma c'è tempo».



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

Anche quello di Lupi (Noi moderati) è un sì condizionato «purché inserito in un ragionamento di sistema». Per Malan di FdI: «Prima si definisce il Patto di stabilità, poi ci occuperemo del Mes».

L'intervista

«Solo propaganda L'Italia non può bloccare tutta la Ue per un trattato»

Schlein: primarie? Non ci abbiamo rinunciato

MARIA TERESA MELI

MARIA TERESA MELI - ROMA - Elly Schlein, il 15 e il 16 dicembre il Pd si riunirà per parlare di Europa. Una contro-Atreju, è stata definita.

«Veramente il nostro appuntamento era stato fissato e annunciato prima. Un grande appuntamento per far partire la costruzione partecipata del progetto per l'Europa che vogliamo, mettendo al centro quelle che per noi sono le priorità e le sfide che rendono più che mai necessaria l'integrazione politica europea».

Quali sarebbero queste priorità?

«Innanzitutto, la questione sociale, che è strettamente legata a quella ambientale. Di lì partirà un percorso che vuole essere più aperto e coinvolgente possibile. Coinvolgeremo i mondi economici, il terzo settore, la società civile. Sarà una discussione aperta. Il green deal e il Next generation Eu non nascono dal nulla, ma dall'impegno dei socialisti in questa legislatura, noi vogliamo dare continuità a questi progetti a cui gli alleati di Salvini e Meloni non hanno mai creduto e che hanno sempre ostacolato. Ci sarà il tema migratorio, su cui noi continuiamo a insistere di fronte a un governo che invece si è arreso a Orbán e a chi vuole solo costruire muri contro l'Italia. E poi» Poi? «Si parlerà della giustizia fiscale che è un altro tema su cui i nazionalisti hanno una contraddizione enorme: noi non possiamo avere un'Europa in cui ci sono i paradisi fiscali senza palme che permettono ad alcuni gruppi multinazionali di pagare aliquote dello zero virgola mentre il lavoro e l'impresa sono tassati più del quaranta. Questa non è l'Europa che vogliamo. Ma la destra nostrana non crede agli obiettivi europei, forse anche per questo sta rallentando l'attuazione del Pnrr.

Non lo sentono come un piano loro e stanno per farci perdere un'occasione irripetibile per riammodernare il Paese».

Qual è il programma?

«Venerdì parleremo di pace e di futuro della Ue. Abbiamo coinvolto anche Mogherini, Annunziata, Bindi e Gentiloni e Iratxe García Pérez. Nel pomeriggio faremo tavoli tematici sulle sfide europee guidati da giovani che ne faranno una sintesi sabato mattina, dopo gli interventi di Prodi, Letta, Mazzucato e Reichlin».

Cosa pensa di questi temporeggiamenti sul Mes?



«Ritengo sia una vicenda paradigmatica della propaganda ideologica di questo governo. Hanno fatto fake news per anni sul Mes e ora non sanno come uscirne. Il problema è che stanno giocando con la credibilità internazionale dell'Italia. Non è possibile per ragioni ideologiche bloccare tutto il resto d'Europa sulla ratifica di un trattato. Quando lo ratifichi non stai chiedendo l'attivazione di questo meccanismo stai semplicemente permettendo ad altri di accedervi se ne hanno bisogno».

Perché non va ad Atreju?

«Anzitutto perché non è mai stato un invito al confronto con Meloni: era un invito alla partecipazione alla loro festa di partito in un momento in cui stanno calpestando le prerogative dell'opposizione in Parlamento».

Con il Pd sotto il 22% alle Europee che accade?

«Non siamo appassionati di asticelle, la percentuale che vorrei contribuissimo a far crescere è quella di chi vota, perché siamo molto preoccupati per il fatto che alle ultime elezioni politiche abbiamo toccato il punto minimo di partecipazione al voto nella storia della Repubblica. È quella l'asticella che ci interessa. Noi comunque ce la possiamo giocare visto che siamo a 8 punti di distacco rispetto a Fdl».

C'è chi la critica per le alleanze con Conte a livello locale.

«Noi non abbiamo mai pensato di fare delle alleanze in provetta secondo uno schema fisso. Noi stiamo accompagnando e sostenendo i territori: laddove si riesce ad allargare il più possibile una coalizione attorno a un progetto coerente per quella città o quella regione noi diamo tutto il nostro supporto. Io sono convinta che con le altre forze di opposizione ci siano più punti che ci uniscono di quanti ci dividano. Ho questa convinzione e non me la toglieranno».

Ha rinunciato alle primarie?

«Non è vero. Noi non stiamo imponendo nulla ai territori, nessuna candidatura dall'alto né metodo per sceglierla. E non c'è nessuna archiviazione delle primarie, anzi continuano a essere uno strumento importante dove lo scelgono i territori, come è successo a Lecce».

Valditara ha liquidato Concia. Le sembra normale?

«Siamo indietro. La destra che oggi governa il Paese è la stessa che con un ignobile applauso ha affossato una legge di civiltà che è il minimo sindacale in Europa, che era la cosiddetta legge Zan. Ma il Pd continuerà a battersi per i diritti, a partire dal matrimonio egualitario, dalla facilitazione delle adozioni e dal riconoscimento dei diritti dei figli delle famiglie omogenitoriali.

Quello di Valditara è un grave segno di debolezza: un ministro che propone dei garanti e dopo cinque

Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

minuti deve tornare indietro. Ma la vera questione è il progetto di Valditara: di fronte a una piazza di 500 mila persone che chiedeva alla politica risposte urgenti dobbiamo rispondere coinvolgendo i centri antiviolenza, non ci convincono cose a metà, come i suoi progetti facoltativi. Serve educazione all'affettività obbligatoria in tutti i cicli scolastici».

Nel frattempo prima o poi arriverà la manovra.

«Un'altra promessa tradita di Meloni. Avevano detto "faremo in fretta" e hanno impedito ai loro parlamentari di presentare degli emendamenti. Dopodiché ci troviamo comunque in una situazione in cui non sappiamo quando potremo discutere la manovra in Parlamento ma soprattutto la nostra preoccupazione è sui contenuti. È vero che la coperta era corta ma è stata anche utilizzata malissimo con questi tagli alla sanità e alle pensioni».

«Report» spiega come due parlamentari **pd**, Zan e Di Biase, guadagnano dai diritti che difendono...

«Non ho visto la puntata ma ho sempre difeso il giornalismo d'inchiesta. I problemi con i giornalisti e la giustizia li vedo più a destra».

Zan e Di Biase nel mirino di Report. Loro: noi trasparenti

Il programma: il dem ha un'azienda che guadagna dal Pride, lei dà certificazioni sulla parità di genere

Al. Ar.

ROMA Una società privata per gestire il Pride di Padova, per Alessandro Zan. E per Michela Di Biase un'altra società privata di consulenza alle società per la certificazione della parità di genere. Sono i due deputati del Pd che ieri sera su Rai Tre sono finiti nel mirino di Report, condotto da Sigfrido Ranucci.

Report non contesta loro la violazione della legge, ma piuttosto opportunità politiche, anche conflitti di interesse: ognuno dei due deputati ha fondato la propria società sui temi che sono di interesse prioritario della propria attività politica. I diritti Lgbt per Alessandro Zan. La parità di genere per Michela Di Biase.

Con la sua Be Proud srl Alessandro Zan organizza a Padova il festival lgbt più importante d'Italia, tre mesi di festeggiamenti e attività per promuovere, appunto, i diritti lgbt. Oltre un milione di euro il fatturato della società nel 2022 di cui Zan è amministratore unico, come regolarmente denunciato nei registri di Montecitorio.

Lorenzo Vendemiale avvicina Zan durante il servizio: «Due domande sul Festival.

Avete messo su un bell'evento sponsor, concerti, anche birra, pizza ma si può dire che questo è a tutti gli effetti un evento commerciale». Il deputato Pd scuote la testa: «No, no, è un evento dove tutto quello che viene guadagnato viene riversato nell'iniziativa e dunque non c'è nessun tipo di guadagno».

A Di Biase viene contestato di aver messo in piedi una società per la consulenza della certificazione della parità di genere, in anticipo rispetto alle altre, la Obiettivo 5. Report ipotizza che questo sia avvenuto grazie alle sue entrate politiche, lei che è la moglie di Dario Franceschini, all'epoca ministro del Pd. Di Biase nega: «Né personalmente né a nome di Obiettivo 5 ho mai avuto interlocuzioni con politici finalizzate all'approvazione della certificazione di parità nel codice dei contratti. Inoltre non ero in Parlamento quando è stata approvata la legge».



Scontro a destra sul Mes La spuntano i falchi Meloni rinvia a gennaio

Braccio di ferro nel governo: Tajani per la ratifica, Fazzolari frena. La premier vuole prima il Patto Ue per motivare la sua retromarcia. La Lega la incalza, incognita voti

TOMMASO CIRIACO

Non per scelta e neanche per una particolare strategia, ma quasi per inerzia, la ratifica del Mes è destinata a slittare fino a gennaio. È la certificazione di un'impotenza, l'effetto di uno scontro sotterraneo che divide l'esecutivo. Premono per sbloccare lo stallo, infatti, i ministri che parlano quotidianamente con Bruxelles: Giancarlo Giorgetti, Antonio Tajani e Raffaele Fitto. Temono reazioni sui mercati, pensano che più del trattato pesi il principio: la parola data va rispettata, l'Italia non può sottrarsi. Ma si sono scontrati anche nelle ultime ore con l'intransigenza di Matteo Salvini. Il leghista, però, non è il solo a opporsi. Conta soprattutto Giovanbattista Fazzolari, il sottosegretario alla Presidenza depositario dell'ortodossia meloniana. È stato lui a sentenziare in privato: il voto può slittare a inizio del 2024.

Bisogna entrare nel cuore di Palazzo Chigi per raccontare la paralisi politica che più imbarazza l'esecutivo. E che l'espone nei rapporti con l'Europa. «Questa pagliacciata - per dirla con il renziano Luigi Marattin - l'avete fatta durare fin troppo. Volete scappare ancora?».

Lo faranno, perché dall'ordine del giorno di questa settimana è stato sbianchettato il penultimo punto, "Ratifica del Mes". E perché la prossima settimana tutti gli sguardi saranno concentrati sulla riunione straordinaria dell'Ecofin dedicata al Patto di stabilità, che si terrà tra il 18 e il 21 dicembre. Senza un accordo, Roma non garantirà la ratifica del Mes.

Ma torniamo a Fazzolari. E a come nasce la linea dell'intransigenza. Il regista del melonismo l'ha spiegato riservatamente a tutti i ministri: nulla può essere deciso prima di aver ottenuto modifiche soddisfacenti del nuovo Patto di stabilità. E se l'Europa si indispettisce, visto che l'obiettivo di Bruxelles era far partire il Salva Stati dal primo gennaio, per mettere al sicuro il sistema bancario? Pazienza, è la tesi, si può gestire un nuovo rinvio all'anno nuovo. Fazzolari interpreta il sentimento di Meloni, questa è la verità. Condensa le perplessità della presidente del Consiglio, causate dal confliggere di due obiettivi al momento divergenti. Il primo: ratificare un fondo (che probabilmente non sarà mai utilizzato) in modo da non rovinare il rapporto con Bruxelles. Il secondo: non ratificare senza contropartite per non perdere la faccia. «Non posso rinunciare a mostrarmi coerente», ha spiegato la leader a diversi interlocutori. Tradotto: Meloni ha bisogno di costruire una narrazione che riduca l'impatto dei video del passato che circolano sui social - quelli pieni di slogan contro il Salva Stati - che le verrebbero subito rinfacciati. Il primo sarebbe Salvini.

Ecco perché, in fondo, è Meloni a frenare il Mes, prima ancora del segretario leghista. Il vicepremier,



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

paradossalmente, vuole sfruttare il passaggio in Aula per dire all'alleata: sei tu ad aver cambiato idea, tu che scegli l'Europa dei banchieri tradendo te stessa. È la filosofia di Riccardo Molinari, che parla sempre a nome del capo: «Il 14 dicembre non discuteremo di Mes. Giorgetti ha fatto giu stamente presente che è in calendario, ma esistono provvedimenti che vengono prima. La Lega pensa che sia uno strumento superato, ma aspetteremo di capire le indicazioni di Meloni». Racchiude due messaggi, entrambi ostili. Ricorda innanzitutto che il più dialogante sul Mes - dunque poco in linea con la Lega - è stato il ministro dell'Economia (che in realtà, va detto, è concentrato sulla partita ben più seria del Patto di stabilità). Molinari dice però anche un'altra cosa: aspettiamo le indicazioni di Meloni. È lo scalpo politico a cui punta il Carroccio.

Ma non basta. Anche Fitto, che con l'Europa deve trattare ogni semestre qualche decina di miliardi per il Pnrr, cerca da mesi di spiegare l'ineluttabilità del via libera. «Abbiamo la trattativa sul Patto di Stabilità - si è limitato a dire ieri - le cose vanno raccordate». Più chiaro è stato Paolo Barelli, capogruppo di Forza Italia e uomo di fiducia di Antonio Tajani. Lui si è speso per un ok già il 14: «Può essere utile per rasserenare gli altri Paesi e ottenere una risposta positiva alle nostre richieste sul Patto».

Non è la strada che intende intraprendere Palazzo Chigi. Al massimo, Meloni potrebbe impegnarsi a ridosso di Natale ad approvare a gennaio il Salva Stati, ma soltanto nel caso di una intesa soddisfacente sul Patto di Stabilità. E comunque a promettere una risoluzione che imponga di passare in ogni caso dal Parlamento a chiunque voglia accedere in futuro al Mes.

Ammesso che per la ratifica ci siano i numeri in Parlamento, va detto.

La Lega rischia di spaccarsi, «non voterò mai il Mes - diceva ieri Claudio Borghi - piuttosto mi taglio una mano ». Anche il Movimento è dubbioso. L'approvazione potrebbe arrivare grazie al sostegno decisivo del Pd.

Certificherebbe l'assenza di una maggioranza su un dossier strategico. Una circostanza che Meloni preferirebbe evitare con tutto il cuore.

Manovra, ultimo round ma si litiga sul "tesoretto"

In arrivo le modifiche Tensione nella maggioranza per i cento milioni tagliati alle forze politiche

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA - La manovra è appesa a 50 milioni. Quelli della "mancia" che il governo ha promesso ai parlamentari. Dovevano essere cento, ma la metà è stata spostata all'ultimo minuto, sugli aumenti per le forze dell'ordine.

Tutti soddisfatti nella maggioranza, per il segnale. Ma insieme ai festeggiamenti sono arrivati anche i malumori, quando è maturata la consapevolezza che la dote per le modifiche si è rimpicciolita. E così ieri, i capigruppo e i relatori hanno passato la giornata al telefono per aggiornare la lista delle richieste alla vigilia della settimana decisiva in commissione Bilancio, al Senato.

Fonti di maggioranza raccontano che il governo avrebbe già garantito il ripristino dei 50 milioni tagliati al "tesoretto". Ma si tratterebbe di risorse in conto capitale, per gli investimenti.

Non soldi "freschi". Un mix che non piace a Fratelli d'Italia. Perché - è la critica che trapela - gli accordi erano altri e cioè cento milioni in spesa corrente, di fatto liberi da vincoli. Da dividere sì con le opposizioni, ma comunque facilmente spendibili.

«La differenza è sostanziale, i patti erano altri», chiosa una fonte parlamentare del partito di Giorgia Meloni. Fdi non farà le barricate, ma l'insofferenza non viene nascosta. In casa Forza Italia, invece, la traccia è quella della preoccupazione, per il reintegro dei fondi spostati altrove. Gli azzurri vogliono essere sicuri che alla fine le risorse ammonteranno in tutto a 100 milioni l'anno, dal 2024 al 2026, come Palazzo Chigi aveva promesso: poco conta la distinzione tra investimenti e spesa corrente, l'importante è che l'importo della scorta ritorni al livello iniziale. Anche perché, e qui i timori aumentano, è sui 100 milioni che si regge la spartizione concordata, nelle retrovie, con Pd, M5S, Italia Viva e Avs.

Già i fondi sono ritenuti insufficienti dalle opposizioni: se poi ballano o comunque cambiano, in parte, connotazione, il rischio è rimettere in discussione una bozza di intesa che assegna 60 milioni alla maggioranza e 40 al fronte opposto. Un problema enorme per la Finanziaria impantanata a Palazzo Madama. Più l'accordo sul "tesoretto" ritarda, più a rilento procede l'iter in commissione.

Dove oggi è atteso un emendamento sugli investimenti che dovrebbe indicare «una diversa strutturazione dei costi per il Ponte sullo Stretto a carico dello Stato e delle Regioni», stando a quanto riferito mercoledì scorso dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani.

Ma la partita è ancora lunga. Nei prossimi giorni sono attesi altri emendamenti, quelli dei relatori. Altre intese da trovare nella maggioranza. Con il fiato sul collo perché l'aula del Senato aspetta la manovra il 18 dicembre, tra una settimana.



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Il testo deve arrivare dalla commissione Bilancio, dove oggi pomeriggio si proverà ad avviare l'illustrazione degli emendamenti. Ma le incognite sono ancora troppe per andare oltre.

E così, nelle ultime ore, nel governo si è fatta sempre più forte la convinzione che bisognerà riaprire l'aula della Camera tra Natale e Capodanno, per il via libera definitivo alla Finanziaria.

Doveva essere la manovra sprint. È diventata la manovra al rallentatore. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

La sindaca leghista alla crociata "Agli islamici è vietato pregare"

Le ripetute ordinanze di Anna Maria Cisint prima cittadina di Monfalcone contro la comunità bengalese

DI GIOVANNA CASADIO

Dalle parole ai fatti. L'allarme "islamizzazione e sostituzione" degli italiani, lanciato da Anna Maria Cisint, sindaca di Monfalcone e astro nascente della Lega, dal palco della convention sovranista di Firenze il 3 dicembre scorso, è diventato un provvedimento concreto: ai bengalesi di Monfalcone è vietato pregare. Sono musulmani, si arrangino.

Moschee non ne hanno, due centri culturali sono stati chiusi con una ordinanza comunale del 15 novembre. Se proprio vogliono pregare, lo facciano a casa loro. In privato, clandestinamente. Una settimana fa una trentina di musulmani, in mancanza di meglio, si sono raccolti in preghiera nel parcheggio di un ex supermercato. E sono stati subito raggiunti - raccontano da una nuova ordinanza di diffida.

La sindaca Cisint ha ingaggiato una crociata anti Islam. Il suo discorso al raduno di Salvini è stato tra i più applauditi. Avvertiva che Monfalcone è l'esempio del rischio incombente: «Gli islamici vogliono sostituirci. Me l'ha detto l'imam: "Non vogliamo integrarci ma sostituirvi"». Monfalcone ha raggiunto i 30 mila abitanti, di cui oltre 6 mila sono stranieri prevalentemente del Bangladesh, a maggioranza musulmana, richiesti per lavorare nei cantieri navali. All'anagrafe sono censite 83 lingue.

Nella terra di frontiera goriziana ci sono sempre stati scambi e contaminazione. Ma ora è la paura dello straniero a farla da padrone.

Tanto che due parroci di Monfalcone, don Flavio Zanetti e don Paolo Zuttion, hanno distribuito un comunicato per tranquillizzare i fedeli dal titolo : «Su varie preoccupazioni vi diciamo questo». Scrivono e provano a tranquillizzare: «Nessuno può impedirci di essere quello che siamo, nessuno può islamizzarmi se io sono autenticamente un cristiano cattolico. La paura è una cattiva consigliera». E ancora: «Hanno il diritto di pregare, siamo noi cattolici quelli che nel mondo sostengono la libertà religiosa, ovunque».

In questo clima così teso qualche giorno fa sono state recapitate alcune pagine del Corano bruciate ai capi della comunità islamica. Cisint è data come probabile candidata alle Europee. In via Bellerio apprezzano molto l'escalation del Comune di Monfalcone che dallo stop estivo al burkini in spiaggia (finito in un nulla di fatto), dopo il calmiera sulla presenza di bimbi stranieri nelle classi (non possono essere oltre una certa percentuale per rispetto degli italofoini), è approdata alla chiusura dei due centri culturali islamici: Darus Salaam e Baitus Salat. Chiusi formalmente per una questione di destinazione d'uso e di capienza. In 14 ispezioni consecutive dei vigili urbani, sempre di venerdì, giorno di preghiera, la sindaca ha certificato che l'attività prevalente era appunto la preghiera.



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Ne ha dedotto che erano diventati luoghi di culto. E poi, come ha gridato davanti alla platea salviniana, «in quei luoghi non si parla italiano, non sappiamo se predicano l'odio».

«Ma noi sappiamo che sono ragioni politiche quelle che la muovono, perché le nostre preghiere sono di 5 minuti per 5 volte al giorno e quindi sporadiche nei centri culturali », replica Bou Konate, ingegnere di origini senegalesi, ex assessore ai Lavori pubblici di Monfalcone. Annuncia il ricorso contro la chiusura dei centri. Una mobilitazione è partita. Il Pd, la sinistra, alcune associazioni hanno deciso in una assemblea cittadina che la misura è colma. E con lo slogan #Monfalconeunita, vanno alla riscossa. Lucia Giurissa, consigliera dem, parla di una situazione che «può diventare esplosiva perché fomenta lo scontro, l'esclusione e crea disperazione. La sindaca pensi al suo lavoro che è prendere in carico la complessità di Monfalcone ». Linda Tomasinsig, responsabile regionale immigrazione pd, rincara: «Gli animi sono esasperati. La scommessa è l'inclusione».

A Firenze la sindaca ha infiammato la platea: «Se non siamo combattenti siamo finiti. Quello che succede a Monfalcone, che è una città che governiamo da sei anni e mezzo, è quello che potrà succedere nel Friuli Venezia Giulia e in tutta Italia. Noi su 30 mila abitanti abbiamo il 30% di stranieri, a maggioranza è islamica». Alla domanda, ma questi centri quando li riapre?

Risponde: «In uno Stato di diritto la legge è uguale per tutti, se sono violate le norme è necessario ripristinare la legalità». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Veronesi e DeAngelis "Quelle divise naziste una grottesca offesa al nostro Comandante"

L'intervista al regista e al co-sceneggiatore del film di Conchita Sannino Lo ammettono. Che stanchezza.

«Anche un velo di incazzatura». Giù le mani dal loro Comandante. Tazzine di caffè, luce che filtra dai bei finestrini di domenica mattina, tavolo di cucina in campagna. Ora parlano loro, Sandro Veronesi ed Edoardo De Angelis. Senza filtri. «Un film usato come arma, da un lato e dall'altro: un po' raggelante». Lo dicono alla destra, ma - soprattutto «a certa sinistra: quella che ora ci dà lezioni di antifascismo e non s'è mica vista alle nostre attività per il soccorso in mare».

Lo scrittore due volte Premio Strega e l'anarchico regista che fin dal suo exploit nel 2017 spiazzò l'Accademia (furono 6 i David di Donatello per Indivisibili) hanno scritto a quattro mani Comandante, firmando poi anche l'omonimo ma distinto romanzo corale (per Bompiani).

Com'è ormai noto, il film diretto da De Angelis e interpretato da Favino racconta l'eroica disobbedienza di Salvatore Todaro, il comandante del sommergibile "Cappellini" che nel 1940, in piena guerra, affondò il piroscafo Kabalo, ma contro ogni ordine superiore - sfidando da Dönitz ai suoi stessi uomini d'equipaggio - decise di salvare i "nemici", i belgi che annegavano.

Sandro Veronesi ed Edoardo De Angelis. L'ultima goccia è stata l'immagine di quei "figuranti" seduti a vedere il film, pochi giorni fa in sala, a Spilimbergo, in Friuli, con le divise dei nazisti?

Veronesi: «Questa è gente per cui le guerre non sono morti e distruzione, ma il gioco delle divise. Carnevalata grottesca. Ora, io non so quanti hanno la responsabilità: chi l'ha organizzato o perché. Spero che i familiari li tengano d'occhio un poco, non si sa che possano fare persone così. Ma per tutti gli altri spettatori, sani, civili, non sarà stato piacevole».

DeAngelis: «Il pubblico ci restituisce sentimenti di affetto, ha capito fino in fondo. Il problema non sono solo gli imbecilli abbigliati a quel modo: ma com'è possibile che un film così dichiaratamente antifascista sia strumentalizzato con tanta spregiudicatezza. Quest'opera è avversaria di ogni governo e ogni politica che infranga le leggi del mare, che lasci annegare esseri umani. Abbiamo solo usato la parabola storica per raccontarlo».

Però le critiche da sinistra hanno fatto più male.

V. : «Vado dritto. Sono cinque anni che provo a spendere il mio impegno per ristabilire le direttive del soccorso in mare, che sono saltate totalmente dal 2018 in poi: di radicali di sinistra che ora fanno le pulci al film, sa quanti ne ho visti? Zero».



Fuori i nomi.

V. : «Non ho visto né Tomaso Montanari, né Marcello Fois, né il Pd di allora. Non erano sui moli a combattere, anche solo a parole, quando venivano applicati quei decreti sicurezza che sono strumenti di enorme sanzione e pressione. C'erano dei deputati radicali, c'era Fratoianni, sì. Evidentemente ad altri non fregava, e nella scala gerarchica delle "cause" non c'era il soccorso in mare. Ecco, posso fare un'autocritica? Li ho sottovalutati».

Ammetterete che è stato un capolavoro farvi rubare l'eroe dai post-fascisti e farvi attaccare a sinistra. Pentiti?

D.A. «Di Todaro nessuno sapeva nulla, se non l'ambiente militare. I politici di destra ignoravano o se ne fottevano. Ora tutti grandi esperti» .

V. «Dovevamo essere più ricattatori?

Didascalici? Furbi? No, a me come autore e anche al regista non interessava raccontare le atrocità commesse dal fascismo in Etiopia. Tu puoi dirmi che il film è brutto, che l'ho per parte mia scritto male, che non ti convince la scelta estetica, ma non è che puoi capovolgere l'idea».

La contestazione venuta da alcuni intellettuali è quella: lava la coscienza al fascismo.

D.A.: «Dice: ma le divise sono così precise, i personaggi così curati, sembrano fascisti veri. Grazie al fischio: allora m'è venuto bene, il film!

Ma questi che lo attaccano mica hanno fatto lo sforzo di arrivare fino alla fine: mica sentono la maledizione finale di Salvatore Todaro».

Quella " maledizione" contro chi non salva persone in mare è l'unico falso storico di cui vi siete macchiati.

V: «Ecco. Mi sarebbe piaciuto che si facesse oggi una bella lista: chi c'è sotto quella maledizione? Chi applica il principio di Cutro, chi pensa: "rischiano, non è colpa mia se muoiono". Mettiamoci dentro anche Frontex: che responsabilità ha, come si muove? E per stare ancora alla parabola del film: 48 su 49, nel sommergibile, avrebbero voluto far affogare quei ragazzi belgi, i nemici, come sorci. L'unico che li salva è Todaro. Difatti il film è Comandante. Se si chiamava Nostromo erano morti tutti. E Todaro neanche era fascista, ma monarchico. Il dato è 48 a 1, altro che "italiani brava gente"».

D.A.: «Certa sinistra deve adeguare le opere e la realtà ai suoi stereotipi.

Sandro sta dicendo: ma non stai bene con la testa? Io indico la luna, tu guardi il dito».

V. : «Ok, posso avere la pellicina al dito, mi mangio le unghie? Va bene, ma lo vuoi guarda' quello che ti sto raccontando? Sarà strano, ma tutte le persone, tutte - antifasciste per dna - che in questi 5 anni ho incrociato nella battaglia sul soccorso in mare, da Marco Bertotto di Medici senza frontiere

agli attivisti di See Watch a Open Arms, non si sono fatti sfiorare da dubbi di questa natura».

E dell'accordo del governo con Tirana sui migranti, cosa pensate?

V: «Inutile, dannoso, costosissimo.

Una perla di nonsense».

D.A. «Esatto. Preciso».

Intanto alla Scala si identifica chi grida Viva l'Italia antifascista.

V. «Questa è la nuova tosta realtà.

Credo, però, si siano auto-identificati coloro che sono andati a chiedere i documenti al loggionista».

D.A.: «A Napoli diciamo meglio: si sono qualificati. Ho trovato assurdo che il solito Salvini desse lezioni di bon ton sul fatto che a teatro non si viene per urlare. La conosce la storia dell'opera? Mi auguro che questo sia d'ora in poi il grido rituale dell'opera.

Che diventi un segno virale di saluto e riconoscimento : viva l'Italia antifascista».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Diaspora e scomparsa dei cattolici in politica "Non ci cercano più"

Pierluigi Castagnetti rivendica un posto in segreteria Pd per una figura vicina al mondo cattolico. A destra non va in modo diverso

DI CONCETTO VECCHIO

«Lo stiamo coltivando il nuovo Mattarella? La nuova Tina Anselmi? » si chiede da Napoli, Peppe Irace, 48 anni, ingegnere cattolico democratico. «Penso proprio di no», risponde. Irace una settimana fa era presente al convegno indetto da Pierluigi Castagnetti a Roma, dove l'ex segretario dei Popolari ha fatto notare a Elly Schlein che nessuno di loro è presente nella segreteria del Partito democratico.

Forse avrà ragione, o forse non è colpa dell'attuale leader **pd**, semplicemente i cattolici sono scomparsi dalla scena pubblica. Non fanno più politica. Non esprimono talenti. Era la vena più grande della nostra cultura politica e si è estinta nel silenzio generale. Ricordate? I cattocomunisti. La sinistra di Dio. I ciellini. I cattolici adulti.

Gli ulivisti. Spariti. Vale anche a destra, sia chiaro, dove si segnala il solo Maurizio Lupi, ma così esangue da non avere ottenuto nemmeno uno strapuntino nel governo.

Quelli che nel centrosinistra reclamano un posto in segreteria come Castagnetti hanno quasi 80 anni. È la generazione dei padri nobili, da Arturo Parisi a Rosy Bindi, da Romano Prodi ad Andrea Riccardi.

Enrico Letta è uscito di scena. Dario Franceschini è un veterano (65 anni). Graziano Delrio, ancora in Parlamento, è stato già tutto. E i giovani?

Telefoniamo a Castagnetti.

«Eh», sospira. «La verità è che sono sparite le forme organizzate. La Dc è morta da trent'anni. Il Pp da venti. Non ritorneranno. Anche la chiesa si è rattappita come consenso sociale. Ma nelle strutture dello Stato, nella dirigenza, i cattolici sono ancora maggioranza. Ed è un paradosso. Ci sono, ma nascosti, meno incisivi. E non li chiamiamo più cattolici. Mario Draghi è praticante, va a messa ogni domenica, ma passa per laico. Cos'è? Entrambe le cose direi».

Poi Castagnetti fa l'elenco di quattro sindaci di centrosinistra che hanno strappato il Comune alle destre: Giacomo Possamai a Vicenza, Michele Guerra a Parma, Alberto Felice De Toni a Udine, Damiano Tommasi a Verona. «Tutti cattolici», dice. Tommasi e Possamai non hanno voluto né insegne **pd** né leader nazionali al loro fianco.

«Io vengo dall'Azione cattolica, è vero, ma mi sento più nativo democratico », confida però Giacomo Possamai, 33 anni. «Nella nascita del **Pd** i cattolici hanno svolto un ruolo, ora non più, ma questo dipende dal fatto che le associazioni che fornivano la classe dirigente, dall'Azione cattolica a Comunione e Liberazione, non incidono più come un tempo. È venuta meno anche la voglia di riflessione, e quindi



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

di incontrarsi. Convegni come quello organizzato da Castagnetti non se ne fanno più».

Silvia Costa, «nel Pd con molti mal di pancia», ha messo insieme un panel di figure della società civile, persone specchio che si sporcano le mani ogni giorno per gli altri. Ma hanno anche voglia di fare rete in politica? «Eh», risponde. «Il problema esiste. Tutte le diaspore degli ultimi trent'anni hanno provocato un progressivo impoverimento. Ma i ragazzi ci sono e hanno curiosità profonde, anche verso le esperienze del passato. Ho parlato alla Pastorale giovanile di Assisi, davanti a 450 ragazzi e ne sono uscita con la convinzione che è da lì che bisogna cominciare». Si dirà: anche le chiese si sono svuotate rispetto a quando c'era la Dc. Anche questo è vero solo in parte. Il volontariato è ancora una fucina.

E offre uno sguardo popolare, sociale.

Beppe Irace sa di cosa si parla.

Per sette anni è stato responsabile giovanile dell'Azione cattolica. Ingegnere, da venticinque anni nella pubblica amministrazione. Cattolico democratico. Uno che cita Dossetti e Lazzati. «Per le regionali in Campania di tre anni fa presentammo cinque liste, con dentro l'ex presidente di Gioventù francescana, tre ex presidenti diocesani di Azione cattolica, ex scout, ex Caritas. Ci presero per pazzi. E invece mancammo il seggio per 260 voti. Ci siamo organizzati, creando un movimento, Per le persone e la comunità, presentandoci a Napoli, Salerno, Caserta, Benevento, Battipaglia, Torre del Greco. E contiamo 15 consiglieri comunali. È un inizio. Ripartire dal territorio.

Con serietà e cuore. I cattolici ci sono, non s'impongono». Ma allora perché non si fanno avanti?

Un tempo erano una grande narrazione. «De Gasperi parlava con Dio, Andreotti col prete», recita la famosa battuta di Montanelli. «Dio si è voltato dall'altra parte» fu sentito dire a Mino Martinazzoli, mentre gli scandali falciavano la vecchia Dc. Oggi c'è rimasto il Pd. «E ha perso la capacità di attrarci», se ne lamenta Castagnetti. «Si è rifugiato nell'identitario, ma se vuole tornare a governare deve guardare anche a noi. Avere un'agenda, un'idea di Paese, senza la quale non si va da nessuna parte. La Dc era il partito dei ceti medi. Sa quante volte il Pd ha parlato delle partite Iva quest'anno? Zero. Conta solo l'identitario. E la destra si fa largo, anche con le parole. In tanti dicono nazione, anche a sinistra. Nazione, nazionalismo. Ma non vogliamo capirlo che ci hanno già cambiati così?». «Tutti, nel nostro mondo, elogiano Mattarella, citano Anselmi, ma nessuno li cerca più», ripete Irace.

«Ecco il nostro dramma».

il retroscena

I due compromessi di Meloni per evitare le trappole leghiste

Le garanzie della premier per il Carroccio: questo governo si impegna a non usare il Fondo Intanto si punta alla "clausola tedesca" che vincola l'accesso a una maggioranza qualificata

ILARIO LOMBARDO

ILARIO LOMBARDO - ROMA - Il disagio che sta creando dentro Fratelli d'Italia l'inevitabile epilogo sul Mes è tutto nei gesti rassegnati del capogruppo al Senato Lucio Malan. Chi lo ha incrociato ieri, al termine del concerto di Natale, lo racconta preoccupato, e con lo sguardo rivolto al cielo appena gli viene chiesto se il voto favorevole alla riforma del Meccanismo europeo di stabilità sia ormai l'unica strada percorribile.

Questo è: Giorgia Meloni ha combattuto per anni il Mes, ma ha impiegato pochi mesi a capire che non c'è alternativa. Il cosiddetto fondo Salva Stati va ratificato. L'Italia è l'unico Paese dell'Unione a non averlo fatto, avvilita com'è nelle sue contorsioni politiche, nelle contraddizioni dei partiti populistici passati dall'opposizione al governo.

Nella sua mutazione europeista, la premier ha progressivamente lasciato le ragioni del No alla Lega. Ora si tratta solo di costruire la migliore via d'uscita, quella che minimizzerà l'effetto dirompente che avrà il via libera al Mes.

Matteo Salvini ha chiesto garanzie. E Meloni è pronta a offrirgli un doppio compromesso. Quasi un mese fa l'ex ministro Pd degli Affari europei Enzo Amendola aveva proposto di approvare una «clausola tedesca» vincolando il futuro accesso al Meccanismo a un voto parlamentare a maggioranza qualificata. Un'idea che piace molto a Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario e principe consigliere di Meloni, e che i vertici di Fratelli d'Italia vorrebbero integrare con un altro testo per precisare che mai e poi mai l'attuale maggioranza, e dunque l'attuale governo, chiederanno di accedere al Mes. Essendo un trattato internazionale a norma, la legge di ratifica non può contenere al suo interno un impegno politico. Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, infatti, stanno studiando un Ordine del giorno (o in alternativa una risoluzione) con cui il Parlamento impone all'esecutivo di impegnarsi a non utilizzare il fondo.

Un escamotage che dà il senso dell'imbarazzo che si vive tra gli uomini di Meloni. Il voto è una certezza. Si tratta solo di capire quando e come. Di rinvio in rinvio si potrebbe anche arrivare all'inizio del 2024, ma a costo di far innervosire ancora di più i partner europei e Bruxelles. Di certo, si attende di conoscere il finale delle trattative sulla riforma del Patto di stabilità. «Il ragionamento più ampio» di cui ieri parlava il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto è nient'altro che la logica di pacchetto rivendicata da Meloni: il Mes come strumento negoziale sul tavolo a cui si decidono le future regole di bilancio europee. Il governo italiano aspetta di sapere se l'ultima versione della riforma del Patto



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

che si discuterà al Consiglio europeo di giovedì e venerdì conterrà nel calcolo del deficit non solo lo scorporo delle spese per gli investimenti ma anche l'alleggerimento degli oneri da interessi sul debito.

Se così sarà, Meloni potrà avere più spazio di manovra per convincere i suoi elettori e i riluttanti parlamentari della Lega ad aver ceduto in cambio di una buona vittoria. Sarà una mezza verità per mascherare una giravolta obbligata, ma al momento non ci sono piani B. Nei prossimi giorni la premier si dovrà solo assicurare che la Lega e il suo segretario in campagna elettorale permanente non voteranno diversamente dagli alleati di FdI e Forza Italia. Tolta l'irriducibile pattuglia del Carroccio guidata da Claudio Borghi, a Palazzo Chigi comunque sono ottimisti e non temono strappi più ampi: la stabilità dell'esecutivo - ragionano - rischierebbe di essere compromessa, e si aprirebbe uno scenario di crisi, con inevitabile verifica di maggioranza.

La destra spaccata e il governo in cerca di una soluzione sono un realtà che rallegra le opposizioni. «Siamo pronti a goderci lo spettacolo» dice Luigi Marattin, deputato di Italia Viva, autore della proposta di ratifica che arriverà in Aula il 14 dicembre, per essere rinviata a data da destinarsi. L'ex ministro Amendola invece è convinto che molta delle responsabilità «della figuraccia italiana» con Bruxelles siano del ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Per mesi ha detto ai colleghi europei che è il Parlamento italiano a decidere sul Mes. Sa benissimo che è il suo partito a non volerlo ratificare. Noi siamo qui, quando vogliono: ci impieghiamo tre minuti a votarlo. Le bugie che si possono dire in Italia hanno le gambe cortissime in Europa».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

il sondaggio

Alessandra Ghisleri

Il 2024 preoccupa la metà degli italiani solo i giovanissimi restano ottimisti Tra guerre e inflazione, prevale il sentimento dell'attesa (25,3%), ma aumentano rabbia (10,3%) e paura (17%) I più positivi sono gli elettori dei partiti di governo, fiducia a Meloni al 40%. Nel Pd e 5Stelle vincono i pessimisti

ALESSANDRA GHISLERI

Alla fine di dicembre dello scorso anno avevamo lasciato un Paese in attesa. Con l'elezione del nuovo governo un italiano su 3 in un mix di ottimismo (15,9%), rassegnazione (17,6%) e paura (16,2%).

Oggi, a poco meno di un anno di distanza con una nuova guerra in Medio Oriente e altri fronti di nuove instabilità geopolitiche, il sentimento dell'attesa rimane ancora vivo per un italiano su 4 (25,3%), crescono ottimismo e fiducia (17,8%) ma aumentano anche rabbia (10,3%) e paura (17%). Messi però di fronte alla scelta netta tra ottimismo e pessimismo, solo il 36,5% degli intervistati oggi afferma di guardare il 2024 con fiducia, contro il 37,3% di gennaio.

Tra gli elettori dei partiti di maggioranza spicca ancora un certo entusiasmo e un certo malcelato sgomento. Sono i più giovani a dichiarare un sentimento contraddistinto dalla positività, mentre gli over 65 guardano al 2024 con una certa diffidenza ed una indiscussa paura. Per quanto fastidiosa, l'attesa prevale soprattutto per chi ha un'età compresa tra i 30 e i 60 anni. Sono le generazioni che si affacciano alla vita nella costruzione di una nuova famiglia, di un nuovo percorso lavorativo, o che devono mantenere o migliorare la stabilità conquistata e che hanno figli da indirizzare nel mondo supportandoli nel percorso che li porterà all'autosufficienza.

Ci troviamo di fronte a quello che è sempre stato definito "ceto medio" e che oggi sta tentennando nella complessità di identificarsi tra coloro che potranno dire di appartenere ad una classe medio-alta o nel vedersi impoverire e indietreggiare nel loro percorso verso una classe sociale medio-medio-bassa. E come non avere paura? Chi ha un reddito più alto sfida il nuovo anno a testa alta con una certa fede (36,6%); mentre i meno fortunati sono rassegnati (23,6%) alla paura (22,8%) e alla rabbia (13,4%) leggendo con grande pessimismo il futuro (57,7%). L'ottimismo verso il nuovo anno appartiene, oltre che ai più giovani (48,2%), principalmente a chi possiede beni e mezzi di sussistenza in maniera maggiore rispetto a quanto possa occorrere per vivere.

L'Italia sta vivendo situazioni complesse, dove all'opinione pubblica appare facile confondere l'attesa tra il desiderio di avere soluzioni facili e tempestive con il vizio della politica di procrastinare e rimandare le decisioni. Il caro-vita, l'aumento dei prezzi delle bollette e degli alimenti, l'inflazione, le tasse sempre più alte, la difficoltà ad accedere alle cure sanitarie, i temi legati all'immigrazione, il cambiamento climatico e la mancata prevenzione del territorio sono le principali emergenze su cui



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

l'opinione pubblica spinge per avere delle risposte.

Leggendo i risultati emerge chiara la propensione degli elettori dei partiti di governo ad essere più fiduciosi nel futuro rispetto ai sostenitori delle formazioni delle opposizioni.

Tuttavia, pur rimanendo più viva la speranza, si legge una certa diffidenza per chi dichiara il voto per la Lega di Salvini (48,2% ottimisti contro il 45% di pessimisti) e per gli elettori di Azione (41,3% ottimisti e 39,2% pessimisti). Nel complesso è come se, rispetto ad un anno fa, non si avvertisse un vero cambiamento, ma più che altro un grande rimescolamento delle carte.

Ogni giorno per la politica e i suoi rappresentanti è un susseguirsi di annunci, difese, richiami, retroscena, mormorii, urla. In un periodo in cui i cittadini si interrogano su quali riforme dovrebbe concentrarsi prioritariamente l'attuale governo, si avverte l'assenza di una chiara e netta direzione politica. La realtà è che questa percezione è comune sia nell'alleanza di governo, dove tra Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia si sono annacquati gli obiettivi della campagna elettorale; sia tra le file del Partito Democratico, dove la nuova direzione sotto la guida di Elly Schlein non sembra aver trovato ancora la sua quadra. Anche per i 5 Stelle di Giuseppe Conte si profila la necessità di presentare una linea più chiara di quelle che si possono definire "le parti in commedia", prendendo una decisione definitiva tra i diversi ruoli di protagonisti come Alessandro Di Battista e Beppe Grillo, che a tempi alterni minano la stabilità del movimento.

Per tutti gli altri partiti l'orizzonte delle elezioni europee potrebbe porre nuove posizioni e possibili alleanze per superare la soglia del fatidico 4%.

Infine il giudizio degli italiani sul governo è più severo rispetto ad un anno fa (35,5%). E mentre Giorgia Meloni sfiora il 40% nell'indice di fiducia (39,7%), nulla di importante ancora si muove nelle intenzioni di voto dei partiti tranne il crescere della percentuale dell'astensione.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra le richieste del movimento il riconoscimento della Palestina. La leader dem: "Contro ogni rigurgito antisemita e le violenze dei coloni israeliani"

Solo in mille, il flop della marcia per la pace Schlein: "Adesso un cessate il fuoco a Gaza"

NICCOLÒ CARRATELLI

Niccolò Carratelli inviato ad assisi Un cessate il fuoco immediato a Gaza. E il riconoscimento della Palestina come Stato. Ecco le richieste che si alzano dal corteo pacifista, mentre sale verso la rocca di Assisi.

Una marcia della pace straordinaria, organizzata in occasione del 75° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, ma in formato ridotto. Non solo per il percorso di pochi km (la partenza non da Perugia, ma dalla vicina basilica di Santa Maria degli Angeli), ma anche per la scarsa partecipazione: circa un migliaio di persone, a dispetto delle adesioni di oltre 300 associazioni e organizzazioni e di un centinaio tra Comuni e Province. Almeno c'è il solito, lungo drappo arcobaleno ad aprire il corteo, stavolta seguito, però, da un'altra grossa bandiera della Palestina. Non l'unica visibile lungo la strada, con quelle della pace, della Cgil, di Libera, dell'Anpi. Elly Schlein arriva mentre all'inizio, accompagnata dalla fedelissima Marta Bonafoni, coordinatrice della segreteria Pd, e dai dirigenti umbri del partito. «Siamo qui per ribadire la necessità di un cessate il fuoco umanitario immediato a Gaza, dove si è già passato il segno - dice la leader dem -. Le vittime civili sono un numero inaccettabile, incredibile». Il punto è che «per ricostruire un percorso di pace, bisogna trovare gli interlocutori giusti - avverte Schlein - che non possono essere né i terroristi di Hamas né il governo di Netanyahu, che comprende esponenti di estrema destra che nemmeno riconoscono la causa palestinese».

La segretaria si muove lungo il corteo, fa un pezzo di strada a braccetto con Nicola Fratoianni, il leader di Sinistra italiana, convinto che il punto di partenza debba essere «un cessate il fuoco duraturo, per fermare la carneficina senza fine in corso a Gaza». Poi incontra don Luigi Ciotti, il fondatore di Libera, che si infervora indicando «l'unica strada possibile» per sbloccare la situazione: «Cominci l'Europa a riconoscere subito i due Stati, Israele e Palestina». Schlein non incrocia, invece, Giuseppe Conte, perché il presidente dei 5 Stelle non c'è. Ufficialmente è costretto a casa da «una brutta influenza». A fine ottobre era stato lui il protagonista della fiaccolata pacifista in piazza Esquilino a Roma, mentre Schlein era impegnata altrove. Oggi ha lasciato la scena alla leader Pd (il M5S è rappresentato da una delegazione umbra). «Dobbiamo raccogliere il grido di aiuto che si leva dalla popolazione civile palestinese - scrive l'ex premier sui social -. Il veto posto dagli Stati Uniti al Consiglio di sicurezza Onu a una risoluzione che chiedeva un immediato cessate il fuoco umanitario è una decisione pericolosa e ingiustificabile», di fronte a «un'operazione militare che sta assumendo i contorni di una indiscriminata rappresaglia collettiva». Schlein sorride quando



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

le fanno notare l'assenza del leader M5s, mentre Bonafoni si fa scappare una battuta: «L'altra volta la manifestazione era a Roma e lui era a Perugia, oggi il corteo è ad Assisi e lui è a Roma».

Il riferimento è alla grande manifestazione contro la violenza di genere e i femminicidi, che due settimane fa ha riempito il Circo Massimo a Roma, e il confronto numerico è oggettivamente impietoso. «Non faccio confronti - dice la segretaria -, noi eravamo in quella piazza e siamo in questo corteo, perché per noi sono tutte sfide intrecciate: la pace, i diritti, la giustizia sociale e climatica». A poca distanza c'è l'attore Alessandro Bergonzoni, che saluta Schlein e commenta questa marcia a ranghi ridotti: «È una questione emotiva, sulla violenza contro le donne c'è stata una reazione forte e molto bella - spiega -; mi piacerebbe vedere la stessa partecipazione in nome della pace, del resto anche in guerra ci sono donne violentate e uccise, o no? ». C'è anche un problema di scarsa unità, di prospettive diverse, fa notare qualcuno, proponendo a Schlein una contrapposizione tra questa manifestazione e quella di martedì scorso a piazza del Popolo a Roma contro l'antisemitismo, dove la leader dem era andata e dove prevalevano le bandiere israeliane.

«Noi siamo contrari a questo rigurgito di antisemitismo e a ogni forma di odio - la risposta diplomatica della segretaria -, ma condanniamo anche le violenze dei coloni israeliani in Cisgiordania». Nonostante non ci sia una gran ressa, Schlein stavolta manca l'abbraccio con Maurizio Landini, che non completa il percorso fin sotto la basilica di San Francesco, ma è l'unico a ricordare che «dobbiamo batterci per un cessate il fuoco tra israeliani e palestinesi, ma pure in Ucraina».

Al tramonto, mentre il corteo entra nella piazza francescana, si alzano cartelli neri con scritto "cessate il fuoco", Schlein dribbla altre domande. Dal palco conclude Flavio Lotti, storico organizzatore della Perugia-Assisi: «Esortiamo l'Assemblea generale dell'Onu a fare ciò che il Consiglio di sicurezza non è riuscito a fare, cioè approvare una risoluzione che richieda il cessate il fuoco. Abbiamo bisogno che l'Italia si assuma le sue responsabilità insieme all'Ue, che qualcuno dica basta».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci aziendali: crescono i ricavi ma salgono costi, interessi e tax rate

I conti 2020-22. L'analisi sui dati InfoCamere evidenzia l'effetto delle variabili economiche e fiscali come agevolazioni e rivalutazioni. Salgono del 37% gli oneri finanziari e del 66% la spesa per i materiali. Incognita Pil per il 2024

Dario Aquaro , Cristiano Dell'Oste

Il valore della produzione delle aziende italiane è cresciuto del 50,7% negli ultimi tre anni, ma i costi hanno purtroppo tenuto il passo. E anzi, è salita del 66% la spesa per le materie prime e sono aumentati del 37,2% gli interessi e gli altri oneri finanziari. Grazie ai risparmi su altre voci, il risultato prima delle imposte è più che raddoppiato. Mentre il tax rate - cioè l'incidenza effettiva di Ires e Irap sul risultato ante-imposte - è cresciuto di quasi due punti, arrivando al 22 per cento.

Sono numeri tratti da un'imponente analisi di InfoCamere su 716.776 **imprese** industriali (escluse banche e assicurazioni) che hanno presentato il bilancio per tutti e tre gli esercizi 2020-22. La rilevazione è quasi in tempo reale, perché arriva fino ai rendiconti depositati a fine novembre nell'archivio Xbrl.

Il triennio esaminato parte dal 2020 segnato dal Covid e fotografa il rimbalzo dei due anni seguenti, in cui il Pil misurato dall'Istat ha segnato +8,3% e +3,7 per cento. Ma inquadra anche gli squilibri già presenti nell'economia post-pandemica e aggravati dopo l'invasione russa dell'Ucraina (febbraio 2022): su tutti, l'inflazione e il rialzo dei tassi. Dai dati di InfoCamere si vedono inoltre i riflessi delle misure adottate dal Governo: l'impatto dei tax credit per far fronte al caro-energia e la spinta dei bonus edilizi nelle costruzioni (settole oggetto di un'analisi specifica che ha coinvolto i bilanci di 56.137 **imprese**) Il peso degli interessi Il costo dei servizi e del personale aumenta meno dell'insieme dei costi di produzione.

Un elemento di attenzione arriva dagli interessi e dagli altri oneri finanziari: fatta 100 la spesa media sostenuta nel 2020 quasi tutto l'incremento fino a 137,2 si è concentrato nel 2022, quando il maggior costo del denaro ha iniziato a riflettersi nei rendiconti. Bisognerà allora monitorare questa voce nei bilanci per il 2023, visto che allo scorso 31 dicembre risultavano in aumento sia i debiti totali sia quelli verso le banche in scadenza entro l'esercizio seguente. Il tutto in uno scenario non esaltante a livello di crescita: le previsioni per l'economia rilasciate dall'Istat martedì scorso indicano un aumento del Pil dello 0,7% sia per il 2023 che per il 2024.

Effetto tax credit e super-Ace Tra le righe dei bilanci emergono gli effetti di alcune norme fiscali. Nell'esercizio 2021 c'è un balzo annuo degli ammortamenti materiali (+19,9%) e immateriali (+24,3%), dovuto - almeno in parte - alla rivalutazione concessa dal Governo Conte nel 2020.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Sotto l'etichetta degli «altri ricavi» (+29,3% tra il 2020 e il 2022) rientrano i crediti d'imposta. Una leva il cui utilizzo è esploso dopo la pandemia - basti pensare al bonus locazioni - e che è stata azionata anche dal Governo Draghi contro il caro-bollette.

Proprio alla luce dell'aumento dei crediti d'imposta, può stupire l'incremento del tax rate sul risultato ante-imposte, passato dal 20,2 al 22% tra il 2021 e il 2022 (l'anno prima era rimasto invariato). Una possibile concausa è il venir meno della super-Ace, che ha fatto alleggerito il prelievo nel 2021.

L'aumento del tax rate si accompagna alla crescita della pressione fiscale complessiva, rilevata mercoledì scorso dall'Ocse al 42,9% del Pil nel 2022 - quinto peggior risultato su 36 Paesi - in salita dello 0,5 per cento. Il caso **superbonus** Un capitolo a parte meritano le costruzioni, fortemente influenzate dal **superbonus**. Nel triennio il valore della produzione è balzato del 75,2%, più di quanto fatto registrare dalla media delle **imprese**. Sono cresciuti anche i costi: il trend delle materie prime (+67%) è in linea con il dato generale; mentre sono aumentati di più - in proporzione - il costo del personale (segno che molte aziende hanno fatto assunzioni) e il costo dei servizi (un balzo del 79% in cui si intravede l'incidenza dei subappalti). L'impatto dei bonus si nota anche nella voce degli oneri finanziari (+131,6%), dove le **imprese** che hanno fatto lo sconto in fattura contabilizzano il "delta" tra il valore nominale del credito e il prezzo a cui l'hanno venduto alla banca.

L'impatto positivo rilevato da InfoCamere è in linea con lo studio che l'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori) ha compiuto sui bilanci di 30mila aziende associate nel periodo 2017-21. I dati di InfoCamere, però, mettono a confronto anni particolari, come sottolinea la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio: «Il 2020 risente del calo dovuto alla pandemia e il 2022 è il migliore per il settore degli ultimi 15 anni, per effetto dei bonus edilizi e della ripresa del mercato immobiliare agevolata da tassi molto bassi». Condizioni che, poco a poco, sono venute meno nel 2023. «Il che dimostra - prosegue Brancaccio - che solo con politiche attive e adeguati investimenti in costruzioni si può conseguire un miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle **imprese**, uscite da oltre 10 anni di crisi profonda, ma anche un sostegno effettivo all'economia del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Imposte 2022 più pesanti senza super-Ace

Sale il prelievo nonostante i crediti d'imposta energetici esclusi dall'imponibile

Luca Gaiani

L'eliminazione della super-Ace ha spinto verso l'alto il tax rate 2022 delle società di capitali. Dall'esame dei dati di bilancio di un campione di 525.911 società con risultato netto positivo, elaborato da InfoCamere, salta all'occhio l'incremento dal 20 al 22%, nel biennio 2021-2022, dell'incidenza delle imposte sui redditi, nonostante l'impatto favorevole dei crediti d'imposta energetici esclusi dall'imponibile.

I dati aggregati che emergono dai bilanci 2022 depositati al Registro **imprese** dalle società di capitali confermano alcuni trend che gli operatori e i professionisti hanno già potuto riscontrare a livello di singole aziende.

Risultato operativo e liquidità In primo luogo, è proseguito nel 2022 il trend di crescita dei componenti positivi di reddito racchiusi nell'aggregato A del conto economico (valore della produzione), a cui si è accompagnata una stabilizzazione dell'incidenza percentuale del risultato operativo (Ebit) sul medesimo aggregato. L'Ebit margin calcolato sul valore della produzione, che era passato dal 4,2% (2020, anno della pandemia) al 6,3% (2021), è rimasto stabile al 6,2% nel 2022. In modo corrispondente, la liquidità lorda (disponibilità liquide dello stato patrimoniale), che era cresciuta tra 2020 e 2021 del 13,6%, è risultata, nel totale esaminato, sostanzialmente identica alla chiusura dell'esercizio successivo.

L'incidenza delle imposte Quanto all'impatto della fiscalità, i dati che emergono dai conti economici (campione di **imprese** sempre in utile nel triennio 2020-2022) mostrano, tra 2021 e 2022, un trend in salita del cosiddetto tax rate, cioè del rapporto tra la voce imposte sul reddito (ove, oltre all'Ires e all'Irap correnti, si collocano le imposte differite e anticipate) e il risultato pre-imposte (Ebt). Nonostante tra i proventi di questo esercizio vi siano numerosi contributi e crediti di imposta esenti (in particolare, quelli per energia e gas), il tax rate cresce dal 20,2% al 22%, anche a seguito della applicazione, nel solo anno 2021, dell'incentivo maggiorato alla capitalizzazione delle **imprese**, la cosiddetta super-Ace, che ha fortemente attenuato l'Ires di tale esercizio. Questa indicazione è particolarmente significativa ora che il Governo, nello schema di decreto legislativo sul primo modulo di riforma dell'imposta sul reddito, ha previsto l'integrale abrogazione dell'Ace a partire dall'esercizio 2024.

Oneri finanziari e ammortamenti Un altro elemento con rilevanza fiscale che si trae dai bilanci di Spa e Srl è l'incidenza degli oneri finanziari sul risultato operativo. Nell'intero triennio, il rapporto è stato largamente inferiore al 30% anche a seguito del livello dei tassi di interesse particolarmente favorevole per le **imprese** indebitate. Sul totale aggregato, pertanto, le società hanno generato



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

un valore di redditività più che capiente per la deduzione degli interessi in base al Tuir (parametro che, peraltro, si calcola applicando il 30% al risultato al lordo di ammortamenti, quindi con una capienza sicuramente ancora maggiore).

Ciò non significa, trattandosi di dati aggregati, che tutte le società del campione deducano gli interessi: è probabile che molte **imprese** sostengano interessi sopra soglia e altrettante abbiano invece un'eccedenza inutilizzata.

Sarà comunque interessante verificare l'andamento di questo indicatore nei bilanci dell'esercizio corrente, dato che l'incremento dei tassi verificatosi nel 2023 potrebbe aver ribaltato il test, portando anche il dato aggregato a superare il tetto di deduzione fiscale.

Di sicuro interesse, infine, l'andamento degli ammortamenti. Dopo l'impennata del 2021 (dovuta sia allo stanziamento delle quote sulla rivalutazione, sia al fatto che nel 2020 diverse **imprese** hanno sospeso l'ammortamento causa Covid), la crescita si è attenuata nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Effetto boomerang con l'addio al bonus sugli aumenti di capitale

Possibili incrementi Ires e un incentivo in meno alla patrimonializzazione

Giovanni Parente

Un nuovo fantasma si aggira sul tax rate. Il venir meno della super-agevolazione introdotta in piena pandemia per sostenere la tenuta delle **imprese** attraverso la patrimonializzazione può aver già fatto sentire i suoi effetti in termini di aumento del peso fiscale tra il 2021 e il 2022 (si vedano gli articoli in queste pagine). Dal 2024 in avanti si tratterà di fare i conti con la cancellazione integrale del bonus sugli aumenti di capitale, seppur nella versione più leggera (ancorata alla deduzione di un rendimento nozionale fissato all'1,3% fino al 31 dicembre) che abbiamo conosciuto a partire dal decreto Salva-Italia del Governo Monti di fine 2011.

Il decreto attuativo della delega fiscale sulla riduzione Irpef a tre aliquote (per ora solo per il 2024) cancella l'Ace (aiuto alla crescita economica). In attesa dell'ok definitivo da parte del Consiglio dei ministri, dopo i pareri parlamentari, la strada è segnata. La misura sarà eliminata per liberare risorse che il Governo Meloni punta a spostare su altre finalità. Nello specifico del reddito d'impresa, si parte con un primo modulo dalla super-deduzione al 120% destinata alle neoassunzioni (o al 130% per i lavoratori svantaggiati) stabilita solo per un anno, per poi cercare di riprendere il

bandolo della mini Ires prevista nel testo della riforma approvata ad agosto dal Parlamento ma tenuta per ora in stand by per cercare di definirne la portata applicativa e per renderla compatibile con la revisione delle agevolazioni fiscali prevista dalla legge delega sulla riforma degli incentivi.

Ascesa del tax rate in vista Il dato di fatto a livello macro è quello contenuto nella relazione tecnica al decreto Irpef: l'addio all'Ace determinerà un maggior gettito per l'Erario di 4,8 miliardi per il 2025, che sarà "eroso" per 1,3 miliardi dal maxi-sconto sui neoassunti, e poi a regime per 2,8 miliardi annui a partire dal 2026. Tradotto a livello micro: la mancata agevolazione potrà ripercuotersi su un incremento del tax rate delle **imprese** che avrebbero voluto investire sul capitale proprio senza ricorrere a quello "esterno" del mercato finanziario. Tanto per capire le cifre in gioco, stando agli ultimi dati disponibili sulle dichiarazioni dei redditi 2021 (relative all'anno d'imposta 2020), la platea che ha sfruttato l'Ace è di 411mila **imprese**. In realtà è un'agevolazione in larga parte utilizzata da società di capitali: sono quasi l'80% dei beneficiari dell'agevolazione e hanno maturato una deduzione spettante di quasi 19,1 miliardi. Inoltre l'Ace ha un effetto di lungo periodo: meno di un quarto delle società ha fatto ricorso all'agevolazione negli anni dal 2011 al 2020, che è passata per queste società da 970 milioni a 8,5 miliardi.

Il rischio di un effetto boomerang, derivante dall'abolizione dell'Ace per gli aumenti di capitali a partire dal 2024, quindi c'è. Lo ha messo in evidenza anche l'Istat nell'audizione sulla manovra davanti



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. A farne le spese potrebbe essere circa il 25% del campione di **imprese** considerato (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre). Con un saldo dare-avere con il maxi-sconto neoassunti che si rivelerebbe comunque "a perdere", comportando un aumento medio della tassazione Ires del 10,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Grandi imprese, 555 milioni investiti nell'impegno sociale

La ricerca Bocconi. La cifra media per azienda è di 6,2 milioni (+50%) Con due benefici: coinvolgimento dei dipendenti e attrazione di talenti

Alexis Paparo

Cresce il peso della sostenibilità sociale nelle **imprese** italiane, una "s" di Esg che diventa più concreta, strategica, integrata con le tematiche ambientali e in dialogo fattivo con i luoghi che le ospitano, tanto che il 70% delle aziende considera comunità e territorio come stakeholder di riferimento. A tratteggiare lo stato dell'agire sostenibile la sesta edizione della ricerca «Corporate Social Investment e Esg-Come la S diventa concreta» di Dynamo Academy e SDA Bocconi Sustainability Lab, che verrà presentata domani, e che Il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare. Sono 116 le aziende analizzate, il 98% delle quali ha un fatturato superiore a 50 milioni. Un campione più ridotto delle precedenti edizioni, ma con più alto valore statistico, perché frutto di un'ampia analisi delle Dichiarazioni non finanziarie (Dnf).

Nel 2023 le **imprese** italiane hanno investito 555,6 milioni di euro, in media 6,2 milioni ad azienda, quasi un raddoppio dal 2022 (3,2 milioni). Il settore energetico si conferma quello capace di distribuire maggiormente valore aggiunto a comunità e territorio (17,4%), seguono holding (6,7%) e distribuzione (4,6%). Gli ambiti sono cultura e sport (per il 62% delle **imprese**), assistenza sociale e ricerca e sanità (entrambe 53%), istruzione (47%), ambiente (44%).

Francesco Perrini, direttore di SDA Bocconi Sustainability Lab spiega che «una quota sempre maggiore di **imprese** sta agendo in modo organizzato rispetto alla strategia di sostenibilità, in primis con la costituzione di un comitato Esg, presente nel 40% delle **imprese**, mentre nel 52% dei casi è il board a discuterli regolarmente. E una percentuale sempre maggiore di **imprese** ha aderito allo United Nations Global Compact (Ungc), che incoraggia le aziende ad adottare politiche sostenibili e a rendere pubblici i risultati delle proprie azioni».

Nella prima edizione del 2017, solo il 56% delle **imprese** sosteneva cause collegate alla propria strategia aziendale e andava oltre la generica solidarietà, oggi è il 71 per cento. Con due benefici tangibili: un maggior coinvolgimento dei dipendenti e l'attrazione di nuovi talenti. Un'indagine condotta su un campione di 31 aziende corporate partner di Dynamo incluse nella ricerca, rivela un aumento di azioni concrete che vanno oltre le donazioni: il 97% ha incluso tematiche di Diversity, Equity and Inclusion nei piani strategici. Il 78% ha implementato programmi di matching gift, un'azione che amplifica l'impatto delle donazioni coinvolgendo i dipendenti. Sempre più **imprese** si dedicano al volontariato (67% nel 2017, 81% nel 2023) e oggi il 67% adotta politiche interne per facilitarlo.

Per il 44% del campione, è più sfidante la misurazione della "s". «Un investimento in efficientamento



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

energetico si collega direttamente agli effetti positivi su clima e ambiente, non altrettanto si può dire di quelli in welfare e progettualità sociale esterna - dice Serena Porcari, presidente e ceo di Dynamo Academy -. Valutare l'impatto sociale è più complesso, servono orizzonti temporali di lungo termine e una pianificazione degli obiettivi ex-ante, ma non impossibile. La direttiva europea darà uno stimolo alla misurazione e contribuirà a dare uniformità: le aziende sono chiamate a valorizzare le proprie iniziative con metriche precise e oggi vanno anche aiutate a misurare ciò che già implementano, oltre a progettare azioni ex novo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Cooperative compliance, i problemi interpretativi si risolveranno ex ante

Confronto preventivo con l'Agenzia anche per le Pmi che adottano il Tcf

Il regime di adempimento collaborativo o, comunque, l'adozione volontaria del tax control framework (Tcf) per le **imprese** di minori dimensioni permetterà di risolvere ex ante con l'Agenzia soprattutto le questioni di carattere interpretativo riferite all'abuso del diritto.

È un aspetto che non va sottovalutato in relazione all'ampliamento della cooperative compliance e alla possibilità per le Pmi di adottare il sistema di controllo del rischio fiscale.

È indubbio che il rischio interpretativo nel diritto tributario risulti uno dei problemi più sentiti da parte delle **imprese**. Tale rischio si manifesta tipicamente nelle vicende che ruotano attorno all'abuso del diritto.

Il caso riportato nell'articolo a lato è paradigmatico: da una parte, l'impresa ritiene, confortata anche da alcuni precedenti del Fisco, che le operazioni prospettate risultino pienamente legittime; dall'altra, invece, l'Agenzia le ritiene rientranti nell'abuso del diritto.

Nell'ambito dell'adempimento collaborativo vi sarà quindi, nel contesto dell'interlocuzione costante e preventiva, la possibilità di sottoporre all'Agenzia - anche attraverso le più snelle comunicazioni di rischio - le operazioni per le quali si paventa un rischio fiscale riferito a un vantaggio che potrebbe essere ritenuto indebito. L'Agenzia, in base a quanto dispone lo schema di Dlgs, prima di notificare un'eventuale risposta negativa, provvederà a convocare il contribuente per illustrargli la propria posizione.

Il nodo del ravvedimento Lo stesso schema di Dlgs stabilisce che con un decreto del Mef saranno disciplinate le procedure per la regolarizzazione in caso di adesione a indicazioni dell'Agenzia che comportino la necessità di effettuare ravvedimenti operosi, prevedendo un contraddittorio preventivo nonché modalità semplificate e termini ridotti per la definizione del procedimento. Qui la disposizione risulta abbastanza nebulosa, in particolare riguardo al ravvedimento operoso. Questo perché, in primo luogo, se in futuro il contribuente provvederà a comunicare anticipatamente i rischi fiscali connessi alle proprie condotte - quindi anche quelle che possono essere ritenute elusive - non si applicheranno comunque sanzioni amministrative (e quindi non ha alcun senso effettuare ravvedimenti operosi).

Pertanto, l'ipotesi del ravvedimento dovrebbe riguardare i soli casi in cui non ci sia stata comunicazione preventiva del rischio oppure di adozione volontaria del Tcf. Infatti, la possibilità di interlocuzione preventiva in materia di abuso del diritto (ma, ovviamente, non solo) si avrà anche per chi opterà per il Tcf: in questo caso è però previsto che le sanzioni amministrative siano ridotte a un terzo (va ricordato che l'abuso non dà luogo a fatti punibili secondo le leggi penali tributarie).



© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Accise, sui rimborsi dell'addizionale si applica il registro in misura fissa

La condanna alla restituzione disposta dal tribunale genera la nullità parziale del contratto. L'avviso era stato tassato in via ordinaria nonostante l'alternatività con l'Iva

Nicola Borzomì, Fabrizio Cancelliere,

I provvedimenti dell'autorità giudiziaria che dichiarano la nullità o pronunciano l'annullamento di un atto, laddove dispongano condanna alla restituzione di beni o denaro, sono soggetti ad imposta di registro in misura fissa. È questo il principio espresso dalla Cgt della Lombardia con la sentenza n. 3233/11/2023 depositata in data 31 ottobre 2023 (presidente Bonomi, relatore Baldi) a seguito di un contenzioso scaturito dalla tassazione di un provvedimento giudiziale di condanna al rimborso dell'addizionale provinciale all'accisa sul consumo di energia elettrica.

Il caso riguardava una società che, in qualità di consumatore finale, nell'ambito di un contratto di fornitura di energia elettrica, agiva nei confronti della fornitrice per la ripetizione, appunto, delle addizionali provinciali all'accisa introdotta dall'articolo 6 del DI 511/1998. Il tribunale condannava la società fornitrice alla restituzione degli importi richiesti. L'agenzia delle Entrate, ai sensi dell'articolo 8, primo comma, lettera b), della Tariffa parte prima allegata al Dpr 131/1986, riteneva di assoggettare la decisione del tribunale a imposta proporzionale, nella misura del tre per cento.

La società contestava l'avviso di liquidazione affermando che, essendo le addizionali originariamente assoggettate ad Iva, l'imposta di registro era dovuta in misura fissa, dato il principio di alternatività Iva-Registro.

I giudici di primo grado rigettavano il ricorso sul presupposto che l'importo da rimborsare riguardasse il solo capitale e non l'Iva ad esso afferente. All'esito dell'appello, i giudici di secondo grado rigettavano la prima contestazione relativa al principio di alternatività Iva-Registro: «se è pacifico - hanno precisato - che le addizionali provinciali hanno costituito base imponibile su cui calcolare l'Iva, è altrettanto evidente che, in seguito alla pronuncia di ripetizione, nel calcolo dell'Iva quella base imponibile è venuta meno».

Veniva, invece, accolto il secondo motivo, nella parte in cui era richiesta l'applicazione dell'imposta in misura fissa, in quanto la condanna alla restituzione delle addizionali, disposta dal tribunale, trovava fondamento nella (implicita) statuizione di nullità parziale del contratto di fornitura, laddove prevedeva il pagamento delle addizionali provinciali.

Il principio espresso, che si pone nel solco tracciato dalla giurisprudenza di legittimità (da ultimo, Cassazione 25610/22 e 25346/22), assume particolare importanza visto che si riferisce ai provvedimenti giudiziali emessi per il rimborso delle addizionali alle accise (su cui non constano, invece, precedenti). Nel 2011 la Commissione Ue, ravvisando un'incompatibilità tra la norma europea e quella italiana, aveva



avviato una procedura d'infrazione, che ha portato all'abrogazione della norma.

Ne è scaturito un vasto contenzioso tra le **Dogane**, i fornitori e i consumatori finali, i quali - conformemente a quanto affermato dalla Cassazione - per esercitare l'azione di ripetizione dell'indebito, devono adire l'autorità giudiziaria ordinaria. Soltanto nel caso in cui dimostrino l'impossibilità o l'eccessiva difficoltà di tale azione, possono, in via di eccezione, chiedere direttamente il rimborso all'amministrazione finanziaria (ex multis, Cassazione 27099/19, 29980/19 e 25320-25322-25323 del 2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il mix di misure del decreto legge Energia. Bollette elettriche calmierate per gli utenti fragili

Una accelerata sulle rinnovabili

Procedure semplificate. Sarà agevolata l'autoproduzione

BRUNO PAGAMICI

Si spinge sull'acceleratore per quanto riguarda gli investimenti in autoproduzione di energia rinnovabile. Ma ci sono anche semplificazioni amministrative per eliminare gli ostacoli allo svolgimento di attività economiche in campo energetico, scommettendo sulla realizzazione di nuovi sistemi di teleriscaldamento e teleraffrescamento. Non solo. È prevista una riforma delle agevolazioni a beneficio delle **imprese** a forte consumo di energia elettrica (cosiddette energivore) al fine di adeguare la disciplina nazionale a quella europea in materia di aiuti di Stato a favore del clima, dell'ambiente e dell'energia. Sono, in sintesi, le principali disposizioni urgenti che potranno attivare 27,4 miliardi di euro di investimenti, contenute nel cosiddetto decreto legge Energia, approvato il 27 novembre scorso e poi modificato il 5 dicembre dal Consiglio dei ministri.

Obiettivo: promuovere il ricorso alle fonti rinnovabili e il **sostegno** alle **imprese** a forte consumo di energia. Mentre, per quanto riguarda le bollette, pur non potendosi parlare di proroga, per quanto riguarda gli utenti del servizio elettrico cosiddetti "fragili" il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alla nuova disposizione normativa che consente a circa 4,5 milioni di famiglie "vulnerabili" di continuare a usufruire dell'elettricità a prezzi calmierati anche dopo la liberalizzazione al fine di garantire un graduale e informato passaggio al mercato libero. Gli utenti interessati saranno destinatari di una specifica campagna informativa, nonché i principali beneficiari di una costante attività di monitoraggio sulle attività degli operatori e sull'andamento dei prezzi definita da Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) in collaborazione con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e con il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori più rappresentative.

Imprese energivore. Al fine di promuovere e accelerare gli investimenti in autoproduzione di fonti rinnovabili nei settori a forte consumo di energia elettrica, fino al 31 dicembre 2030, verrà attribuita una preferenza ai progetti di impianti fotovoltaici o eolici volti a soddisfare il fabbisogno energetico delle **imprese** energivore come quelle della chimica, del vetro e del tessile.

Per quanto riguarda le agevolazioni, il Gse (Gestore servizi energetici) potrà, per i primi tre anni, anticipare gli effetti della realizzazione dei suddetti impianti garantendo energia rinnovabile a un prezzo in linea con i costi della tecnologia. L'energia anticipata potrà essere restituita nei successivi 20 anni.

Dopo l'entrata in vigore del decreto il Mase (Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica) definirà un meccanismo per lo sviluppo di nuova capacità di generazione di energia elettrica da fonti rinnovabili da parte delle **imprese** energivore alle seguenti condizioni: a) la nuova capacità di



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

generazione verrà realizzata mediante: 1) nuovi impianti fotovoltaici, eolici e idroelettrici di potenza minima pari a 1 MW; 2) impianti fotovoltaici, eolici e idroelettrici oggetto di potenziamento ovvero di rifacimento che consentano un incremento di potenza pari ad almeno 1 MW; b) le imprese energivore avranno la facoltà di richiedere al Gse l'anticipazione, per un periodo di 36 mesi, di una quota parte delle quantità di energia elettrica rinnovabile, e delle relative garanzie di origine, mediante la stipula di contratti per differenza a due vie; la durata del periodo di restituzione è pari a 20 anni a decorrere dalla data di entrata in esercizio degli impianti stessi.

Imprese gasivore. Per realtà come quelle della siderurgia, della carta e del vetro sarà possibile acquistare gas a un prezzo vantaggioso da imprese che lo estrarranno sul territorio nazionale grazie alla coltivazione di nuove concessioni. Verranno rilasciati nuovi titoli per la coltivazione di idrocarburi, a fronte dell'impegno di cedere quantitativi di gas al Gse, che lo fornirà prioritariamente alle imprese gasivore.

Incentivi per impianti fotovoltaici. Fino al 2032 sarà operativo il Fondo per regioni e province autonome di nuova costituzione con 350 milioni di dote finanziaria per attuare misure di compensazione e riequilibrio ambientale e territoriale a fronte dell'installazione di impianti fotovoltaici in aree idonee.

Il Fondo si alimenta con i proventi delle aste di Co2 per 200 milioni annui e con un contributo in capo ai produttori di energia da Fer (Fonti energetiche rinnovabili) che abbiano impianti di taglia superiore a quella domestica.

Promozione degli investimenti. Ai fini del rafforzamento dell'autonomia energetica nazionale e del conseguimento degli obiettivi di decarbonizzazione, l'autorità competente potrà chiedere al concessionario uscente di presentare un piano pluriennale di investimenti, avente a oggetto: a) interventi di manutenzione e di miglioramento tecnologico degli impianti in esercizio, anche volti alla riduzione delle emissioni; b) interventi minerari per recuperare il declino naturale del campo geotermico; c) interventi per la sostenibilità ambientale, comprensivi di misure volte alla tutela e al ripristino ambientale dei territori interessati dalla concessione di coltivazione; d) interventi per la realizzazione di nuovi impianti di produzione e le attività minerarie a essi connesse ovvero per il potenziamento degli impianti esistenti; e) misure per l'innalzamento dei livelli occupazionali nei territori interessati dalla concessione di coltivazione.

L'autorità competente procederà alla valutazione del piano di investimenti tenuto conto della funzionalità dello stesso in rapporto alle finalità di rafforzamento dell'autonomia energetica e della relativa fattibilità tecnica ed economica.

Incentivi per il settore geotermoelettrico. Il settore geotermico risulta essere altamente strategico e per questo le regioni potranno chiedere ai titolari delle concessioni la presentazione di un piano di investimenti pluriennale nei territori e nel settore, che va approvato dall'ente ai fini della rimodulazione della concessione. Le gare per l'assegnazione delle concessioni geotermoelettriche dovranno essere indette

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

due anni prima della scadenza di quelle in vigore, allineando entrambe al 31 dicembre 2026.

Eolico off-shore. Per lo sviluppo della filiera off-shore si prevede l'individuazione di due aree demaniali marittime del Mezzogiorno, con i relativi specchi d'acqua destinate a infrastrutture per lo sviluppo di investimenti nella cantieristica navale per la produzione, l'assemblaggio e il varo di piattaforme galleggianti.

Digitalizzazione delle reti elettriche. Terna istituirà un portale digitale con dati e informazioni degli interventi di sviluppo della rete elettrica, delle richieste di connessione e dello stato di avanzamento delle procedure. Per facilitare la digitalizzazione della rete prevista dal Pnrr con le misure "Smart Grid" e "Resilienza Reti elettriche", il decreto legge prevede misure di semplificazione autorizzativa e tempistiche aggiornate.

Teleriscaldamento e teleraffrescamento. Il decreto dà il via libera a quindici progetti di teleriscaldamento e teleraffrescamento rientranti tra quelli ammissibili e finanziabili dalla relativa norma del Pnrr ma non finanziati a valere sulle risorse di cui all'Investimento 3.1, Missione 2, Componente 3, del Piano. In particolare, al fine di favorire la realizzazione di nuovi sistemi di teleriscaldamento ovvero di teleraffrescamento efficiente o l'ammodernamento di quelli esistenti, sono state destinate risorse pari a 96.718.200 euro per l'anno 2023.

Impianti con bioliquidi sostenibili. Per garantire il mantenimento in esercizio degli impianti alimentati con bioliquidi sostenibili, che assicurano flessibilità e affidabilità al sistema elettrico verrà costituito un sistema transitorio di supporto. Alla scadenza dell'attuale incentivazione, la loro remunerazione non sarà più calcolata sulla base dell'energia prodotta ma sulla offerta di capacità di potenza elettrica attivabile su richiesta.

Condensatori ad aria.

Per il raffreddamento nelle centrali termoelettriche si consentirà l'installazione di condensatori ad aria in impianti già dotati di quelli ad acqua.

Questi non dovranno comportare incremento di potenza elettrica ed essere utilizzati su superfici delle centrali esistenti. Soddisfatte queste prescrizioni, la modifica sarà ritenuta "non sostanziale". La norma va nella direzione del risparmio idrico.

Cattura e stoccaggio di Co2. Il decreto interviene per meglio definire alcuni aspetti per il rilascio di licenze e autorizzazioni allo stoccaggio di Co2 nei siti ritenuti idonei dalla legge, cioè quelli di estrazione di idrocarburi esauriti. Il testo del decreto prevede la possibilità di rilasciare licenze di esplorazione, autorizzazione a svolgere programmi sperimentali, autorizzazioni allo stoccaggio geologico di Co2 secondo procedure concorrenziali.

Uno studio del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica sugli aspetti necessari per valorizzare la filiera della cattura e stoccaggio di carbonio sarà funzionale a una successiva revisione normativa del settore.

Ancora una settimana di tempo per provvedere al pagamento: ecco chi è obbligato e chi no

Saldo Imu, scatta il countdown

Il rata entro il 18/12, dal 19 con minisanzione e interessi

SERGIO TROVATO

Ancora una settimana di tempo per versare la seconda rata dell'imposta municipale. Il 18 dicembre è l'ultimo giorno utile per il pagamento, considerato che il 16 dicembre, termine ordinario, è sabato. Dal giorno successivo alla scadenza è possibile versare il tributo pagando una mini sanzione e gli interessi, nei tempi e nei modi previsti dalla legge.

Sono obbligati a mettere mano al portafoglio e a versare integralmente il tributo i titolari di fabbricati, aree edificabili e terreni. La seconda rata può essere calcolata applicando le aliquote e le detrazioni deliberate dai **comuni** per il 2023. Il pagamento deve essere effettuato a saldo di quanto dovuto per l'intero anno, tenuto conto di quanto già versato in acconto nel mese di giugno. Non pagano l'imposta i titolari degli immobili occupati abusivamente. Sono esonerati dal prelievo anche gli immobili adibiti a abitazione principale, tranne quelli di lusso, ville e castelli, ai quali è riconosciuta una detrazione d'imposta. Non paga neppure il genitore affidatario dei figli per la casa familiare assegnata con provvedimento del giudice, che è stata assimilata con norma di legge all'abitazione principale.

Dell'esenzione fruiscono anche gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti non profit e i terreni agricoli. Hanno diritto a una riduzione del tributo gli immobili inagibili, le unità immobiliari date in uso gratuito a parenti in linea retta, entro il primo grado, i fabbricati di interesse storico o artistico e quelli locati a canone concordato.

I soggetti obbligati. Dunque, entro il 18 dicembre sono tenuti a passare alla cassa i possessori di fabbricati, aree edificabili e terreni. Per fabbricato si intende l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita catastale, considerandosi parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza esclusivamente ai fini urbanistici, purché accatastata unitariamente. Il fabbricato di nuova costruzione è soggetto all'imposta a partire dalla data di ultimazione dei lavori di costruzione ovvero, se antecedente, dalla data in cui è comunque utilizzato.

Non pagano i titolari di fabbricati fatiscenti, privi di rendita.

Questi immobili non possono essere assoggettati a imposizione fino a quando l'eventuale demolizione restituisca autonomia alle aree per poter essere nuovamente edificate. Lo ha chiarito il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia con la risoluzione n. 4 del 16 novembre 2023.

Si tratta di unità immobiliari privi di rendita (fabbricati fatiscenti, diroccati, ruderi, etc.

,) caratterizzati da un notevole livello di degrado. Per area fabbricabile s'intende quella utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi oppure in base alle possibilità



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti delle indennità di espropriazione per pubblica utilità.

Un'area è edificabile quando è inserita nel piano regolatore generale ed è soggetta all'Imu indipendentemente dalla successiva lottizzazione del suolo.

Sono soggette a imposizione anche le aree che non hanno le superfici minime per essere edificate. L'estensione del terreno non incide sulla natura dell'area, poiché è possibile accorpare il lotto con un fondo vicino della zona o asservirlo a un fondo attiguo che ha la stessa destinazione urbanistica.

Il valore delle aree va calcolato facendo riferimento ai seguenti criteri: zona territoriale di ubicazione; indice di edificabilità; destinazione d'uso consentita; oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione; prezzi medi rilevati sul mercato dalla vendita di aree aventi le stesse caratteristiche. Le amministrazioni comunali hanno il potere di fissare i valori dei terreni edificabili con delibera del consiglio o della giunta. Anche i terreni non edificabili sono soggetti a imposizione, a meno che sugli stessi non vengano esercitate le attività agricole. Nei casi previsti dalla legge fruiscono dell'esenzione.

Esenzioni e riduzioni.

Quindi, non devono versare l'imposta i possessori di immobili destinati a prima casa e equiparati, con relative pertinenze.

Per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. Per pertinenze dell'abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle suddette categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito ad abitazione. Non fruiscono dell'esenzione i fabbricati iscritti nelle categorie catastali A1, A8 e A9, vale a dire immobili di lusso, ville e castelli, per i quali il trattamento agevolato è limitato all'aliquota e alla detrazione. La residenza e la dimora in due immobili contigui non dà diritto a fruire dell'esenzione per entrambi. L'agevolazione non spetta se sono stati di fatto unificati, ma risultano catastalmente separati.

E' prevista una doppia esenzione in presenza dei requisiti per tutte le coppie, di fatto, sposate o unite da vincolo civile.

E' sufficiente provare la destinazione del singolo immobile a dimora abituale di ciascuno.

Non importa che la residenza anagrafica sia stata fissata in immobili ubicati nel territorio dello stesso comune o in **comuni** diversi. Allo stesso modo è esonerata dal pagamento la casa familiare assegnata al genitore affidatario dei figli, assimilata con norma di legge all'abitazione principale.

Il genitore affidatario non è tenuto a provare la residenza anagrafica e la dimora abituale nell'immobile per avere diritto all'agevolazione. Pertanto, anche il coniuge non affidatario dell'immobile non è tenuto

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

a pagare il tributo per la propria quota di possesso. Unico soggetto passivo per la casa familiare assegnata con provvedimento del giudice è il genitore affidatario dei figli, in quanto titolare del diritto reale di abitazione. Sono esclusi dal pagamento anche gli immobili occupati abusivamente che non sono nella disponibilità del titolare, che non li può utilizzare non per propria scelta, ma perché gli è stata sottratta la detenzione. La norma, però, richiede degli adempimenti. Il proprietario è tenuto a informare il comune sullo stato dell'immobile e deve provare il possesso dei requisiti per essere esonerato dal versamento.

Non sono soggetti al prelievo neppure gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti non commerciali. Gli immobili devono essere destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali delle attività elencate dalla norma di legge, vale a dire le attività sanitarie, didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e così via. Stesso trattamento per i terreni agricoli.

Non sono tenuti al versamento oltre ai titolari di terreni montani o di collina ubicati nei **comuni** elencati nella circolare del ministero dell'economia e delle finanze 9/1993, quelli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, a prescindere dalla loro ubicazione, quelli ubicati nelle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile.

Pagano in misura ridotta i fabbricati inagibili o inabitabili, e di fatto non utilizzati. La Cassazione, con l'ordinanza 1016/2023, ha affermato che l'immobile inagibile paga il tributo se il contribuente non presenta la dichiarazione, anche se di fatto non può utilizzarlo. L'omessa presentazione della dichiarazione è giustificata solo se l'interessato fornisce la prova che l'amministrazione comunale era a conoscenza dello stato del fabbricato.

La stessa riduzione compete per le unità immobiliari concesse in comodato a parenti in linea retta, entro il primo grado, e per i fabbricati di interesse storico o artistico. Infatti, devono versare l'imposta ridotta gli immobili concessi in uso gratuito, purché sussistano le condizioni richieste dalla norma di legge. Il beneficio si estende anche, in caso di morte del comodatario, al coniuge di quest'ultimo in presenza di figli minori. Gli interessati hanno diritto a una riduzione della base imponibile nella misura del 50 per cento. La riduzione si applica, invece, nella misura del 25 per cento alle abitazioni locate a canone concordato.

Il capogruppo a Montecitorio

«Per Forza Italia non è un tabù Ma non c'è fretta, altre le priorità»

Virginia Piccolillo

roma La Lega vuole rinviare la discussione sulla ratifica del Mes in Parlamento, prevista giovedì 14. Paolo Barelli, voi di Forza Italia concordate?

«Per noi non è un tabù».

Vale a dire?

«Approvare il Mes in Parlamento con una clausola di salvaguardia, che obblighi a tornare per un voto nel caso si volesse utilizzare, può anche essere fatto».

Quindi la maggioranza si spacca?

«No, nessuna spaccatura e nessuna discussione. Perché non c'è fretta».

Le opposizioni parlano di fuga, buffonata e ricatti. Secondo lei?

«Ognuno gioca la sua partita. In Parlamento ci sono molti decreti che devono essere approvati, per questo non c'è urgenza. Per FI non c'è alcun "no" di principio ma oltre al Mes c'è da discutere del Patto di stabilità, di unione bancaria e di fiscalità comune».

La «logica di pacchetto» non ha portato finora a scarsi risultati?

«Questo si scoprirà solo alla fine. È ovvio che bisogna aspettare».

Con quali speranze?

«L'obiettivo c'è. Il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti si sta battendo, come hanno fatto il **ministro** degli Esteri Antonio Tajani e la premier Giorgia Meloni, affinché l'Italia riesca a far accettare le sue istanze.

Noi chiediamo una deroga a rientrare nel 3% del rapporto deficit-Pil al netto delle spese per Ucraina e Pnrr».

Gli altri però non sembrano d'accordo.

«Ciascuno tira la coperta dove crede. Del resto la Germania per la prima volta non è riuscita a chiudere il suo bilancio per un buco da 60 miliardi, la Francia non ha meno problemi e anche l'Olanda ha difficoltà. Allora?».

Allora?

«Si tratta. E il risultato è a portata di mano. Perché l'Ue deve sostenere i Paesi a uscire dalla crisi



che li ha colpiti. Perché l'Ue deve essere preparata alla sfida con Cina, India, Brasile. E noi siamo un Paese importante».

L'apprestarsi delle elezioni europee e la linea filo-ultradestra di Matteo Salvini non incide? Non ci attira antipatie in Europa?

«No. Nella maniera più assoluta. FI in Europa è nel Ppe. E né Giorgia Meloni, né Salvini hanno mai creato problemi. Poi ciascuno fa le sue scelte. Se Salvini ritiene di allearsi con la destra la coalizione di maggioranza resta comunque europeista».

Quando si discuterà di Mes in Parlamento?

«In questo momento ci sono altre priorità, a partire dal decreto fiscale. Non c'è nessuna fretta. Lo stabilirà il Parlamento nei tempi e nei modi decisi dal governo».

Il retroscena

Meloni pronta a dire sì ma vuole prima risposte su Bilancio Ue, Patto (e fondi per i migranti)

I confronti con Berlino e con i vertici della Bce

MARCO GALLUZZO

ROMA Appena due mesi fa, nel corso di un faccia a faccia, Christine Lagarde chiese a Giorgia Meloni notizie del Mes e del ritardo italiano. Nel palazzo del Consiglio europeo, in una sala non troppo distante dal grande tavolo che accoglie i capi di Stato e di governo della Ue, la premier rispose rassicurando i vertici della Bce: l'Italia approverà il Meccanismo di stabilità, ma alla fine di un percorso che prima consenta a Roma di soppesare bene due fattori. Il nuovo bilancio dell'Unione, di cui si discuterà da giovedì nella capitale belga, e il nuovo Patto di stabilità, anch'esso ai passi finali di un negoziato che dura da mesi.

Visto con gli occhi del capo del governo il dibattito interno sul Mes, le accuse al governo, la presunta instabilità finanziaria che può causare un prolungarsi del ritardo italiano, sono tutte critiche o analisi legittime, ma infondate.

Lei stessa lo ha detto alla Lagarde, e lo ha detto anche al governo tedesco pochi giorni fa, durante il vertice dei due esecutivi che si è tenuto a Berlino, nella grande sala centrale della Cancelleria, a margine della firma del Piano d'Azione di cooperazione strategica.

Anche in questo caso è stato chiesto conto dell'anomalia italiana e anche qui le risposte della premier, in privato, sono state quasi le stesse, con qualche sfumatura in più probabilmente, di quelle che pronuncia in pubblico: in una logica di pacchetto complessivo, Roma vuole prima vedere i risultati raggiunti sugli altri due tavoli aperti, appunto Bilancio europeo e nuove regole del nuovo Patto di Stabilità.

Vedere i risultati, attenderli per fare una valutazione complessiva, per l'opposizione - che punta l'indice contro Palazzo Chigi, che giudica «una buffonata», con le parole di Mariastella Gelmini, l'eterno rinvio di un voto in Parlamento, nonostante l'evocazione periodica del voto stesso da parte del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti - è una clamorosa e costante perdita di credibilità. Il contrario di ciò che sostiene Meloni, altro che forza maggiore nel negoziato in corso a Bruxelles sui due temi caldi dell'agenda europea.

Eppure Meloni (forse un po' meno Giorgetti) resta convinta del contrario, così come resta convinta che alla fine, nel capitolo numero uno del «pacchetto», la revisione del Bilancio, l'Italia possa attendersi un risultato lusinghiero, coronamento di un anno di richieste sul capitolo migranti. L'obiettivo è quello di avere una cifra tonda, compresa in una forchetta fra i 2 e gli 8 miliardi di euro, per la dimensione esterna delle politiche migratorie dell'Unione europea. Sarebbe la prima volta e sarebbero risorse di cui certamente l'Italia usufruirebbe.

Ma al di là della cifra sarebbe una vittoria politica, e magari consentirebbe di costruire una narrazione



che porti sino all'approvazione del Mes, ma dopo aver visto dei risultati in sede di negoziati europei.

Quello appena fatto è solo un esempio del ventaglio di target che la nostra diplomazia, nell'asse fra Roma e Bruxelles, ha al momento nel mirino. Tanti altri obiettivi riguardano la costruzione finale del nuovo Patto di stabilità, la provenienza dei 50 miliardi che andranno all'Ucraina, Orbán permettendo. E così via.

Giovedì e venerdì prossimi se ne discuterà nel corso del Consiglio europeo. E poco male se la Lega, a differenza di Forza Italia, mostra i muscoli sul Mes, evocando un rinvio ad oltranza.

Sussurra un autorevole membro del governo: «Ognuno fa la sua parte, nessuna meraviglia, ci vogliono cinque minuti per scrivere un articolo di accompagnamento alla ratifica che vincoli l'attivazione del Meccanismo a un passaggio parlamentare obbligatorio. Magari tutto slitta a gennaio ma scommetto che per allora la questione sarà chiusa».

Scontro a destra sul Mes La spuntano i falchi Meloni rinvia a gennaio

Braccio di ferro nel governo: Tajani per la ratifica, Fazzolari frena. La premier vuole prima il Patto Ue per motivare la sua retromarcia. La Lega la incalza, incognita voti

TOMMASO CIRIACO

Non per scelta e neanche per una particolare strategia, ma quasi per inerzia, la ratifica del Mes è destinata a slittare fino a gennaio. È la certificazione di un'impotenza, l'effetto di uno scontro sotterraneo che divide l'esecutivo. Premono per sbloccare lo stallo, infatti, i ministri che parlano quotidianamente con Bruxelles: Giancarlo Giorgetti, Antonio Tajani e Raffaele Fitto. Temono reazioni sui mercati, pensano che più del trattato pesi il principio: la parola data va rispettata, l'Italia non può sottrarsi. Ma si sono scontrati anche nelle ultime ore con l'intransigenza di Matteo Salvini. Il leghista, però, non è il solo a opporsi. Conta soprattutto Giovanbattista Fazzolari, il sottosegretario alla Presidenza depositario dell'ortodossia meloniana. È stato lui a sentenziare in privato: il voto può slittare a inizio del 2024.

Bisogna entrare nel cuore di Palazzo Chigi per raccontare la paralisi politica che più imbarazza l'esecutivo. E che l'espone nei rapporti con l'Europa. «Questa pagliacciata - per dirla con il renziano Luigi Marattin - l'avete fatta durare fin troppo. Volete scappare ancora?».

Lo faranno, perché dall'ordine del giorno di questa settimana è stato sbianchettato il penultimo punto, "Ratifica del Mes". E perché la prossima settimana tutti gli sguardi saranno concentrati sulla riunione straordinaria dell'Ecofin dedicata al Patto di stabilità, che si terrà tra il 18 e il 21 dicembre. Senza un accordo, Roma non garantirà la ratifica del Mes.

Ma torniamo a Fazzolari. E a come nasce la linea dell'intransigenza. Il regista del melonismo l'ha spiegato riservatamente a tutti i ministri: nulla può essere deciso prima di aver ottenuto modifiche soddisfacenti del nuovo Patto di stabilità. E se l'Europa si indispettisce, visto che l'obiettivo di Bruxelles era far partire il Salva Stati dal primo gennaio, per mettere al sicuro il sistema bancario? Pazienza, è la tesi, si può gestire un nuovo rinvio all'anno nuovo. Fazzolari interpreta il sentimento di Meloni, questa è la verità. Condensa le perplessità della presidente del Consiglio, causate dal confliggere di due obiettivi al momento divergenti. Il primo: ratificare un fondo (che probabilmente non sarà mai utilizzato) in modo da non rovinare il rapporto con Bruxelles. Il secondo: non ratificare senza contropartite per non perdere la faccia. «Non posso rinunciare a mostrarmi coerente», ha spiegato la leader a diversi interlocutori. Tradotto: Meloni ha bisogno di costruire una narrazione che riduca l'impatto dei video del passato che circolano sui social - quelli pieni di slogan contro il Salva Stati - che le verrebbero subito rinfacciati. Il primo sarebbe Salvini.

Ecco perché, in fondo, è Meloni a frenare il Mes, prima ancora del segretario leghista. Il vicepremier,



paradossalmente, vuole sfruttare il passaggio in Aula per dire all'alleata: sei tu ad aver cambiato idea, tu che scegli l'Europa dei banchieri tradendo te stessa. È la filosofia di Riccardo Molinari, che parla sempre a nome del capo: «Il 14 dicembre non discuteremo di Mes. Giorgetti ha fatto giu stamente presente che è in calendario, ma esistono provvedimenti che vengono prima. La Lega pensa che sia uno strumento superato, ma aspetteremo di capire le indicazioni di Meloni». Racchiude due messaggi, entrambi ostili. Ricorda innanzitutto che il più dialogante sul Mes - dunque poco in linea con la Lega - è stato il **ministro dell'Economia** (che in realtà, va detto, è concentrato sulla partita ben più seria del Patto di stabilità). Molinari dice però anche un'altra cosa: aspettiamo le indicazioni di Meloni. È lo scalpo politico a cui punta il Carroccio.

Ma non basta. Anche Fitto, che con l'Europa deve trattare ogni semestre qualche decina di miliardi per il Pnrr, cerca da mesi di spiegare l'ineluttabilità del via libera. «Abbiamo la trattativa sul Patto di Stabilità - si è limitato a dire ieri - le cose vanno raccordate». Più chiaro è stato Paolo Barelli, capogruppo di Forza Italia e uomo di fiducia di Antonio Tajani. Lui si è speso per un ok già il 14: «Può essere utile per rasserenare gli altri Paesi e ottenere una risposta positiva alle nostre richieste sul Patto».

Non è la strada che intende intraprendere Palazzo Chigi. Al massimo, Meloni potrebbe impegnarsi a ridosso di Natale ad approvare a gennaio il Salva Stati, ma soltanto nel caso di una intesa soddisfacente sul Patto di Stabilità. E comunque a promettere una risoluzione che imponga di passare in ogni caso dal Parlamento a chiunque voglia accedere in futuro al Mes.

Ammesso che per la ratifica ci siano i numeri in Parlamento, va detto.

La Lega rischia di spaccarsi, «non voterò mai il Mes - diceva ieri Claudio Borghi - piuttosto mi taglio una mano ». Anche il Movimento è dubbioso. L'approvazione potrebbe arrivare grazie al sostegno decisivo del Pd.

Certificherebbe l'assenza di una maggioranza su un dossier strategico. Una circostanza che Meloni preferirebbe evitare con tutto il cuore.

L'intervista

Ciardi "Tecnologia che aiuta la sicurezza a patto che non appartenga solo ai grandi gruppi"

La vice direttrice dell'Agenzia per la cybersecurity e la sfida dell'IA

DI GIULIANO FOSCHINI

«Partiamo da due notizie, pubblicate a poche ore di distanza».

Prego.

«L'associazione italiana di ematologia e oncologia pediatrica ha spiegato che si attendono grandissimi passi avanti nelle cure grazie all'intelligenza artificiale.

Mirano a diagnosi precise e personalizzate per bambini che così potrebbero guarire. Una notizia straordinaria. Poco dopo, alcune Organizzazioni non governative hanno reso noto che grazie a software sviluppati con l'intelligenza artificiale l'Iran sta identificando le donne che non rispettano i rigidi requisiti del codice di abbigliamento islamico. Bene, tra questi due esempi, tra il grande bene e il grande male, c'è la nostra sfida: mettere i paletti e costruire una governance che ci spieghi per cosa l'Intelligenza artificiale va usata e per cosa invece no. Un contesto che coordini sviluppo, sicurezza ed etica. Per citare la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, "un quadro normativo in cui innovazione e regolazione vadano di pari passo".

Dopo la mossa dell'Unione europea, questo è il nostro compito».

Nunzia Ciardi è la vice direttrice dell'Agenzia nazionale per la Cybersicurezza, dopo che per anni ha guidato la Polizia Postale. La sua è una delle voci più precise e chiare quando si parla dei confini dell'intelligenza artificiale nel nostro Paese.

«Partiamo, come premessa, dal dire quasi una banalità, però necessaria: l'intelligenza artificiale è uno strumento straordinario, portata ai suoi massimi livelli. Pensare di non competere su un terreno come questo è folle, significa negare il progresso e condannarsi a restare indietro nel tempo. Per dire: la capacità di processare un enorme quantità di dati, ci permette nella cybersicurezza strumenti di difesa dei sistemi fin qui inimmaginabili.

Bene, detto questo sarebbe stupido non vedere i pericoli. E dunque regolamentarli».

Facciamo qualche esempio.

«L'intelligenza artificiale generativa è in grado di realizzare prodotti indistinguibili. Un discorso di un leader politico, per esempio. O una foto di guerra. Già oggi, e domani ancora di più, siamo sempre meno in grado di distinguere la realtà dai fake. E questo è una questione enorme di sicurezza nazionale perché alcune informazioni sono in grado di limitare le libertà e orientare il pensiero».

In tema di sicurezza i rischi sono tanti. L'Europa ha messo dei paletti rigidi sui sistemi di categorizzazione biometrica: dai dati sensibili alla raccolta delle immagini facciali.

Oggi in Italia quelle telecamere già sono in funzione: stazioni, concerti, dalle immagini si è in grado



di sapere chi c'era e chi no.

«Ma esistono delle norme rigide che regolamentano cosa e soprattutto quando si può ricorrere a certi sistemi, particolarmente invasivi. E lo stesso fa l'Unione europea, giustamente, riconoscendo dei gradi a seconda dei reati. Ma il tema del riconoscimento facciale è soltanto uno rispetto a un più generale problema sulla privacy non di facilissima risoluzione. I nostri dati sono ovunque: dal supermercato dove fai la spesa ai siti di e-commerce.

In Cina è stato sdoganato uno strumento pericolosissimo come il social scoring, un punteggio che indica la "dignità sociale" dei cittadini sulla base di un'analisi di dati quasi sempre iper riservati.

Inoltre non abbiamo il controllo su come vengono gestite quelle informazioni: davanti ad output discriminatori, non corretti, si potrebbe creare un pericolosissimo cortocircuito. Ecco, davanti proprio a situazioni come queste è chiara la necessità di coordinare sicurezza ed etica di certi algoritmi».

In tema di sicurezza avete notato già degli usi distorti dell'Intelligenza artificiale?

«C'è la disinformazione. Ma guardiamo anche alle mail di phishing: prima erano sgrammaticate, era facile accorgersi che si trattava di truffe. Oggi invece, grazie a banali software di intelligenza artificiale, sono precise.

Ed è facilissimo cadere in errore».

Che fare, quindi?

«Servono regole. E mi pare che su questo il dibattito sia a buon punto.

Ma, come l'Agenzia sta facendo da tempo, è necessaria anche tecnologia: l'intelligenza artificiale non può essere competitiva ma ausiliaria. Questo non significa né demonizzarla né rinunciare alla competizione. Da tempo stiamo seguendo e sostenendo **startup** specifiche, perché occuparsi della sicurezza nazionale significa anche essere padroni della propria tecnologia, che non deve essere appannaggio soltanto dei grandi gruppi. Avere un'autonomia significa avere più sicurezza. Questo è stato importante per l'energia, lo è per la cyber. E lo stesso vale anche per l'intelligenza artificiale».

f g f g Nunzia Ciardi Vicedirettrice dell'Agenzia nazionale per la cybersicurezza Ha guidato la Polizia Postale.

La partita europea Maggioranza, tensioni sul Mes Meloni media tra gli alleati Fitto all'Ue: prima il Patto

Il meccanismo di stabilità è in calendario per giovedì, ma non verrà votato La Lega vuole il rinvio a gennaio. Il pressing Forza Italia: approviamolo subito

CLAUDIA MARIN

di Claudia Marin ROMA L'appuntamento del 14 dicembre con la ratifica del Mes, il Fondo Salva-Stati, manda in fibrillazione la maggioranza, con la Lega che frena sulla decisione e Forza Italia che spinge per arrivare alla via libera, e suscita le reazioni delle opposizioni, pronte a puntare l'indice sulle divergenze tra gli alleati di governo. Ma la soluzione ormai certa, alla quale lavora l'esecutivo da settimane è quella di rinviare la possibile approvazione del Meccanismo di stabilità alla fase successiva a quella del sì alla riforma delle regole europee sui conti pubblici. Una linea che il **Ministro** Raffaele Fitto spiega mettendo in rilievo il nesso con le altre partite in ballo tra Roma e Bruxelles: «Il Mes è un pezzo di ragionamento ampio, andrei per ordine, vediamo in questo consiglio Ue cosa si definisce: non può essere visto in modo autonomo. Il consiglio Ue deve affrontare le modifiche del bilancio Ue, e dossier relevantissimi.

Abbiamo la trattativa sul patto di Stabilità, le cose vanno raccodate. Pensare che ci sia una discussione a parte che non tenga conto di queste due cose non ci convince».

LA FRENATA DELLA LEGA I vertici del Carroccio non hanno mai fatto mistero dell'ostilità verso il Mes, nel timore che si tratti di un cavallo di Troia per mettere in discussione la sovranità finanziaria dello Stato. Il punto è che, da partito di governo, la Lega deve fare i conti con il ruolo dell'Italia in Europa e con le aperture, almeno negoziali, della premier Giorgia Meloni e dello stesso **ministro dell'Economia**, il leghista Giancarlo Giorgetti. Ma questo cambio di rotta, per ora, non è bastato a far cambiare atteggiamento al partito di Matteo Salvini. E, a spiegarlo senza tanti complimenti, ha provveduto ieri il capogruppo Riccardo Molinari: «Il 14 dicembre non discuteremo di Mes perché il **ministro** Giorgetti ha fatto giustamente presente che è in calendario ma esistono provvedimenti che vengono prima». Dunque, la posizione della Lega «è nota, pensiamo che il Mes sia uno strumento superato ma aspetteremo di capire le indicazioni della Meloni in merito». Un passaggio di palla nelle mani della presidente del Consiglio, che martedì pomeriggio è attesa alla Camera per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 14 e 15 dicembre.

IL PRESSING DI FI Altrettanto netta, però, è la posizione degli azzurri. A renderla esplicita il leader del partito e vice-premier Antonio Tajani in un'intervista al nostro giornale: «Noi eravamo favorevoli all'utilizzo del Mes sanitario all'epoca e lo siamo oggi. Ma siamo sempre stati perplessi e critici sul Regolamento del Meccanismo in nome di una visione europeista. A decidere sarà il Parlamento. Da parte di FI non ci sono veti. Ma non si può approvare il Mes perché fa comodo a alcuni Paesi e bloccare



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

l'Unione bancaria o anche l'armonizzazione fiscale. Dunque, va bene il Mes, ma prima vengono altre cose che per me sono anche più rilevanti». Un messaggio rilanciato dopo le parole di ieri di Molinari dal capogruppo alla Camera Paolo Barelli: «Io so che il **ministro** Giorgetti è molto attento alla tematica perché sa che la ratifica da parte del Parlamento può essere un contrappeso sulla trattativa per il Patto al fine di arrivare alla deroga e all'esclusione delle spese per il Pnrr e per gli aiuti all'Ucraina per la guerra e anche far slittare di altri due anni il parametro del 3% del rapporto deficit-Pil». IL GIOCO DI MELONI È evidente, ma lo era fin dai giorni scorsi, che il 14 dicembre non si arriverà alla discussione del Mes alla Camera. Si tratta solo del quarto punto all'ordine del giorno. Dunque, è altamente improbabile - confermano fonti di governo - che la ratifica del Mes venga discussa quel giorno». Il nodo, però, non è il tempo, ma l'intreccio con la trattativa con gli altri dossier europei, a cominciare dalla riforma del Patto. Il che significa che la partita è tutta aperta e che se la Meloni incasserà quello che chiede sul Patto, la strada per la ratifica del Mes sarà in discesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Mes il braccio di ferro

Maggioranza spaccata sul Salva Stati La Lega punta al rinvio per il 2024 FdI allineata, ma Forza Italia spinge Votiamo sì o avremo l'Ue contro

FEDERICO CAPURSO

FEDERICO CAPURSO - Il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti lasciando l'Ecofin a Bruxelles, venerdì scorso, sembrava piuttosto sicuro: «Il prossimo 14 dicembre la Camera dei deputati prenderà una decisione sul Mes». Una facile previsione, almeno all'apparenza, perché il voto sul Meccanismo europeo di stabilità era già segnato sul calendario di Montecitorio: dopo due legislature passate a tergiversare, giovedì la Camera avrebbe dovuto finalmente scegliere se approvarlo o bocciarlo. Eppure, in meno di 24 ore, si è rivelata un'ipotesi fittizia, costruita per essere scartata, perché Giorgia Meloni e Matteo Salvini si sono entrambi resi conto di non essere pronti a far digerire al loro elettorato il via libera contro il tanto odiato Mes. E così, ammette uno dei colonnelli della premier, «tutto è rimandato, con ogni probabilità, al 2024».

Si tratterebbe del secondo rinvio negli ultimi cinque mesi. Già a luglio era stata votata alla Camera una sospensiva per prendere tempo. Ora invece si gioca sull'intasamento del calendario parlamentare, perché dal Senato è arrivato il decreto Anticipi che va approvato prima di domenica, quando scade. Verrà quindi posta la fiducia, che porterebbe al voto finale non prima di giovedì, quando Meloni sarà a Bruxelles per partecipare al Consiglio europeo. E sarà difficile trovare un altro momento utile prima di Capodanno. Un piacevole contrattempo, dal punto di vista della Lega e di Fratelli d'Italia, che hanno bisogno di incassare qualcosa nelle trattative con l'Europa su altri fronti: il Bilancio europeo e il Patto di stabilità. È la «logica del pacchetto» con cui Meloni pensa di far ingoiare ai suoi il Mes, mettendo sulla stessa bilancia due dossier ben più pesanti per il futuro del Paese. Strategia ribadita dal **ministro** per gli Affari europei Raffaele Fitto: «Il Consiglio europeo deve affrontare le modifiche del Bilancio europeo ed altri dossier relevantissimi. Immediatamente dopo abbiamo la trattativa sul Patto di stabilità, le cose vanno raccordate. Pensare che sul Mes ci sia una discussione a parte, che non tenga conto di questi due elementi, non ci convince». Con un dettaglio ulteriore, però, che ha un peso non irrilevante: il 31 dicembre scadranno i termini per approvare il Mes e quindi, dal 1 gennaio 2024, le banche europee non avranno un fondo di garanzia a salvaguardarle. Forza Italia chiede quindi di fare in fretta. E ribalta la prospettiva del discorso di Fitto: approvare subito il Mes, sostiene il capogruppo alla Camera Paolo Barelli, «può essere utile per rasserenare gli altri Paesi europei e consentirci di ottenere una risposta positiva alle nostre richieste». Alla Lega, invece, che ha fatto delle battaglie contro il Fondo Salva Stati una sua bandiera, in fondo questo rinvio va bene così. Salvini e Meloni, almeno su questo, sembrano allineati. Ne avrebbero discusso -



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

raccontano fonti di governo - anche nel corso del lungo incontro informale avuto a Palazzo Chigi la settimana scorsa. E già ieri, in mattinata, il capogruppo leghista alla Camera Riccardo Molinari dava per certo che «il 14 non discuteremo di Mes. Giorgetti ha fatto giustamente presente che è in calendario, ma esistono provvedimenti che vengono prima». Non c'è solo questo. Salvini ha anche bisogno di indicare alle sue truppe la strada da seguire. Perché l'onere di fare una proposta in Parlamento viene lasciata agli alleati di FdI, ma poi su quella proposta una decisione andrà presa anche nella Lega. E il partito, in questo momento, sul Mes non parla con una voce sola. Ci sono i parlamentari ostili, decisi a votare contro, e quelli che preferirebbero astenersi o essere «casualmente in missione, o con l'influenza, visto che in questo periodo gira», ma anche chi invoca «responsabilità» o, più semplicemente, si atterra alle indicazioni del partito. Il senatore Claudio Borghi è tra i più ostili al Mes, che definisce «un crimine contro l'Italia», perché «serve solo a salvare le banche tedesche, ma con i nostri soldi. E se poi l'Italia dovesse accedere al Fondo, scatterebbero delle clausole che rendono più facile, per lo Stato, non pagare i titoli di Stato ai cittadini. Voterò contro, qualunque c

osa accada». Ma tra i suoi colleghi, anche al ministero **dell'Economia**, c'è chi invita alla calma: «Dobbiamo saperci sedere ai tavoli europei. Il Mes non piace a nessuno, ma non si può accettare solo quello che piace a noi». Concetto raccolto dal senatore leghista Marco Dreosto, compagno di Borghi in commissione Bilancio: «Dobbiamo ragionare, in modo più ampio, di quel che può essere util

e al Paese». C'è chi invece la responsabilità la declina in termini di disciplina di partito: «Farò quello che la Lega mi dirà di fare», assicura l'ex tesoriere Giulio Centemero. A Salvini non dispiacerebbe affatto se i suoi parlamentari fossero tutti come Centemero. Ma non lo sono. E rinvio o meno, una strada per evitare il caos, prima o poi, la dovrà indicare. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il prossimo 20 dicembre convocato un tavolo a palazzo chigi

Pressing dei sindacati sull'ex Ilva "Il governo assuma la gestione"

Palazzo Chigi convoca un vertice sull'ex Ilva per il 20 dicembre, ma il pressing dei sindacati nei confronti del governo non si ferma. È confermata per oggi, alle 11, una conferenza stampa sotto la sede della presidenza del Consiglio dei leader nazionali di Fim, **Fiom** e Uilm, Roberto Benaglia, Michele De Palma e Rocco Palombella, per i quali «è giunto il tempo di cambiare la gestione di Acciaierie d'Italia». L'assemblea degli azionisti (ArcelorMittal detiene il 62% delle quote, Invitalia il 38%) è stata aggiornata al 22 dicembre dopo tre incontri andati a vuoto.

Sul tavolo c'è la grave crisi finanziaria che richiede una ricapitalizzazione di emergenza di almeno 320 milioni di euro per pagare la fornitura di gas e far fronte alle esigenze più immediate. I sindacati ritengono che «il governo, con un provvedimento d'urgenza, debba acquisire il controllo dell'azienda, rimuovere gli ostacoli, garantire produzione, sicurezza e ripresa degli investimenti, individuando partner e soluzioni industriali nuove».

Nell'ultima riunione ArcelorMittal - che non intende partecipare alla ricapitalizzazione - ha presentato una memoria di 12 pagine nelle quali lamenta la presunta inadempienza del partner pubblico rispetto agli impegni sottoscritti attraverso i patti parasociali. La trattativa resta complicata. Tra i possibili scenari, anche quello di dare seguito al memorandum of understanding (protocollo d'intesa) firmato l'11 settembre scorso e fondato, secondo indiscrezioni, su un piano industriale di 4,6 miliardi di investimenti, 2,27 dei quali arriverebbero dal Repower Eu, sostanzialmente senza impegni per la multinazionale.

Fim, **Fiom** e Uilm sottolineano che «la più grande azienda siderurgica italiana, vitale per molte altre filiere produttive, rischia il tracollo produttivo e il disastro occupazionale: il sindacato dei metalmeccanici vuole continuare a battersi per evitare tutto ciò». r.e. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Bollette, prezzi ed efficienzai conti in tasca alla libertà

L'esperienza maturata in questi vent'anni mostra che i Paesi più coraggiosi nella liberalizzazione hanno sistemi energetici che funzionano meglio e costi in genere inferiori

alberto mingardi

La politica ha le sue ragioni che la ragione non conosce.

Giorgia Meloni dall'opposizione aveva più volte attaccato la liberalizzazione del mercato del gas e dell'energia elettrica. Una volta al governo, la premier ha sostenuto il ministro degli affari europei, Raffaele Fitto, che è riuscito a condurre in porto la riforma. Ma anziché vantare questo risultato, la maggioranza ha preferito fare della liberalizzazione, blindata nel Pnrr, l'oggetto di una battaglia al suo interno.

Conta, però, il risultato: a partire da gennaio finirà la regolamentazione dei prezzi finali dell'energia elettrica e del gas, con l'unica eccezione delle famiglie «vulnerabili» che continueranno a fruire delle cosiddette tutele - e probabilmente queste ultime andranno a pagare prezzi più alti. Il dibattito di queste settimane è segnato da una divaricazione fra le parole e la sostanza delle cose. Le parole, però, sono importanti e mai come questa volta si è sentita la mancanza di un vocabolario condiviso e non intriso di ideologia.

Il lungo percorso della liberalizzazione inizia più di vent'anni fa, quando il Decreto Bersani del 1999 (energia elettrica) e il Decreto Letta del 2000 (gas) danno attuazione alle direttive europee che impongono l'apertura del mercato. Inizialmente l'attenzione è tutta per la parte a monte del mercato e per la regolamentazione delle reti che, non essendo duplicabili, vanno gestite garantendo l'accesso a tutti gli operatori. L'altro estremo del mercato, cioè la vendita ai clienti finali e in particolare a quelli di piccole dimensioni (famiglie e piccole imprese) venne invece accantonato, rimandando la piena liberalizzazione a tempi migliori. Formalmente tutti i clienti sono liberi di scegliere il fornitore di gas dal 2003 e di energia elettrica dal 2007. Tuttavia, all'epoca si scelse di non andare fino in fondo, come si era invece fatto per esempio con la telefonia: si stabilì che la facoltà di scelta doveva essere accompagnata «transitoriamente» da un'offerta standard, chiamata tutela e fissata dall'Autorità per l'energia, da riservare a tutti coloro che non avevano ancora stabilito presso chi rifornirsi. Nel caso dell'energia elettrica, in particolare, questo determinò una situazione pressoché di monopolio, perché diversamente dal gas il soggetto dominante controllava all'incirca l'85 per cento del mercato.

Questo sistema doveva prima o poi finire. Cominciò a creparsi nel 2017 (quando oltre il 60% delle famiglie ancora usufruiva della «tutela»): si decise che la regolazione di prezzo avrebbe dovuto cessare a partire dal 2019. Da allora si susseguirono una serie di proroghe fino all'ultima, quella di cui si sta discutendo,



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

che pone il termine ultimo nel gennaio 2024. Finalmente, lo si rispetterà. Perché si tratta di una riforma importante? Ci sono fondamentalmente tre ragioni. La prima è che la mera presenza di un'offerta regolata (che si chiama addirittura «maggior tutela») costituisce di per sé una distorsione nel funzionamento del mercato, più volte denunciata nel corso degli anni dall'Antitrust e dalle istituzioni europee. La seconda è che, se prendiamo sul serio la sfida della transizione ecologica, rendere più dinamico il mercato è un modo per ingaggiare i consumatori e renderli parte attiva di questa trasformazione. La terza, di cui si parla estensivamente in un recente studio dell'Istituto Bruno Leoni, è che l'esperienza maturata in questi vent'anni mostra che i paesi che liberalizzano con più coraggio hanno sistemi energetici che funzionano meglio e prezzi generalmente inferiori.

Nonostante tutto suggerisca che la liberalizzazione è un'opportunità e che non si può parlare di vera liberalizzazione finché esiste un'offerta di «tutela», la politica si è sbizzarrita, paventando aumenti più o meno inverosimili dei prezzi.

Questa eventualità semplicemente non esiste: non solo e non tanto perché sul mercato libero esistono molte offerte assai più economiche della tutela (e altre più costose ma con caratteristiche differenti, per esempio a prezzo fisso o con servizi aggiuntivi).

Soprattutto, proprio per quanto riguarda il settore elettrico, che ha scatenato lo scontro politico, il legislatore non ha previsto una transizione «selvaggia»: i consumatori in tutela verranno riforniti da un nuovo fornitore, scelto tramite aste, a condizioni economiche che molto probabilmente saranno migliorative. Così, almeno, è andata quando si è affrontato lo stesso percorso per le **Pmi** (2021) e le microimprese (2022). E non si capisce perché questa volta dovrebbe essere diverso. Peccato solo che dal meccanismo siano esclusi i clienti definiti vulnerabili (cioè, perlopiù, gli over-75 e le famiglie a basso reddito), i quali saranno protetti a parole ma finiranno per pagare di più.

Diversamente dal 2017, quando la lunga strada per il completamento della liberalizzazione fu per la prima volta tentata, oggi sono «tutelati» meno del 30% dei consumatori, di cui circa la metà «vulnerabili». Questo significa che più del 70% sta già, felicemente, sul mercato libero, dove evidentemente si trova bene perché tende a cambiare fornitore più spesso alla ricerca di offerte migliori ma non torna mai in «tutela». Le polemiche delle ultime settimane sono tutte variamente riconducibili all'idea che i politici conoscano l'interesse dei consumatori meglio dei consumatori stessi. Auguri.

Lotta al climate change si impegna una su 5

È la quota di aziende tricolori che hanno un piano per l'ambiente. Solo una su dieci calcola le emissioni. Lo spiega la nuova ricerca Ipsos e Global Compact Network. «Il privato deve correre», dice il presidente Frey

difrancesca gambarini

mentre si attendono, domani, gli esiti conclusivi di una Cop 28 segnata dalla presenza dei lobbisti delle fonti fossili, dal grido dei Paesi più poveri danneggiati dalla crisi climatica, da accordi sulle rinnovabili che non sembrano in grado di invertire la rotta che vedrà l'aumento della temperatura media globale sicuramente oltre i 1,5° rispetto all'era preindustriale (con le previsioni di raggiungere i 2,5° entro il 2100), è importante rimanere focalizzati su ciò che dobbiamo continuare - o in alcuni casi iniziare - a fare a casa nostra, con le nostre aziende e grazie al coinvolgimento di tutto il settore privato.

A questo scopo il network italiano del Global Compact delle Nazioni Unite, la più grande iniziativa di sostenibilità d'impresa al mondo, ha realizzato insieme a Ipsos la ricerca «L'impegno delle imprese italiane per il net zero», che ha presentato ieri a Dubai durante i lavori di Cop 28. Lo studio delinea lo stato dell'arte rispetto all'«azione per il clima» delle aziende tricolori - il campione è di oltre 1100 imprese, aderenti e non alla rete onusiana - e, in particolare, indaga il loro contributo alla riduzione delle emissioni di carbonio e al raggiungimento del target net-zero.

«Le raccomandazioni della comunità scientifica per invertire la direzione che abbiamo preso sono molto chiare - spiega Marco Frey, presidente dello Un Global Compact Network Italia - : aumentare l'ambizione e raggiungere zero emissioni nette entro il 2050. Il settore privato è un attore chiave nel raggiungimento di questi obiettivi ed è quindi chiamato ad attuare azioni di decarbonizzazione robuste e strutturate, riducendo le emissioni, sia dirette che indirette, agendo sulle catene di fornitura e del valore. È giunto quindi il momento di un cambio di passo anche per il settore privato italiano».

I numeri della ricerca, realizzata tra luglio e ottobre, ci mostrano chiaramente che siamo indietro. Oggi solo un'impresa italiana su cinque dichiara di avere adottato un piano per contrastare il cambiamento climatico e solo il 17% ha fissato obiettivi di riduzione delle proprie emissioni di gas climalteranti. E ancora: per l'88% delle aziende intervistate la sostenibilità ambientale dovrebbe orientare tutte le scelte aziendali, ma solo una su dieci calcola e misura le proprie emissioni.

«I dati dicono che c'è ancora molto da fare, il rapporto tra chi ha adottato un piano sul clima e chi non lo ha fatto è decisamente basso considerato il peso della nostra economia - dice ancora Frey -. Dobbiamo lavorare da un lato per consolidare e accelerare i progressi delle aziende virtuose e dall'altro per agganciare le imprese che non hanno ancora affrontato la questione climatica».



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Il tema si pone soprattutto per le Pmi e per chi opera lungo la filiera. Lo ha notato anche il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, introducendo ieri la ricerca. «A valle dell'impegno già in essere delle grandi aziende, l'obiettivo è integrare le piccole e medie in un percorso di transizione industriale nazionale - ha commentato -: questo dovrà tenere conto di misure a supporto che riguardano l'accesso alla finanza e le agevolazioni, il tema delle competenze tecniche e la competitività nel lungo periodo».

Significativo il dato che emerge rispetto ai freni all'impegno ambientale. Per il 34% delle aziende si tratta di limiti economici che non consentono di fare investimenti adeguati, per il 27% di freni burocratici e per un altro 27% pesa invece la mancanza di figure professionali competenti in azienda.

Limiti che si traducono in mancanza di iniziative sul clima e che, spiega la ricerca, sono più facilmente superabili dagli aderenti italiani a Ungc. «Il 64% di essi ha infatti già definito un programma di contrasto al cambiamento climatico (media nazionale del 22%) e otto aderenti su dieci calcolano le proprie emissioni. Una conferma - conclude Daniela Bernacchi, direttore esecutivo del network italiano - di quanto sia importante la condivisione di questo percorso insieme ad altre imprese in una logica di rete. Il Global Compact vuole essere uno strumento per pianificare obiettivi ambiziosi, facendo leva sulla forza del network per raggiungere anche le pmi».

Il progetto Pattern

Brevetti, la piattaforma unisce imprese e università

Arriva la mappa delle invenzioni e dei brevetti d'Italia. Paese di inventori, spesso solitari e individualisti, invece oggi sul palcoscenico globale vincono l'innovazione e il gioco di squadra. Per questo è importante conoscere quante sono le idee depositate, a quali settori scientifici si riferiscono, in quali Paesi estendono l'efficacia.

A colmare una lacuna conoscitiva ci pensa la Liuc, Università Cattaneo di Castellanza (Varese) che fa capo alla **Confindustria** locale e lancia un progetto innovativo, aperto a tutti, gratuito. Si chiama Pattern, è una piattaforma di navigazione dove è possibile reperire informazioni su 280 mila brevetti e 60 mila invenzioni pubblicate dal 2010 a oggi con un livello di dettaglio unico nel suo genere. Infatti, la mappa rimanda più in profondità della singola provincia (dove, per esempio, è possibile sapere che a Oristano sono attivi 175 brevetti), fino ai comuni.

Pattern rivela anche le aree tecnologiche di riferimento: in Italia i settori medicale e di scienze della vita valgono il 15% del totale dei brevetti, seguiti da logistica, sistemi di trasporto, imballaggio e packaging (8%), misurazione e testing (6%). Si può conoscere l'indice di apertura internazionale dei brevetti, cioè i Paesi nei quali hanno valore: i principali sono Usa, Cina, Brasile, India, Giappone e Sud Corea. A chi si rivolge Pattern? La navigazione nella dashboard è aperta alle istituzioni di qualunque livello, a policy maker e manager, imprenditori e associazioni industriali, studenti e ricercatori. «Questo progetto va nella direzione di una reale integrazione tra le diverse anime dell'università - spiega Gloria Puliga, ricercatrice della Scuola di Ingegneria industriale Liuc - e può essere usato per la didattica e la ricerca: lo strumento nasce dalle nostre attività e vuole generare nuovi studi nell'innovazione. Infine è espressione della cosiddetta Terza missione, cioè attività rivolte ad aziende e policy makers, che diffondono la conoscenza in senso più ampio sui territori».

Pattern sarà presentato giovedì nel Green Transition hub dell'ateneo di Castellanza alla presenza del rettore Federico Visconti con Raffaella Manzini che insegna alla Scuola di Ingegneria industriale Liuc, e Caterina Carroli, responsabile della Progettazione di Ecole - Enti confindustriali lombardi per l'education. Il futuro? Per Puliga, «l'obiettivo è rendere la dashboard sempre più utile per le analisi aziendali, sviluppare casi studio per la didattica e integrare dati e tecniche». Alla Liuc si stanno già muovendo sul machine learning per analisi dettagliate.

Fabio Sottocornola.



LO SCENARIO

Inflazione La battaglia è quasi vinta ma non ci sono vincitori

Dagli Usa all'Europa gli indici dei prezzi si riavvicinano agli obiettivi di Fed e Bce. Però in pochi sono disposti ad attribuire loro i meriti dell'operazione rientro Eugenio Occorsio

EUGENIO OCCORSIO

Good bye, inflazione. Il fattore d'angoscia numero uno per l'economia mondiale (ovviamente a parte le guerre) sta dissolvendosi con sorprendente rapidità. I numeri parlano chiaro. L'inflazione su base annua negli Stati Uniti ha toccato il picco del 9,1% a giugno 2022 (rispetto al giugno 2021): nell'ottobre 2023 (il dato di novembre sarà comunicato domani) è scesa al 3,3%, sempre rispetto a dodici mesi prima. Nell'Eurozona il massimo è del luglio 2022 con il 10,1%: nel novembre 2023 (in Europa la cifra è già disponibile) il dato è crollato al 2,4%. Per l'intero anno le cifre saranno un po' diverse perché bisogna fare la media dei 12 mesi, ma la tendenza è chiara: intorno al 4,3% per l'America rispetto all'8% del 2022, e 5,3% per l'Eurozona dall'8,4% dell'anno scorso. Meglio di tutte le previsioni, dal Fmi ai think-tank di entrambi i lati dell'oceano.

L'Italia per una volta è in linea: nel gennaio di quest'anno i prezzi erano più alti per il 10% rispetto al primo mese del 2022, ma ora l'anno si sta chiudendo con un +0,8% su base annua in novembre (addirittura -0,4% il valore mese su mese di ottobre), il che porta l'Istat a valutare il dato "acquisito" per il 2023 al 5,7% contro l'8,7% del 2022. La battaglia è quasi vinta, per di più senza essere sprofondati in recessione. Non c'è ancora da stare tranquilli, avverte Nomura in un report dei giorni scorsi intitolato "No declaration of victory yet", in cui peraltro anticipa da settembre a giugno 2024 il calo dei tassi. «Ma prima è meglio di no, per schivare i rischi di recrudescenza», spiega Lorenzo Forni, economista di scuola Bankitalia, oggi a capo di Prometeia Associazione: «L'economia, almeno quella europea, può reggere questi tassi ancora per un po' evitando una recessione: le banche sono solide, le aziende sono capitalizzate, le famiglie devono ancora spendere i risparmi dell'epoca dei lockdown. Tuttalpiù si tratterà di una stagnazione, difficilmente di una recessione».

POWELL E LAGARDE Le banche centrali resistono alle spinte per il ribasso. Jerome Powell, capo della Fed, in un discorso il 1° dicembre allo Spelman College di Atlanta, ha spiegato: «Abbiamo un doppio mandato, la stabilità monetaria e la piena occupazione: siamo riusciti a mantenere entrambi e cambieremo politica con cautela perché non siamo al target del 2% di inflazione». Anche Christine Lagarde insiste che non bisogna aspettarsi rapidi ribassi, tutt'al più una tenuta sui livelli attuali, salvo ammettere che la Bce sta discutendo se accelerare la dismissione dei bond in portafoglio, retaggio del Quantitative easing, una stretta occulta perché una svendita di bond ne abbatterebbe il valore alzando i

tassi. «Siamo all'ultimo miglio», conferma Stephen Dover, capo del Franklin Templeton Institute. «È



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

un passaggio cruciale che potrebbe avere un costo perché arrivati in quota l'ossigeno si esaurisce e i muscoli fanno male». Bisogna stringere i denti contando, per evitare brusche sorprese sulla crescita, «sulla forza intrinseca delle economie e sulla moderazione delle richieste salariali - commenta Brunello Rosa, docente della London School of Economics - ma soprattutto su un impegno degli Stati per migliorare la dotazione infrastrutturale consentendo risparmi, aumenti della produttività e ottimizzazione delle atti

vità». Le ultime previsioni, salvo ulteriori catastrofi planetarie, sono di un ulteriore calo dell'inflazione nel 2024, tanto che è già ripartito il dibattito sul massiccio intervento delle banche: Joseph Stiglitz e Paul Krugman hanno rinnovato il loro scetticismo, sicuri che la fine della sbornia consumistica post-Covid in America e dell'emergenza gas in Europa, e poi la soluzione dei "colli di bottiglia" nella supply-chain e della selvaggia speculazione «dei commercianti di frutta e dei venditori di auto usate » (parole di Stiglitz) avrebbero comunque abbattuto l'infla

zione. La prova controfattuale non ci sarà mai, infatti Kenneth Rogoff la pensa diversamente: «Gli aumenti dei tassi sono stati necessari - spiega da Harvard - anzi sarebbe stato meglio partire prima». Sulla "temporaneità" si discusse a lungo e ci volle la grinta di Larry Summers per convincere Fed e Bce che tanto temporanea la fiammata d'inflazione non era. «Le banche centrali - riprende Rogoff - non possono ribassare subito i tassi per i rischi di un ritorno di fiamma, neanche se ora ci fosse una leggera recessione. Direi che non se ne parlerà prima del 2025». Dobbiamo abituarci, aggiunge l'economista, «a una stabilizzazione dei tassi su livelli più elevati dei precedenti: ci sono da finanziare alti livelli di debito, le spese per la difesa, la transizione verde, il populismo, la deglobalizzaz

ione». CAMBIO DI STAGIONE Che l'era del denaro a buon mercato sia da dimenticare è confermato proprio dalla fine della globalizzazione: «Finora si potevano delocalizzare le produzioni, dalla Cina al Vietnam fino all'Europa dell'Est», spiega l'economista Innocenzo Cipolletta. «Oggi non è più possibile, sono cambiate le regole ed è cambiato il quadro mondiale: occorre investire in luoghi più costosi e tenere scorte di energia, semilavorati, chip, mascherine per il Covid. Ciò comporta costi maggiori e inevitabilmente una certa dose di inflazione ». È cambiato anche l'atteggiamento dei governi: «L'amministrazione americana, fin dai tempi di Trump, è diventata super keynesiana (i soli sussidi alle famiglie hanno raggiunto gli 1,8 trilioni di dollari, ndr) come provano l'Ira e gli altri provvedimenti a favore delle imprese», riprende Rosa della Lse. Il problema è conciliare queste politiche, che sono per natura inflazionistiche, con gli sforzi di contenimento dell'espansione monetaria (leggasi alti tassi) che viaggiano in direzione opposta. «Alle banche centrali - dice Rosa - deve essere garantita l'autonomia. Finora Powell, che pure inizialmente fu accusato di aver tagliato senza motivo i tassi in presenza di un'ottima crescita nel 2019 solo per compiacere il presidente, ha tenuto fede a questo principio. Se tornerà Trump, con i suoi propositi bellicosi, tutto sarà più diffi

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

cile». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NEGOZIATI

I soldi, ma anche il tempo l'ultima frontiera dei contratti

Intesa, Luxottica, Lamborghini: i recenti accordi mettono al centro del tavolo gli orari e le giornate di lavoro. Ma c'è il rischio di allargare la forbice tra i lavoratori Raffaele Ricciardi

RAFFAELE RICCIARDI

L'ultima firma su un contratto integrativo che prevede la settimana corta è arrivata tra lunedì e martedì scorsi. Alla Lamborghini, primo caso di automotive in Europa - hanno festeggiato i sindacati - gli operai alterneranno settimane da cinque e quattro giorni, con variazioni a seconda che lavorino su due o tre turni. Meccanismi estesi anche a chi non sta sulla produzione e agli uffici. Solo pochi giorni prima, era stata Luxottica a fare notizia: venti giornate all'anno tagliate partendo da un migliaio di lavoratori degli stabilimenti italiani, per poi crescere a regime. Costo: 3 milioni, coperti con i guadagni di produttività.

Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt, riavvolge il filo degli ultimi accordi integrativi che hanno battuto sul tasto del tempo di lavoro. Ai più recenti si possono aggiungere Intesa Sanpaolo (che ha introdotto le 9 ore su 4 giorni, con una riduzione di orario da 37,5 a 36 ore), ma anche esperienze come quella di Toyota Material, che già da qualche anno ha accorciato i turni in invarianza di salario. O ancora di Lavazza, che nei mesi estivi ha ridotto l'orario lavorativo del venerdì.

Davvero i lavoratori chiedono più tempo che denaro? «Parliamo di aziende in cui i salari sono già sopra i minimi del settore - spiega Seghezzi - grandi, con buona produttività e redditività». Lo conferma Simone Selmi, della Fiom bolognese, che ben conosce il tavolo Lamborghini: «Quando abbiamo costruito la piattaforma negoziale, abbiamo raccolto le indicazioni dei lavoratori. E anche in Lamborghini, dove le retribuzioni sono del 30% superiori al Ccnl, il tema del salario era prioritario».

Nel Terzo rapporto sulla contrattazione di secondo livello di Cgil e Fondazione Di Vittorio, su 2.168 accordi siglati nel 2019-2021, emerge che tra gli aspetti più contrattati negli accordi aziendali c'è «l'organizzazione del lavoro, in cui incidono in particolare smart working e cambiamento organizzativo». Ma al di sopra «resta il premio di risultato». Manola Cavallini, che in Cgil si occupa dell'area contrattazione, spiega che «pandemia e diversificazione della popolazione lavorativa hanno accelerato il cambio di paradigma in atto». Se l'emergenza inflattiva ha ultimamente ridato forza alla «richiesta di difendere il potere d'acquisto», qualcosa si è mosso: «Storicamente, nei contratti collettivi nazionali sono presenti ferie, permessi individuali e la riduzione di orario, utilizzata individualmente ma anche per consentire alle imprese di sfruttare al meglio gli impianti. Oggi siamo passati a una fase in cui si guarda con interesse collettivo ad avere più giorni liberi».

Con lo smart working «abbiamo scoperto l'autonomia nello spazio del lavoro - nota Seghezzi - Ma ci stiamo accorgendo che è zoppa se non è accompagnata da un'autonomia dei tempi. Viviamo un moto di rinuncia



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

al cartellino, di richiesta di flessibilità in ingresso e uscita dal lavoro ».

Modelli che cambiano a specchio della società, con le sue esigenze. Diverse le opzioni sul tavolo: l'orario di lavoro si taglia di netto, o si spalma sui meno giorni lavorati? La retribuzione resta ferma o segue come ai vecchi tempi il tempo lavorato? Le risposte cambiano da caso a caso.

Andrea Garnero, economista del lavoro dell'Ocse, nota come la differenza tra i modelli fin qui adottati di "accorciamento" della settimana lavorativa «sia la conferma di come la contrattazione aziendale è il luogo più adatto per operare questo genere di rimodulazioni». Ed è questa la linea su cui il governo preferisce restare, come si conferma nei ragionamenti del Ministero del Lavoro: troppe polarizzazioni tra le aziende italiane, a partire dalla questione dimensionale, per calare ricette dall'alto. Meglio demandare alle parti.

Senza contare che al dilemma «più salario o tempo libero?» la risposta può variare «anche a seconda della fase di vita in cui ci si trova », dice Garnero. Principio caro ai metalmeccanici tedeschi, che «da tempo hanno inserito negli accordi la possibilità individuale di richiedere di lavorare di più o di meno,

posto un orario di base uguale per tutti. Complica la gestione? Certamente, ma è un passo inevitabile per le aziende che vogliono esser realmente attrattive». I recenti annunci di Luxottica e Lamborghini dicono anche che la settimana corta ha sfondato il muro della fabbrica. «Si elimina un alibi - prosegue Seghezzi - non sono solo gli impiegati in grado di rimodulare l'orario di lavoro, lo possono fare anche le linee produttive senza bloccare i processi. Ma questo è vero in aziende con tanti dipendenti, con forte impatto della tecnologia

e della digitalizzazione, meno ingessate. Diversamente si devono assumere più persone». L'ampia disponibilità di capitale umano alla base diventa una pre-condizione. Come, a ben vedere, è successo nella stessa azienda di Agordo. Lo racconta bene Sonia Tosoni, segretaria nazionale Filctem che quella partita ha visto da vicino: «Il punto di partenza del dialogo è stata la stabilizzazione di oltre 1.500 persone del perimetro produttivo italiano. Da lì abbiamo potuto mettere al centro delle relazioni industriali la definizione di migliorie nel modello organizzativo: è raro che azienda e sinda

cati ne discutano, è un salto di qualità». Contrattazione che diventa anche fattore di competitività per le imprese stesse. Seghezzi nota come Luxottica abbia «una logistica non banale, con stabilimenti dislocati in territori montuosi non facilmente accessibili. Rendere le persone più autonome nella gestione del tempo aiuta ad attrarle». E Selmi aggiunge, per il caso Lamborghini, come «sia importante che l'azienda - sicuramente in forte espansione - abbia approcciato la riduzione dell'orario di lavoro come un investimento verso i propri dipendenti, al pari di altri del suo piano di crescita». Ma allora una conseguenza di queste sperimentazioni diventa il rischio di ampliare le forbici tra lavoratori. «Ci sono ambiti dei servizi, penso alla grande distribuzione,

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

a quelli che prevedono un "contatto con il pubblico" dove è difficile realizzarle. E non è detto che portino guadagni di produttività - chiosa Garnerò - ragione per cui ci potranno essere sempre più diseguaglianze tra chi può telelavorare e chi no, tra chi può sta

re in organizzazioni flessibili e chi no». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LA RADIOGRAFIA

Meno avvocati e veterinari più influencer e designer

I cambiamenti nel lavoro autonomo e nelle professioni. In costante calo gli iscritti agli Ordini, nuove attività in cerca di riconoscimento giuridico ed economico: equo compenso e pensione per tutti in cima alla lista delle richieste Rosaria Amato

Rosaria Amato

In calo avvocati, commercialisti e veterinari. In crescita influencer, videomaker e creatori di siti. Il mondo del lavoro autonomo e delle professioni sta attraversando un profondo cambiamento: a fronte degli Ordini che denunciano consistenti cali di iscritti, ci sono nuove attività in cerca di riconoscimento giuridico ed economico. Per rappresentare gli influencer, per esempio, negli ultimi mesi sono nate ben tre associazioni di categoria, Assoinfluencer, Siicc (sindacato di influencer e content creator) e Aicdc (associazione content digital creators) presentata proprio giovedì scorso, alla presenza del ministro dei Trasporti Salvini.

Difficile censire i nuovi lavori: ci prova Confcommercio, che calcola che in questo momento in Italia sono attivi 445.000 professionisti non iscritti agli Ordini, il 4% in più rispetto al periodo pre-Covid. Anche Confprofessioni registra un considerevole aumento: facendo riferimento ai soli iscritti alla Gestione separata dell'Inps (però non è detto che includa tutte le nuove attività) rileva 307.000 posizioni nel 2022, con un forte aumento rispetto ai

190.000 del 2010. Un andamento in controtendenza rispetto a molte libere professioni "tradizionali": «Lo scorso anno abbiamo avuto 15mila istanze per l'accesso all'abilitazione forense, quest'anno solo 10mila, segno che l'appeal della professione forense è sceso improvvisamente nell'arco di un anno», ha detto Francesco Paolo Sisto, viceministro alla Giustizia, alla presentazione del Rapporto annuale di Confprofessioni. Dal 2019 a oggi il lavoro indipendente in Italia si è ridotto del 5,5%, rileva l'ultimo Rapporto Censis: significa 247 mila autonomi in meno (su un bacino che l'Istat calcola di 2,8 milioni di lavoratori, quindi l'8,1%). Scendendo ancora più nel dettaglio, Confprofessioni stima una perdita del 5% negli ultimi quattro anni per i professionisti. Nel 2022 a gettare la spugna sono stati in 53 mila. Il presidente della confederazione, Gaetano Stella, estende a tutta la categoria l'allarme lanciato da Sisto: «La contrazione del numero di iscritti agli albi professionali diventa ancor più preoccupante alla luce della scarsa propensione dei giovani neo laureati verso la libera professione. Un fenomeno aggravato dagli squilibri demografici e dal profondo divario tra le regioni del Sud e quelle del Nord».

Le rilevazioni Istat mostrano una continua crescita del lavoro dipendente, a scapito di quello autonomo. A determinarne la crisi, spiega il Rapporto di Confprofessioni, «l'incertezza di un quadro economico assai complesso, insieme al declino demografico»: la crescita dei neolaureati «va ad alimentare esclusivamente il bacino dell'occupazione dipendente». Anche la **Pubblica amministrazione** da alcuni anni



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

si è messa a caccia di professionisti, e non solo di giuristi: anche ingegneri e informatici.

Al contrario delle libere professioni da tempo consolidate, molte di quelle nuove esercitano invece un forte appeal sui giovani, anche se non sempre sono così remunerative come sembrano. L'agenzia di strategia digitale DeRev pubblica dal 2021 una rilevazione dei compensi degli influencer: per il 2023 stima un aumento del 13%, pari a un giro d'affari di 308 milioni di euro, con picchi che possono arrivare persino a 80 mila euro per contenuto. Ma si tratta, appunto, di picchi: i minimi di "follower" che servono per poter aspirare a un compenso al proprio lavoro (in media 10.000) non sono più sufficienti adesso per aspirare a un compenso minimo di 100 euro per contenuto, bisogna arrivare almeno a 50.000, numero che due anni fa garantiva già un compenso di 250 euro. Inoltre la pensione non è una certezza per tutti: solo il 73% dei professionisti non ordinistici è iscritto alla Gestione separata, accerta Confcommercio, e solo il 28% potrà anche contare su una pensione integrativa. Ma chi sono i nuovi professionisti? Oltre agli influencer, amministratori di condominio, designer, wedding planner, insegnanti yoga, pilates, o altri tipi di discipline fisiche, erboristi, professionisti della prevenzione e della sicurezza sul lavoro, guide turistiche, informatori cosmetici.

Cos'hanno in comune? La richiesta di maggiori tutele: «Un welfare inclusivo, politiche attive mirate, incentivi e semplificazione fiscale, burocratica e amministrativa », afferma Anna Rita Fioroni, presidente di Confcommercio Professioni. Qualcosa in effetti si è mosso negli ultimi anni, soprattutto in seguito al Covid: la novità principale è che l'Isco, l'indennità di continuità reddituale e operativa per i professionisti della Gestione separata, diventerà strutturale. Ma non basta: tra le istanze emerge soprattutto quella dell'equo compenso, significativa in un Paese dove anche gli stipendi dei dipendenti sono decisamente più bassi rispetto alle medie europee.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZIAMENTI

Il nuovo modello per le start up

Il venture building unisce capitali robusti e un industriale consolidato. Insieme danno vita a una società distinta dall'attività principale, che realizza progetti specifici Alessandro Cicognani

ALESSANDRO CICOGNANI

La moderna frontiera dell'innovazione aziendale si chiama corporate venture building.

E per gli attori finanziari sembra assomigliare tanto alla risposta contro i risultati spesso scarsi delle **startup** italiane.

Per una Satsipay che diventa unicorno ce ne sono infatti migliaia che restano ferme al palo e, da qualche tempo, sembra proprio che il grande circo degli investitori abbia deciso di serrare i rubinetti: nei primi tre mesi del 2023 i venture capitalist attivi in Italia sono diminuiti del 34%, il numero di round è sceso del 13% e l'ammontare investito addirittura del 53% (dati Growth Capital). Allo stesso tempo, però, la digital innovation procede spedita, mutando le esigenze delle aziende e aprendo le porte per la creazione di nuovi business. Ed è proprio in questa insenatura che si inserisce il corporate venture building.

La strategia è semplice e consiste nella costituzione di una nuova iniziativa imprenditoriale da parte di un'azienda già strutturata, allo scopo di lanciare

sul mercato prodotti o servizi al di fuori del proprio core business. Un modo efficace di fare innovazione, senza che questa rimanga stritolata nella trappola di processi aziendali lunghi e complessi. «Le opportunità sono molte - assicura Francesco Ferri, amministratore delegato dell'innovation factory Gellify - come la possibilità per le imprese, dalle grandi alle pmi, di adattarsi rapidamente a richieste anche radicali e di forte cambiamento del mercato. Inoltre, può diventare un'opportunità per sfruttare proprietà industriali inutilizzate o per coinvolgere i dipendenti nel processo di sviluppo». Vi sono tra l'altro due aspetti non di secondaria importanza, come ha sottolineato Fabrizio Conicella, head of open innovation di Chiesi Farmaceutica: «Intanto la nuova azienda nasce per rispondere a un'esigenza specifica; la seconda è l'impegno diretto della corporate affinché tale progetto vada in porto».

I numeri, al momento, sono tutti dalla parte di questo modello. Stando all'ultimo studio del Gssn (Global **startup** studio network), alla fine del 2019 i venture builder nel mondo erano diventati 560 (nei primi anni Duemila erano appena 18) e stime ufficiose dicono che oggi sono più di 800, di cui una cinquantina circa in Italia. In aggiunta, il Vb avrebbe il 30% di successo in più rispetto ai più classici acceleratori.

Al punto che il 72% delle **startup** che supera la fase di seed (quando l'idea è ancora alle prese col business plan) arriva a ottenere un finanziamento serie A (fase di sviluppo), a fronte di un 42% nel sistema tradizionale.



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Proprio Gellify negli ultimi mesi ha attivato due iniziative di venture building, di cui una con Eni per analizzare i brevetti in mano al colosso energetico e capire quali possano essere di interesse per il mercato, e l'altra con Leonardo per raccogliere nuove idee di business dai propri lavoratori. Ma ci sono società i cui processi sono in uno stadio ancor più avanzato. Come Aeroporti di Roma, che ha costituito la UrbanV per progettare e sviluppare moderne reti di mobilità urbana.

Obiettivo: avere taxi volanti entro il Giubileo del 2025. La big svedese degli elettrodomestici Electrolux ha invece fondato un innovation hub che ogni anno raccoglie quasi mille idee, selezionandone mediamente una decina. Bper Banca ha scelto di investire sulla formazione digitale e tecnologica dei dipendenti delle piccole e medie imprese con Gility, mentre Convivit (Generali) punta a creare modelli abitativi per gli over 65, allo scopo di promuovere il benessere dell'invecchiamento attivo.

Davanti a questi nomi, i soggetti finanziari non hanno perso tempo, da una parte facendo attività di consulenza e dell'altra portando capitale di rischio. Vedi Cdp, che ha costituito il fondo ad hoc Boost Innovation che investe con round da 8 a 20 milioni di euro, e la stessa Gellify. Se l'obiettivo delle imprese è però quello industriale, per la finanza questo si declina nella vendita delle quote, completato il percorso.

«Per questo - conclude Francesco Ferri - vengono stabiliti obiettivi di performance, una volta raggiunti i quali è previsto l'exit a un prezzo predeterminato». Dopo quanto ciò avviene? «Da uno a tre anni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LA FOTOGRAFIA

Operatori in fuga dalla sharing mobility

L'ultimo addio all'Italia lo ha dato Cityscoot. Ma la domanda di mezzi in condivisione cresce Diego Longhin

DIEGO LONGHIN

A dare l'ultimo addio al mercato italiano è stata Cityscoot, la società francese di sharing degli scooter. Scelta dovuta a problemi finanziari che hanno portato a chiudere il servizio a Milano e Roma, lasciando di fatto il mercato italiano in mano ad un solo operatore, la spagnola Cooltra, che fa noleggio in condivisione di motorini e, da qualche mese, di bici elettriche.

Quello di Cityscoot non è il primo addio, già ad aprile Acciona, altro marchio spagnolo delle due ruote in condivisione, ha chiuso i servizi a Roma e Milano. E non sarà nemmeno l'ultimo. «Segno che il 2023 è stato un anno complesso, che ha fatto da spartiacque per la sharing mobility italiana», sottolinea Massimo Ciuffini, coordinatore Osservatorio sharing mobility e sezione mobilità sostenibile della Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

Un settore che si sta riorganizzando. Resisteranno le **imprese** meglio strutturate, solide da un punto di vista finanziario e di modello organizzativo. La mobilità in condivisione è sempre stata un comparto difficile.

Terra di **start-up**, che hanno bisogno di iniezioni di denaro periodiche, costi alti, margini risicati, se non bilanci in rosso. Anche tra le società di noleggio free-floating di auto, una delle prime fasi di sviluppo in Italia, si è assistito ad una riorganizzazione che ha portato la francese BlueCar, società che faceva capo a Vincent Bolloré, a chiudere i battenti nel 2019, imboccando la stessa strada presa dalla casa madre di Parigi, Autolib, nel 2018.

Chi conosce il mercato è convinto che nei prossimi mesi si registreranno altri addii, soprattutto tra gli operatori di monopattini e bikesharing. Helbiz, ribattezzata Micromobilità, continua a soffrire, mentre marchi come Link e Bird, causa le politiche di contenimento dei monopattini adottate dai Comuni italiani anche se la domanda di spostamenti aumenta, potrebbero veder ridotto il loro raggio d'azione. È già successo ad altri, come Tier Mobility, che non opera più su Roma.

È l'effetto Parigi, città dove lo sharing è nato, ma dove con un referendum i monopattini sono stati proibiti. Allo stesso modo a Roma gli operatori sono rimasti tre grazie ad un bando restrittivo. Modello copiato a Milano, che è una delle città europee dove c'è stato un incremento maggiore dei viaggi nei primi mesi dell'anno (+21%), Firenze e Torino, riducendo pure il numero di mezzi.

«È in atto una riorganizzazione del settore - sottolinea Ciuffini - anche l'aumento del costo del denaro per un comparto di **start-up** ha avuto effetti. I finanziamenti sono stati più difficili, a livello mondiale. Sul mercato rimangono i soggetti for



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ti dal punto di vista del capitale». Un paradosso se si considera la fame di trasporto. Il numero di noleggi totali è cresciuta del 41% nel 2022 rispetto al 2021 secondo l'Osservatorio, per un totale di circa 49 milioni di viaggi, mentre il numero di chilometri percorsi a bordo di un veicolo i

n condivisione sfiora i 200 milioni. Dati che superano quelli del 2019, rispettivamente del 77% e del 46%. Il periodo nero del Covid è alle spalle. O meglio, la micromobilità ha spinto il settore, mentre per quanto riguarda le auto "classiche" è cambiato il modo di usarle. «Non più percorsi brevi - dice Giovanni Maffei, responsabile commerciale Enilive con l'arrivo di nuove soluzioni per la micromobilità, come le bici, i monopattini e le stesse auto elettriche introdotte da Enjoy, la domanda delle auto in sharing si è spostata su tratte e periodi di noleggio più lunghi ». Così sono nate le proposte multiorari, per uno o più giorni, a tariffe forfettarie "all inclusive" per chi non ha una vettura e vuole

usarla sporadicamente per più tempo. Cresce così la percorrenza e la durata media del noleggio delle vetture: si passa dai 7,4 km a noleggio del 2019 ai 12,2 del 2022 e dai 32 minuti a noleggio di quattro anni fa ai 109 minuti. Il numero di viaggi si è ridotto

del 50%: da 12 a 6 milioni di unità. Il fatturato complessivo della sharing mobility in Italia è cresciuto superando i 178 milioni di euro nel 2022: un incremento del 38% rispetto al 2021. Raddoppiato il dato 2020. Nei settori del monopattino, del carsharing su stazioni e del bikesharing "flottante" il giro d'affari è cresciuto rispettivamente del 48%, 72% e 95%. Il numero di viaggi effettuati utilizzando bike, scooter e monopattino nel 2022 ha superato i 43 milioni, pari all'87% del totale, per un totale di 112 milioni di chilometri percorsi, cioè il 57% delle percorrenze totali. «Per noi le prospettive di mercato in generale e in Italia sono buone - sottolinea Enrico Stefano, public affair di Lime - nel settore dei monopattini e delle bici ci sono dei cambiamenti in atto, ma chi ha capacità gestionali e operative può affrontarli ». Lime, che opera a livello mondiale, in Italia dà lavoro a 300 persone, con un incremento del 30% rispetto agli esordi, e ha visto aumentare i numeri dei viaggi nel 2023 rispetto al 2022 del 55% co

n una crescita del 50% degli utenti. «Noi abbiamo un approccio globale, tagliando il servizio sulle esigenze locali», sottolinea Stefano. E aggiunge: «È giusto che le città alzino l'asticella del servizio». Il Sud Italia è indietro rispetto al Centro-Nord, ma è anche la zona più dinamica per l'Osservatorio, dove sono nate esperienze come Pikyrent, **start up** del 2019 che ha sviluppato piattaforma in proprio, così da poter essere utilizzabile per altri, e servizio a Bari con motorini e microcar. «Noi siamo piccoli in un mondo di grandi dice il ceo Antonella Comes - ma i conti sono in rosso per tutti, tranne nel Nord Europa. Avere un riconoscimento, e un utilizzo delle risorse, del trasporto pubblico permetterebbe di fare la differenza». Nel 2023 la crisi ha colpito lo scootersharing con un taglio del 45% dei motorini. «Ci troviamo di fronte ad una bolla che è esplosa», sottolinea Enrico Pascarella,

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

general manager di Cooltra in Italia. «Fino a quando il costo del denaro era basso è stato facile per le società, quasi tutte in perdita, trovare finanziatori. Ora si sono tirati indietro, non sono più disponibili a ripianare le perdite a fine anno». Pascarella è riuscito a portare in attivo il servizio in Italia, aperto a Torino, Milano e Roma con 3.500 mezzi: «Primo risultato positivo nel 2022 - dice - stiamo facendo profitti e possiamo reinvestire, come è normale che sia per un'impresa, garantendo così un servizio eff

iciente ». Per il 2024 cosa prevede? «Per noi sarà un anno di consolidamento. Tra il 2024 e il 2025 cercheremo di incrementare la flotta e l'offerta. Sul mercato credo che assisteremo ancora a qualche ass

estamento, con uscite di operatori». ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1Il 2023 è stato l'anno spartiacque della sharing mobility in Italia.

L'INVESTIMENTO

Biodiversità, il primo centro italiano

Nasce un nuovo polo che mette insieme 2 mila ricercatori e 48 istituzioni impegnate a studiare e preservare gli ecosistemi del Paese Irene Maria Scalise

IRENE MARIA SCALISE

«Nasce il primo centro di ricerca italiano sulla biodiversità che è destinato, oltre a salvare molti dei patrimoni naturali del Paese, a rivoluzionare anche le figure dei ricercatori». Così Alberto Di Minin, professore di Economia e gestione delle imprese della Scuola Superiore, racconta il National Biodiversity Future Center (Nbfcc), il nuovo polo, con sede centrale a Palermo, che per tutelare una ricchezza tutta italiana (60 mila specie di animali, 10 mila piante vascolari e 130 ecosistemi) mette insieme 48 partner tra università, centri di ricerca, fondazioni e imprese e circa 2 mila ricercatori (la metà donne). «Nbfcc è uno dei cinque nuovi centri nazionali dedicati alla ricerca di frontiera - aggiunge Di Minin - finanziati dal Pnrr ed è promosso dal Cnr. Un investimento soprattutto economico visto che per il progetto è previsto un finanziamento di 320 milioni di euro dal 2023 al 2025. Con questa iniziativa parte dall'Italia un messaggio per rendere più attuali tematiche troppo a lungo trascurate». Di Minin le riassume: «Monitoraggio, ripristino, conservazione e valorizzazione». Un grande passo avanti anche grazie ai nuovi capitali. «I nostri ricercatori si sono sempre dovuti arrangiare con pochi fondi, questa è la prima grande iniziativa da parte del governo italiano, e il mio ruolo sarà incoraggiare aziende e imprenditori che vedono nella biodiversità una opportunità di business».

Nasce insomma una grande comunità per mettere a sistema tutte le ricerche italiane sulla biodiversità e le istituzioni come parchi, riserve, aree marine protette, associazioni ambientaliste, comunità e reti locali. Il Consorzio potrà intraprendere azioni immediate per arrestare la perdita di biodiversità, contribuendo a perseguire l'obiettivo di proteggere il 30% del territorio italiano entro il 2030, come chiede l'Unione Europea. Il Nbfcc si articola in vari spoke tematici dedicati a mare, terre emerse e aree umide e alle città, formazione, comunicazione e innovazione.

«Saranno sviluppate nuove tecnologie per migliorare la ricerca, creando opportunità di lavoro e formando gli scienziati di domani - spiega il Presidente di Nbfcc, Luigi Fiorentino - dall'hub centrale, con sede presso l'Università degli Studi di Palermo, si dipartono otto asset dedicati alle problematiche legate al mare, alla terra e acqua dolce, alle aree urbane e alle ricadute sulla società». Infine sarà istituito il Biodiversity Science Gateway: una grande infrastruttura virtuale, che si appoggerà ad alcune sedi fisiche in Italia e alla nave oceanografica "Gaia Blu" del Cnr.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.



L'INDAGINE MCKINSEY

Le tecnologie volano di crescita più 1,9% di investimenti nel 2024

Aumenta il differenziale tra le realtà che stanno cavalcando le innovazioni e quelle che restano ferme. E sempre più ceo puntano su nuovi business Sibilla di Palma

Sibilla di Palma

Tra pandemia, tensioni geopolitiche e crisi energetica, gli ultimi anni non sono stati semplici per le aziende e anche i prossimi mesi si preannunciano sfidanti, alla luce del rallentamento economico in atto e dei tassi che restano elevati. In questo contesto per accelerare la crescita dei conti aziendali diventa sempre più strategica quella che gli analisti definiscono adattabilità, ovvero la capacità di perseguire lo sviluppo del business attraverso la sperimentazione di nuove opportunità, strategie e processi. La conferma arriva dal sondaggio annuale sui ceo condotto dalla società di consulenza McKinsey che per il 2023 ha coinvolto 1.010 amministratori delegati a livello globale.

Dall'analisi emerge come le parole chiave per le organizzazioni siano oggi coraggio e diversificazione. Si tratta di un approccio non di poco conto, considerato che le ultime stime Ocse vedono un orizzonte piuttosto cupo: l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha infatti confermato le previsioni di rallentamento dell'economia. Le politiche

restrittive delle banche centrali, l'inflazione, seppur in rallentamento, e le tensioni geopolitiche, che rendono il quadro più incerto, continueranno a incidere sull'andamento del Pil mondiale che dovrebbe passare dal 2,9% del 2023 al 2,7% del 2024, prima di risalire al 3% nel 2025. Mentre nella zona euro è attesa una crescita al lumicino per quest'anno e il prossimo (rispettivamente 0,6% e 0,9%), che dovrebbe poi accelerare all'1,5% nel 2025.

In questo contesto, i ceo coinvolti dichiarano di aver raddoppiato gli sforzi per creare nuovi flussi di entrate e una crescita resiliente nel tempo concentrandosi in particolare sulla costruzione di nuovo business. Il 27% dei ceo intervistati ritiene che lo sviluppo del business sarà la massima priorità per la propria organizzazione nei prossimi dodici mesi, una quota in crescita rispetto ai due sondaggi precedenti. Anche perché si tratta di una strada che paga in termini di profitti: il 20% dei ricavi delle organizzazioni coinvolte nel sondaggio arriva infatti da nuove attività create negli ultimi cinque anni, un dato in crescita rispetto al 12% dell'anno scorso. La tecnologia rappresenta un fattore particolarmente importante quando si cercano nuove opportunità di business e gli intervistati guardano in particolare alla nuova era rappresentata dall'intelligenza artificiale generativa (macchine progettate per sviluppare una comprensione dei dati che gli vengono presentati e dare vita a qualcosa di nuovo, tra cui immagini, musica e testo che non esistevano in precedenza). Anche se la sua adozione da parte delle organizzazioni è ancora agli inizi, quasi la metà dei leader aziendali intervistati prevede che questa nuova tecnologia accelererà gli investimenti delle loro imprese in nuove attività. Tra i settori più sensibili a questa innovazione tecnologica ci sono quello automobilistico, aerospaziale e dei semiconduttori che



potrebbero concentrarsi nei prossimi anni sullo sviluppo di piattaforme per la manutenzione predittiva e per migliorare l'efficienza operativa.

E anche i settori sanitario e delle scienze della vita potrebbero incrementarne l'utilizzo nei prossimi anni per lanciare piattaforme virtuali sempre più innovative e per creare una robotica medica sempre più avanzata.

Anche la sostenibilità è una delle leve sulle quali le organizzazioni stanno puntando per dare il proprio contributo al raggiungimento della neutralità climatica da qui al 2050 e questo riguarda soprattutto le aziende che lavorano nel settore dell'energia e dei materiali che sono più propense allo sviluppo di nuove attività basate sulla sostenibilità, in particolare sulle energie rinnovabili. Si tratta di trend evidenti anche tra le aziende italiane, nonostante il difficile contesto economico che vede il Pil in crescita risicata (0,7%) quest'anno e il prossimo, per poi risalire all'1,2% nel 2025 (dati Ocse). Queste ultime, come evidenzia una recente ricerca della School of Management del Politecnico di Milano, hanno continuato a investire in Ict nel 2023 e continueranno a farlo nel 2024, anno in cui si stima che la spesa in ambito tecnologico crescerà dell'1,9%. Nelle grandi **imprese** la spesa si concentra in particolare su sistemi di information security, soluzioni di business intelligence e di big data management. A seguire, spiccano gli investimenti in intelligenza artificiale, cognitive computing e machine learning, in forte crescita rispetto all'anno scorso. Inoltre, un ruolo sempre più centrale è giocato dall'open innovation, ovvero un approccio all'innovazione in base al quale le **imprese** si basano anche su idee, risorse e competenze tecnologiche che arrivano dall'esterno: l'86% delle grandi aziende italiane ricorre infatti a pratiche di innovazione aperta. D'altro canto, a imporlo è lo stesso mercato: un'indagine della società di consulenza Boston Consulting Group, che ha coinvolto centinaia di aziende a livello globale attive nei settori più disparati, segnala che si sta già ampliando il differenziale tra aziende che stanno cavalcando le innovazioni e q

ue che restano ferme. Negli ultimi cinque anni quelle che si sono attivate hanno infatti creato 9,3 trilioni di dollari di valore per gli azionisti e raccolto risultati significativi, sovraperformando in una serie di parametri finanziari e non finanziari le aziende

che sono rimaste ferme. ©RIPRODUZIONE RISERVATA